

**Vincent Piazza**  
**«Io, Clint e Scorsese»**  
Pasquini pag. 20

**Le donne con la cinepresa**  
Alina Marazzi pag. 17



**Nazionale tra Allegri e Guidolin**  
Pag. 22-23

**U:**

## Ue: più riforme più flessibilità

- Il Consiglio europeo designa Juncker alla guida della Commissione e avvia il dopo austerità
- Renzi: «Vertice tosto ma è un successo» ● E sulle nomine: «Nessuno ha fatto il nome di Letta»

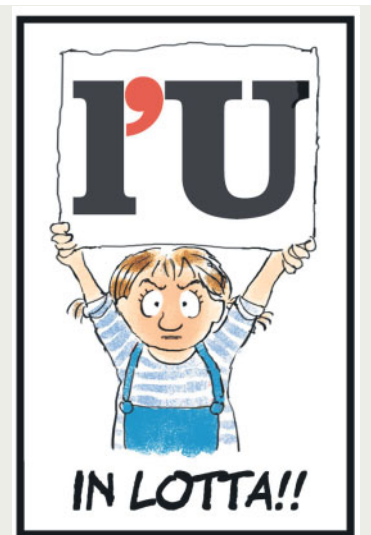
Il Consiglio europeo designa Juncker alla presidenza della Commissione e approva un documento che apre alla flessibilità in cambio di riforme. Contrari il premier britannico Cameron e quello ungherese Orban. A PAG. 2-5

### Ma ora serve un «new deal»

SIAMO IN UN DÉJÀ VU. Gli sherpa lavorano tutta la notte per mettere a punto un documento scritto in modo abbastanza vago perché ciascuno possa dire di averla spuntata. Come succede sempre o quasi, da anni, quando nei vertici europei vanno prese decisioni contrastate. Matteo Renzi si dice contento perché «abbiamo raggiunto un accordo politico ben preciso, focalizzato sulla crescita e la flessibilità». Ma ammette che la formuletta magica scritta sul documento finale del vertice, «fare miglior uso della flessibilità», da sola non produce miracoli. SEGUE A PAG. 3



La cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier Matteo Renzi FOTO DI TOBIAS SCHWARZ/REUTERS



### Il Cdr ai lettori

Vogliamo riaffermarlo con orgoglio. Se il valore della testata L'Unità non si è depauperato nel corso di questi mesi è solo grazie al nostro impegno, alla nostra professionalità, al nostro attaccamento a un giornale che per tutti noi, giornalisti e poligrafici, rappresenta molto di più di un posto di lavoro. Ci sentiamo parte di una comunità, un sentimento condiviso con i nostri lettori che non hanno fatto mai mancare il sostegno alla nostra lotta in difesa del giornale fondato novant'anni fa da Antonio Gramsci. Questo stesso orgoglio, questo forte senso di responsabilità, lo chiediamo, lo esigiamo da coloro da cui dipende se L'Unità sarà ancora in vita. Giovedì prossimo le rappresentanze sindacali incontreranno i liquidatori della società editrice. Non sarà, non potrà essere un incontro di facciata. Da mesi i giornalisti lavorano senza stipendio e chiedono certezze sull'occupazione. La situazione non è più tollerabile, risposte evasive o ennesimi rinvii vedranno l'immediata risposta dei lavoratori. Per questo, e fino all'incontro del 3 luglio, proseguirà lo sciopero delle firme. E se l'incontro sarà deludente, l'astensione dal lavoro diverrà inevitabile. Ne va del nostro presente. E del futuro del nostro e del vostro giornale.

IL CDR

### La rivincita del Parlamento

#### IL COMMENTO

Il Consiglio europeo si è concluso con un documento politico e con l'indicazione ufficiale di un solo nome, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, designato alla presidenza della Commissione. Qualcuno aveva ipotizzato nei giorni scorsi un più ampio compromesso sui nuovi vertici dell'Unione, quantomeno sulle principali postazioni. Invece si continuerà a negoziare.

SEGUE A PAG. 5

## Roma, allarme bambini poveri

- 30mila minori in stato di indigenza assoluta
- Appello del consiglio comunale straordinario. E tra disoccupazioni e sfratti è emergenza sociale

A Roma si calcola che ci siano 30mila minori in stato di povertà assoluta. Ma la spesa sociale destinata ai bambini, agli anziani, ai malati cronici, alle famiglie in difficoltà, è diminuita. Dall'assessore ai servizi sociali Rita Cutini l'allarme in un Consiglio comunale straordinario. A PAG. 9



### I FUNERALI DI CIRO ESPOSITO

## Folla a Scampia: no a violenza

- Migliaia con i familiari del giovane morto 52 giorni dopo gli scontri di Roma

Il dolore della madre, l'appello della fidanzata: «Sotterriamo la violenza». In migliaia hanno partecipato a Scampia ai funerali di Ciro Esposito, il giovane tifoso del Napoli morto dopo 52 giorni di agonia per i colpi di pistola sparati da un ultrà fuori dall'Olimpico.



A PAG. 9

Il dolore della mamma di Ciro Esposito

### FRONTE DEL VIDEO

## Il romanzo dell'Europa unita

BISOGNA RICONOSCERE CHE NOI TELESPECTATORI PURI, al momento, sappiamo molto di più sulle patologie del morsaatore Suarez che sul candidato alla guida dell'Europa Juncker. Sarà che la vicenda calcistica l'abbiamo vissuta in diretta, con tutta l'emozione del caso nazionale, ma è anche che la tv ci ha parlato molto meno di Juncker che del goleador uruguayano dai grandi denti. Non ci ha raccontato i precedenti e i difetti di carattere e, per dirla tutta, neanche i giornali di carta hanno fatto abbastanza letteratura

su un politico che continueremo a pensare come «grigio burocrate» (e magari lo è).

Un po' più di pathos ispira i servizi di informazione che mettono in risalto i possibili candidati italiani alle varie cariche europee, con particolare riguardo alla figura di Massimo D'Alema, che fa sempre la sua figura in qualsiasi polemica vera o presunta. I casi sono due: o siamo molto provinciali, oppure l'Europa non è ancora né uno sport di massa, né un romanzo popolare. Speriamo lo diventi.

**ASSOFOOD**  
DAL 1946  
gastronomia italiana  
www.assofood1946.it

## LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

# Juncker ce la fa È il nuovo presidente

● **Superate** le riserve sulla designazione ● **L'ira** di Cameron per la nomina: «Restare nella Ue sarà più duro» ● **Contrario** anche l'ungherese Orban ● **Renzi**: «Votato sì solo perché c'era il documento»

#iostococonlunita

«E Juncker. Gioco partita incontro per Bruxelles». Alla fine della due giorni di vertice Ue il migliore riassunto lo fa l'euroscettico Nigel Farage con un tweet. Vince Juncker, vince Bruxelles, perde Cameron e perdono i governi nazionali, che da oggi dovranno tenere conto della volontà del Parlamento e degli elettori nel designare il presidente della Commissione. Lo strapò è senza precedenti. Il Parlamento è riuscito a imporre una sorta di elezione diretta del capo dell'esecutivo Ue, tramite l'indicazione dei candidati prima delle elezioni, che di fatto cambia gli equilibri delle istituzioni comunitarie e rende l'Unione europea più simile a una vera federazione. Finora i governi potevano scegliere a porte chiuse un nome che nessun cittadino aveva mai sentito né votato.

Il passo in avanti però ha inevitabilmente lasciato indietro qualcuno. Per la prima volta i leader europei hanno dovuto rinunciare al principio dell'unanimità e hanno dovuto utilizzare il voto a maggioranza qualificata introdotto dal Trattato di Nizza nel 2001. Risultato: 26 Paesi a favore, due contrari: la Gran Bretagna e l'Ungheria dell'autoritario Victor Orban. «Oggi è un brutto giorno per l'Europa», ha commentato il premier britannico David Cameron, che fino all'ultimo si è opposto al principio e alla persona specifica, e ha incassato una clamorosa sconfitta. «Ve ne pentirete» ha sibilato, prima di tornare a Londra a fare i conti con le conseguenze delle sue scelte. È stato lui nel 2009 a far uscire i tories britannici dal gruppo dei conservatori dell'Europarlamento, lui a tirarsi fuori dal Fiscal Compact, lui a promettere un referendum sull'uscita dall'Ue nel 2017 e lui a portare la Gran Bretagna nel totale isolamento europeo. Ora toccherà a lui decidere se andare fino in fondo e fare campagna per l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue o trovare un qualche compromesso.

Jean-Claude Juncker, che ha alle spalle trent'anni di politica europea, si è goduto la vittoria con discrezione. Mentre i leader europei si accapigliavano sul suo nome ha atteso serenamente in un pub vicino alla sede del Consiglio e a fine giornata ha soltanto fatto sapere di essere «fiero e onorato di aver ricevuto il sostegno del Consiglio europeo».

L'Italia ha dato il via libera a Juncker, appoggiando la nomina dell'ex premier lussemburghese, ma solo in cambio del documento d'indirizzo del nuovo esecutivo comunitario dove si afferma nero su bianco che l'Ue deve concedere flessibilità nelle regole di bilancio ai Paesi impegnati a fare le riforme. «Il risultato politico è questo, niente più», ha detto molto onestamente il premier Renzi alla fine del summit, la flessibilità di bilancio «non viene assicurata, ma è una possibilità» e «la battaglia in Europa non finisce certo qui». Per la scelta degli altri incarichi di peso a

## IL CASO

## Farage: David è un perdente, ora stacciamoci dall'Ue

«Dirò una cosa su Cameron: il ragazzo è un perdente e oggi ha perso alla grande», è il commento di Nigel Farage, leader del partito euroscettico Ukip, alleato di Beppe Grillo, la sconfitta del premier britannico sulla nomina di Juncker a presidente della Commissione. Farage interviene nello spazio a lui dedicato *FagageonFriday* sul sito inglese Express. E dice che il male è che non ha perso solo Cameron, ma «l'Inghilterra è la barzelletta del giorno» e non potrà ora «negoziare un nuovo accordo con Bruxelles» perciò «deve tornare al controllo delle sue frontiere».

Bruxelles bisognerà aspettare il 16 luglio, quando l'Europarlamento ratificherà la nomina di Juncker e la sera stessa i leader Ue si troveranno nuovamente per chiudere la partita. Il ministro degli Esteri Federica Mogherini continua a essere la favorita per il posto di Alto Rappresentante della politica estera Ue. Però, ha ammonito Renzi, è ancora tutto incerto e dipende dai «delicati equilibri e dagli incastrati di cancelliana memoria». In pratica non è ancora chiaro quante poltrone spettano ai socialisti e democratici e quante a conservatori. In ogni caso Enrico Letta non ha possibilità di succedere ad Herman Van Rompuy al posto di Presidente del Consiglio Ue. La sua candidatura, che era stata ventilata da più parti in Italia e ieri aveva ricevuto l'endorsement di Pierluigi Bersani, è stata esclusa categoricamente da Renzi. «L'ho letta sui giornali e in qualche dichiarazione di politici italiani», ha detto, «ma non ho trovato riscontri nel dibattito tra la cancellerie». Il problema, ha spiegato, è che l'Italia ha già la presidenza della Bce, una delle tre poltrone chiave, insieme a quella della presidenza della Commissione e del Consiglio Ue. I negoziati tra governi e gruppi parlamentari continueranno. Anche il principio della scelta del presidente della Commissione tra i candidati indicati dai partiti alle elezioni è ancora da consolidare. Nelle conclusioni infatti Londra ha fatto scrivere all'ultimo momento che le sue «preoccupazioni devono essere prese in considerazione». In particolare, si legge, «il Consiglio prende nota del fatto che il concetto di unione sempre più stretta permette differenti strade di integrazione per Paesi differenti» e che poi «bisognerà considerare il processo di nomina del Presidente della Commissione Europea per il futuro».

La Cancelliera tedesca Merkel esce ancora una volta come il perno di tutti gli equilibri europei, ma ha l'urgenza di ricucire lo strappo con Londra. «Credo che le conclusioni che abbiamo concordato mostrino che siamo pronti a prendere seriamente le preoccupazioni britanniche», ha detto conciliante. Le conseguenze di questo vertice sono di portata storica e dovranno essere metabolizzate. L'Ue dovrà confermare la volontà di avere una vera Commissione eletta dai cittadini. La Gran Bretagna dovrà scegliere se stare dentro o fuori la nuova Europa più federale.



## Accordo Kiev-Bruxelles Mosca: ve ne pentirete

#iostococonlunita

L'Ucraina sigla l'Accordo di associazione (AA) con l'Unione Europea e Mosca minaccia ritorsioni. Ieri è stato lo stesso presidente ucraino Petro Poroshenko a sottoscrivere la parte economica dell'intesa che completa quella politica sottoscritta lo scorso marzo dal primo ministro Arseni Yatseniuk. È così che si conclude il travagliato percorso di avvicinamento all'Europa iniziato da Kiev alla fine di novembre del 2013 e bruscamente interrotto dal capo di Stato di allora, Viktor Yanukovich che ribadì la fedel-

tà a Mosca, scatenando le proteste che hanno portato alla rivoluzione di febbraio. L'Ucraina, con il patto con l'Ue, entra nello spazio economico europeo e questo potrebbe portare a contromisure da parte della Federazione russa, come l'imposizione di restrizioni alle esportazioni di Kiev verso Mosca che potrebbero pesare nella difficile situazione economica del Paese che necessita di aiuti internazionali.

L'intesa che è stata firmata ieri porta tra l'altro alla creazione di una zona di libero scambio. Il neo ministro degli esteri Pavlo Klimkin ha parlato della volontà di entrare nel club europeo tra dieci anni. I rapporti con Mosca, con cui

## Più che le parole servirebbe un «new deal» continentale

## IL COMMENTO

#IOSTOCOCONLUNITA

SEGUE DALLA PRIMA

È una possibilità: per farne fatti ci vorrà la politica. Domani sapremo che cosa ne pensano a Berlino, a Helsinki, all'Aja e via per le capitali del rigore. Si può scommettere sul fatto che l'interpretazione non sarà la stessa. Il premier finlandese Aleksander Stubb l'ha anticipata già, precisando che «il primo pilastro del Patto è la stabilità e non c'è bisogno di altra flessibilità»; il secondo pilastro è la crescita «ma non dobbiamo creare l'illusione che siano i politici a crearla». Ce l'aveva con il suo collega italiano? Certo, del parere del leader di Helsinki «ci si può fare una ragione», direbbe qualcuno. Se non fosse che le posizioni dei finlandesi in materia di discipline di bilancio corrispondono sempre a quelle dei tedeschi. Si vedrà nelle prossime ore che toni arriveranno da Berlino. Ma intanto si può provare a

ragionare sul merito e sul metodo. Se al dunque, quando sarà, il «miglior uso della flessibilità» significherà per l'Italia poter detrarre dal computo del suo deficit (e del suo debito, per il Fiscal compact) le spese per gli investimenti e/o le «riforme» il miracolo sarà avvenuto. Roma potrà sfondare il fatidico 3%, o meglio: la somma che ora corrisponde al 3%, senza incorrere nella procedura di infrazione, cosa che il governo di Matteo Renzi proprio non si può permettere. Bene. Si tratta però di vedere quali sarebbero i titoli delle detrazioni, e qui potrebbero cominciare i guai. Il governo di Roma penserebbe agli esborsi dovuti ai creditori della Pubblica Amministrazione e ai cofinanziamenti nazionali degli

...  
**L'interpretazione del documento permette all'Italia lo svincolo di un bel po' di miliardi**

stanziamenti Ue. Sarebbe un bel pacchetto di miliardi, ma è ben difficile che a Bruxelles, e a Berlino, siano d'accordo. Si possono fare altri calcoli, ma è bene ricordarsi che siamo nel campo dei «se». E i «se» non vanno d'accordo con certi entusiasmi esternati nella solita logora logica sul chi ha vinto e chi ha perso. C'è pure il rischio che non abbia vinto nessuno. Forse sarebbe il caso di chiedersi se è proprio la «flessibilità» il Grande Problema che va affrontato per avviare finalmente la fase nuova della crescita e degli investimenti che tutti ormai dicono di volere. Qualche dubbio è lecito. Non tanto e non solo perché le opposizioni dei paesi rigoristi, e anche all'interno di quelli i cui governi ora si dicono più disponibili, sono forti, e le si sono viste. Quanto perché, ammesso che l'Italia ottenga, insieme con gli altri paesi che li chiedono, dei margini di manovra, non è detto che ne possa fare un volano sufficiente per la ripresa dell'economia. Se mancano nelle casse dello Stato i soldi per grandi piani di investimenti o per i

cofinanziamenti dei fondi europei, la possibilità (eventuale) di sfiorare di qualche decimo di punto il 3% può aiutare, certo, ma risolve davvero poco. Forse il tema che deve essere messo all'ordine del giorno, e l'imminente presidenza di turno italiana potrebbe essere un'occasione preziosa per farlo, è una modifica profonda della politica economica, sia dell'Unione che dei maggiori paesi che la compongono. In che senso? Molti, fra gli altri la federazione dei sindacati europei, indicano la prospettiva di un «new deal» continentale che punti sullo sviluppo sostenibile in materia di trasporti, energia, istruzione, ricerca, su piani speciali per l'occupazione, sulla promozione dei diritti sociali. Un piano dell'Unione

...  
**La presidenza di turno italiana è però l'occasione per una modifica profonda della politica economica**

coordinato con politiche degli stati che, scontando le difficoltà di bilancio a livello nazionale, stimolino la domanda interna favorendo aumenti dei salari dove sono bassi (per esempio in Germania) e inducano agli investimenti privati utilizzando la leva fiscale. A differenza degli ambiti nazionali, a livello dell'Unione le disponibilità finanziarie ci sono: tra il bilancio dell'Unione e i fondi della Bei saremmo sull'ordine di diverse centinaia di miliardi, che produrrebbero un gigantesco effetto volano. Utopie? Può darsi, ma forse più realiste dell'idea che la ripresa dell'economia europea possa inverarsi rosciando i margini su bilanci spompanti. E più coerenti della pretesa di prevedere un «miglior uso» della flessibilità sostenendo nello stesso tempo che i criteri di giudizio sui bilanci non debbono essere modificati. Una contraddizione che non consente neppure l'equilibrio spericolato dei documenti del Consiglio europeo.



Da sinistra, il premier greco Samaras con i leader Ue Van Rompuy e José Barroso  
FOTO DI VIRGINIA MAYO/AP-LAPRESSE

# Dalla flessibilità all'energia Tutti i punti del vertice

● **Molti i nodi sciolti nel documento finale** ● **Dopo la nomina del presidente della Commissione il 16 luglio ci sarà un nuovo Consiglio per attribuire le altre cariche dei vertici europei**

#iostoconlunita

Tra nomine, rinvii e accordi commerciali, sono molte le questioni affrontate dai leader dell'Unione europea, riuniti a Bruxelles per il vertice del Consiglio europeo. Ecco i punti del documento finale.

## PRESIDENTE

L'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker è stato nominato presidente della Commissione europea. Ora tocca al Parlamento Ue ratificare la nomina nel voto che si terrà nella sessione plenaria a Strasburgo del 16 luglio. Nel vertice il premier britannico David Cameron si è opposto fino all'ultimo alla nomina di Juncker costringendo gli altri leader a procedere per la prima volta nella storia dell'Ue con il voto a maggioranza qualificata. Risultato: 26 voti a favore, 2 contrari: Gran Bretagna e Ungheria.

## NOMINE UE

Per la scelta degli altri nomi che occuperanno le posizioni di vertice delle istituzioni comunitarie i leader europei hanno deciso di rimandare ogni decisione a un summit straordinario da tenersi il 16 luglio, dopo che il Parlamento avrà ratificato la presidenza di Juncker. Ancora in corsa la candidatura del ministro degli Esteri Federica Mogherini per la poltrona di Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera. Nessuna speranza invece per Enrico Letta di essere scelto come Presidente del Consiglio Ue. L'Italia, ha detto Renzi, ha già la presidenza della Bce.

## FLESSIBILITÀ

Nel documento programmatico sul lavoro della Commissione europea per i prossimi cinque anni l'Italia riesce a far inserire la frase chiave in cui si invita a fare il «miglior uso della flessibilità» delle regole esistenti del Patto di Stabilità e Crescita. Nei giorni precedenti la

formula della bozza usava l'espressione «pieno uso della flessibilità», cambiata in «buon uso della flessibilità» fino ad arrivare al compromesso sull'aggettivo «migliore». Ecco il passaggio fondamentale: «Tutte le nostre economie devono continuare a perseguire le riforme strutturali. Molto chiaramente, la nostra forza comune dipende dal successo di ognuno dei nostri Paesi. Questa è la ragione per cui l'Unione ha bisogno di passi avanti coraggiosi per favorire la crescita, aumentare gli investimenti, creare di più e migliori posti di lavoro e incoraggiare le riforme per la competitività. Questo richiede anche di fare il miglior uso della flessibilità che è contenuta nelle regole esistenti del Patto di stabilità e crescita».

## IMMIGRAZIONE

Il governo italiano è riuscito a far inserire la frase in cui si indica che l'Agenzia

europea per la gestione delle frontiere esterne, Frontex, è «uno strumento di solidarietà europea nella gestione dei confini» che deve «rafforzare la sua assistenza operativa, soprattutto per sostenere gli Stati Ue sottoposti ad una forte pressione ai confini esterni». Non è passato il punto in cui si affermava che il «mutuo riconoscimento» delle decisioni degli Stati in materia d'asilo è il «nuovo passo futuro» dell'Ue sull'immigrazione. Ha prevalso la linea dei Paesi del Nord secondo cui questa è solo una possibilità «da esplorare».

## UCRAINA

L'Unione europea ha firmato ieri l'accordo di associazione con l'Ucraina, la Georgia e la Moldova. Il sogno della Russia di riunire i Paesi dell'ex blocco sovietico in un'unica area di libero scambio dominata da Mosca svanisce definitivamente. L'accordo doveva essere firmato lo scorso 29 novembre, ma è stato sospeso all'ultimo minuto dall'ex presidente ucraino Victor Yanukovich. Ne è seguita la sollevazione popolare della piazza Maidan, la cacciata di Yanukovich e l'occupazione e l'annessione della Crimea, la regione più orientale del Paese, da parte della Russia, che continua a sobillare e a creare disordini anche nelle altre regioni orientali.

## IL CASO

### Greenpeace: riaccende speranze per l'ambiente È anti-nuclearista

«Difficilmente potrà essere peggiore dell'ultimo presidente», dice Frédéric Thoma, responsabile delle politiche energetiche di Greenpeace a proposito della nomina del successore di Barroso. E spezza una lancia in favore di Juncker, che - fa notare Thoma - «recentemente ha rilasciato dichiarazioni che giudichiamo positive, come ad esempio quella in cui si è schierato contro l'energia nucleare». «Lo giudicheremo per le sue azioni», conclude aggiungendo la speranza che «aiuti a compiere quel cambiamento di cui l'Europa ha bisogno per riacquistare la leadership globale per l'ambiente».

## ENERGIA

I leader Ue hanno scritto nelle conclusioni del summit che entro ottobre di quest'anno bisognerà decidere gli obiettivi per il 2030 della politica Ue su clima ed energia. In gioco ci sono i nuovi obiettivi di riduzioni delle emissioni di Co2. Per quelli relativi alla quota di energie rinnovabili e d'efficienza energetica la discussione è ancora aperta sulla possibilità di stabilire dei target vincolanti. La Commissione uscente aveva proposto un taglio delle emissioni del 40% e una quota di energie rinnovabili del 27%. Gli ambientalisti chiedono obiettivi molto più ambiziosi. Ieri mattina 35 attivisti di Greenpeace si sono appesi a una gru sopra il tetto di vetro del Consiglio, dov'era in corso il summit, mostrando un telo con una limousine guidata dalle multinazionali energetiche che si butta dall'orlo di un burrone. «L'Europa sta andando dritta verso il disastro e i nostri leader si sono seduti sul retro», hanno denunciato gli ambientalisti.

Poroshenko sta cercando di ricucire gli strappi per risolvere il rebus indipendentista nel Donbass, sono imprescindibili al di là del fatto che l'Ucraina stia per entrare in uno spazio economico comune con l'Europa.

È stato chiaro il viceministro degli Esteri russo Grigory Karasin: ha parlato di «misure». E intanto ieri Gazprom, il gigante russo del gas, ha ribadito che non intende sedersi al tavolo con la compagnia ucraina Naftogaz, finché Kiev non avrà regolato il suo debito. In più ha messo in guardia i clienti Ue che ricevono gas che transita dal territorio ucraino, annunciando possibili interruzioni delle forniture nei mesi a venire ai suoi clienti europei che girano metano a Kiev per compensare il blocco deciso dalla Russia. Ma non è solo lo scontro economico commerciale a pesare nel rapporto tra Ucraina e Mosca. Vi è pure quello armato tra i separatisti russofoni e le truppe fedeli al governo di Kiev.

L'Unione europea ha annunciato che procederà con ulteriori misure mirate

contro la Russia se entro lunedì sera non si saranno fatti progressi per una de-escalation nell'est dell'Ucraina, dal controllo delle frontiere a una stabile sospensione delle ostilità. L'avvertimento è stato lanciato dal vertice dell'Ue in parallelo con l'annuncio del presidente Poroshenko, che ha prorogato di 72 ore, fino a lunedì sera, il cessate il fuoco unilaterale nelle regioni ribelli russofone. Il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, ha auspicato che ci possa essere «un dialogo equo e rispettoso» tra Kiev e i separatisti con la mediazione dell'Osce, ma riguardo il prolungamento del cessate il fuoco ha espresso l'auspicio che «non si tratti di una proroga di tre giorni dell'ultimatum». «La cosa più importante è garantire un cessate il fuoco di lungo termine, come pre-condizione per colloqui significativi tra le autorità di Kiev e i rappresentanti del sudest dell'Ucraina» ha dichiarato il presidente russo, Vladimir Putin

## L'europeista convinto dopo il debole José Barroso

Come a Jacques Delors, a José Manuel Durão Barroso è toccato in sorte di fare il presidente della Commissione europea per due mandati di seguito. Le analogie finiscono qui. Il socialista francese una traccia nella storia dell'Europa politica l'ha lasciata eccome: amato o odiato ancor oggi che son passati quasi vent'anni da quando se ne tornò da Bruxelles a Parigi per chiudersi in un ritiro disincantato e un po' snob. Il conservatore portoghese, se verrà ricordato è perché più di qualunque altro presidente della Commissione (finora) è stato specchio fedele della decadenza dell'Unione. Una crisi che era cominciata ben prima di quella dell'euro e dei debiti sovrani. Delors la cavalcava, la politica europea, quelli venuti subito dopo, il lussemburghese Santer e lo spagnolo Marin, ci si rannicciarono dentro senza lasciare grandi tracce. Romano Prodi vinse la sfida dell'allargamento ai paesi dell'est e quella, grandiosa, dell'euro. Fu l'ultimo presidente davvero «politico». Poi arrivò Barroso.

Che cosa lascia Barroso? Per averne un'idea basta considerare questo fatto: quando si parla, bene o per lo più male, della strategia economica dell'Unione non è al presidente della Commissione, il capo dell'esecutivo che ne governa (o dovrebbe) la politica, che si fa riferimento,

## IL CONFRONTO

#iostoconlunita

**Con il portoghese la Commissione Ue ha subito la sudditanza della Germania Il lussemburghese dovrà dirigere un esecutivo più orientato a sinistra**

ma alla cancelliera tedesca. Ci sono molti e complicati motivi perché ciò avvenga, ma resta il fatto che se Berlino si è andata sostituendo a Bruxelles in modo così sfacciato, ben oltre la misura spiegabile con le dimensioni e la potenza della Germania, una qualche responsabilità andrà pure cercata nell'uomo.

Debole, si dice. Debole, certo, anche se

in patria, nella sua vita precedente, qualche guizzo di energia e di indipendenza non gli era mancato, dalla militanza giovanile nei maoisti alla resistibile ascesa al vertice del partito socialdemocratico, che laggiù non è per niente socialdemocratico, ma biecamente conservatore, e poi alla guida del governo. Certo, un leone Barroso non è mai stato, ma l'impressione è che la sua sudditanza (per usare un'espressione forte) verso i poteri forti lontani da Bruxelles abbia anche una spiegazione meno legata al carattere e ai sentimenti di riconoscenza verso i leader conservatori che gli avevano spianato la strada (Berlusconi fra i più attivi) considerandolo «uno dei nostri». Il fatto è che, in modo abbastanza paradossale, il Barroso presidente della Commissione, e quindi capo in testa della macchina comunitaria, ha condiviso pienamente e per intima e spontanea convinzione la deriva intergovernativa che i governi conservatori hanno imposto all'Unione, specie dall'esplosione della crisi del debito in poi. Il portoghese, insomma, ha giocato per così dire contro se stesso e lo ha fatto a volte in modo clamoroso, come ad esempio nelle fasi di discussione e poi di negoziato del Fiscal compact.

Ora arriva Jean-Claude Juncker. Si comporterà nello stesso modo? Di primo

impulso viene di rispondere di no, perché il lussemburghese ha tanti difetti ma tutti gli riconoscono (o gli rimproverano) di essere un europeista ortodosso. In questo senso, va detto che Cameron dal suo punto di vista ha ragione a non volerlo a capo di un organismo che i conservatori di Londra (ma un po' anche i laburisti) ritengono che debba essere niente più che l'esecutore delle direttive dei governi. L'uomo ha avuto persino un sussulto di coscienza quando, nelle fasi più intense dell'asse tra Frau Merkel e Monsieur Sarkozy, menò scandalo e minacciò clamorose dimissioni contro il malcostume di Berlino e Parigi di decidere in proprio e per tutti le mosse della strategia anti-crisi. Poi a dire il vero non si dimise, ma, insomma, a Juncker si può far fede di una certa attitudine a tener testa ai governi. Questo fra l'altro spiega anche i motivi per cui Angela Merkel non lo abbia in grande simpatia, abbia accettato *obtoro collo* la sua designazione a candidato al congresso dei popolari a Dublino e abbia mostrato più di qualche incertezza nel momento in cui lo si doveva sostenere contro Cameron dopo le elezioni.

Ma oltre che un europeista convinto, Juncker è un conservatore altrettanto convinto e l'orizzonte delle sue convinzioni in materia economica non va oltre un

prudente liberalismo. Nonostante che il partito dal quale proviene, e per conto del quale ha ricoperto la carica di capo del governo del Granducato per ben 20 anni e 9 giorni, si chiami «cristiano sociale e popolare» il lussemburghese pare abbastanza lontano dalla filosofia dell'economia sociale di mercato cui si ispirano (o si ispiravano) i partiti fratelli della vicina Germania. A parte la ribellione alle prepotenze di «Merkozy» e qualche debole respicenza sui metodi delle trojke, condivisa con il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e addirittura con l'esangue Barroso in episodica crisi di coscienza, la sua azione alla presidenza dell'Eurogruppo non è stata certo rivoluzionaria, né si può dire che grandi esigenze di riforma dei mercati finanziari siano mai state espresse dall'ex capo del governo di un paese in cui i depositi nelle banche sono cinque volte più cospicui del Pil nazionale.

Resta il fatto che Juncker si troverà a dirigere una Commissione che sarà presumibilmente orientata più a sinistra di quella di Barroso, perché i commissari verranno scelti da governi che circa per la metà sono di centro-sinistra (quando fu nominata la Commissione precedente erano solo due). Può darsi che ciò risvegli il «cristiano sociale» che forse dorme in lui. Vedremo.

## LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

# Renzi soddisfatto: «Accordo molto, molto buono»

● **Il presidente del Consiglio:** «Vertice tosto, ma è stato un successo» ● **Il risultato:** «Con le riforme i governi avranno diritto a maggiore flessibilità nell'applicazione del patto di stabilità»

#iostococonlunita

«La partita adesso si sposta in Italia». Al termine della due giorni di trattative («molto tosta» ammette) nel consiglio europeo prima a Ypres poi a Bruxelles, Renzi torna a casa con un accordo che definisce «molto molto buono».

Positivo, spiega il premier, sia nel metodo perché il sì a Juncker è stato posticipato e condizionato a «un accordo politico» su un programma per una Ue che cambi passo verso la crescita, «più alle famiglie che alle burocrazie». E questo era il metodo chiesto dall'Italia: prima le cose da fare, la direzione dove far viaggiare la macchina, poi il pilota. Sia nel merito visto che il focus del documento sottoscritto dai capi di stato e di governo è sulla crescita. Per Renzi si tratta di un successo arrivato anche attraverso un confronto diretto con pure qualche braccio di ferro con la cancelliera Merkel (gli attriti di giovedì notte si sono appianati poi in un faccia a faccia ieri mattina) in cui Renzi s'è fatto forte del successo elettorale del 25 maggio («rappresento il partito più votato d'Europa e quindi non c'è paura né complessi di inferiorità» spiega proprio a proposito dei rapporti con la leader tedesca) che di fatto l'ha messo alla testa del Pse. Il prodotto finale è che Juncker una volta che avrà incassato il sì del parlamento europeo sarà messo alla guida di una macchina, la Commissione, che dovrà mettere al centro delle proprie azioni la crescita e quindi usare le regole del patto in maniera flessibile. Un concetto che Renzi concretizza così: «chi fa le riforme ha diritto ad avere maggiori margini di flessibilità». Ed è qui che il viaggio di ritorno in Italia diventa fondamentale perché ora, avverte il premier, «le riforme vanno fatte» e quindi va fatto partire quel pacchetto che nelle intenzioni del governo sarà in grado di «cambiare faccia al Paese».

Un proposito che vale come esplicito avvertimento a chi pensava e pensa che

il governo non stava facendo sul serio e che come dice Renzi s'era convinto che bastava aspettare che passasse la notte per vedere che alle intenzioni non sarebbero seguiti i fatti. «Noi dobbiamo dimostrare agli italiani e all'Europa che facciamo terribilmente sul serio» scandisce Renzi. L'esatto contrario quindi di chi aveva letto come un rallentamento, rispetto ai suoi primi quasi quattro mesi a Palazzo Chigi, il progetto dei prossimi «mille giorni», che anzi dal 1 settembre verranno scanditi da un conto alla rovescia sul sito del governo.

Il segno visivo che le «riforme non sono un optional» e che il patto firmato con gli 11 milioni di elettori il 25 maggio



...  
**«Dobbiamo dimostrare agli italiani e all'Europa che facciamo terribilmente sul serio»**

e con l'Europa ieri sarà onorato. Proprio perché i prossimi tre anni saranno «l'acro temporale» necessari a misurare lo scambio riforme per flessibilità sui conti. E qualche idea concreta Renzi già ce l'ha. Ad esempio sui pagamenti dei debiti pregressi della pubblica amministrazione il premier si attende una «soluzione tampone» per non farli conteggiare nel deficit visto che con la riforma della fatturazione elettronica (utile anche a combattere l'evasione fiscale annota Renzi) d'ora in avanti ogni pubblica amministrazione potrà e quindi dovrà saldare i suoi conti entro 30 giorni come chiede la Ue. E la stessa flessibilità se l'aspetta sui co-finanziamenti italiani ai fondi europei.

Una situazione kafkiana visto che ora l'Italia ha indietro dalla Ue sottoforma di fondi strutturali un po' meno soldi di quanto versi, ma poi per usarli deve metterci anche un po' di risorse proprie che però vanno a far crescere il deficit e quindi a incidere sul rapporto del 3%. E così l'Italia rischia di restare appesa al dilemma se aiutare la crescita utilizzando i fondi Ue o stare attenta alla stabilità dei conti pubblici limitando gli investimenti nazionali. L'obiettivo quindi sarà ottenere flessibilità nel conteggio del deficit sia per i pagamenti dei debiti della Pa che per gli investimenti. Possibile? Renzi è convinto di sì. Ovviamente la «battaglia» contro i rigoristi in Europa continuerà, e «non sarà una passeggiata» avverte Renzi. Ma oggi, fa notare, è «possibile cioè che fino a ieri tutti ritenevamo impossibile». Anche sull'immigrazione il premier si ritiene soddisfatto. Parla di un «buon accordo» nonostante l'assenza del reciproco riconoscimento delle richieste d'asilo. Però adesso c'è la base, chiarisce per poter finalmente allargare «l'operatività di Frontex» che concretamente dovrebbe voler dire che nel Mediterraneo l'Italia sarà un po' meno sola e che forse nelle prossime settimane sarà possibile che l'operazione Mare Nostrum cessi di essere un'azione gestita e pagata solo dal nostro Paese.

Insomma il bicchiere europeo è mezzo pieno. Evitare ubriacature trionfistiche sarà necessario, però intanto la situazione dell'Italia appare meno complicata rispetto a due giorni fa. Ma molto, se non tutto, dipenderà se adesso

l'Italia farà o no la propria parte, ragiona Renzi. È per questo che al premier certe faccende interne non sono proprio piaciute. L'ha trovata al limite dell'autolesionismo. Non tanto il tam tam sul nome di Enrico Letta per la presidenza del Consiglio europeo suonato, fa notare, solo da giornali e politici italiani. Quanto le divisioni portate dalla minoranza Pd al Senato sul disegno di legge costituzionale proprio nel momento in cui il governo in Europa stava dando battaglia per far tornare al centro delle politiche europee la crescita. Insomma uno sgambetto, almeno tentato, visto che Renzi è convinto che pur avendo riaperto una discussione ormai chiusa, la minoranza Pd non riuscirà a bloccare una riforma che è sì frutto di un compromesso ma che produrrà una forte «innovazione» istituzionale. Non portarla fino in fondo sarebbe un primo segnale negativo inviato all'Europa. Ma per Renzi non accadrà. «L'accordo terrà» promette e avvisa.

**Il premier Matteo Renzi alla conferenza stampa conclusiva, ieri a Bruxelles**

### IL CASO

#### I complimenti di Merkel: «Premier di successo Bene le sue riforme»

La cancelliera della Germania ha riservato una accoglienza molto positiva al piano di riforme dell'Italia, che le è stato illustrato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi nel corso di un colloquio durante il vertice europeo.

«Non ho dubbi che darà all'Italia più crescita», ha detto nella conferenza stampa al termine del Consiglio europeo, che ha deciso di designare Jean-Claude Juncker alla presidenza della prossima Commissione europea. «Matteo Renzi finora è stato un premier di grande successo e penso che possa essere felice come lo sono io». La Merkel è stata nuovamente interpellata sul patto di stabilità e di crescita dell'Ue, che fissa le regole sulla gestione dei conti pubblici, e sulla flessibilità nella sua applicazione che reclamano sia l'Italia che la

Francia. «Nel Patto così com'è ci sta flessibilità - ha detto la cancelliera - una parte della discussione ha riguardato il fatto che per un certo periodo si è applicato il patto come se non avesse flessibilità ma se si guarda bene al two pack e al six pack si vede che ci sono possibilità di flessibilità per ottenere più margini di manovra».

Guardando all'Italia, secondo la Merkel il problema è costituito «più dal debito complessivo che dal deficit, i problemi dell'Italia sono completamente diversi dalla Francia».

La criticità non è nel rispetto del limite al disavanzo «ma è l'indebitamento complessivo, che può creare problemi sul patto di stabilità. Ma non ne abbiamo parlato oggi». Invece «do il benvenuto al fatto che l'Italia sta portando avanti un programma di riforme molto chiaro. Renzi mi ha illustrato il suo piano di azione di mille giorni e non ho dubbi che con questo l'Italia avrà più crescita».

## «Finalmente l'Europa comincia a cambiare verso»

#iostococonlunita

### L'INTERVISTA

#### Sandro Gozi

**Il sottosegretario agli Affari europei: «Il fatto che si parli di patto di stabilità e crescita, e non più solo di stabilità, mostra qual è la nuova priorità»**



«L'Europa comincia a cambiare verso scegliendo una direzione più politica, più intelligente, più dinamica». Sandro Gozi, sottosegretario agli Affari europei, non nasconde la propria soddisfazione per l'esito del Consiglio europeo. Le conclusioni concordate dai capi di Stato e di governo indicano un nuovo possibile inizio da cui però, avverte Gozi, l'Italia dovrà essere capace di incassare il massimo. Come? Facendo viaggiare di pari passo a questa nuova marcia europea le proprie «riforme strutturali». Perché al di là di ogni formula lessicale da Bruxelles emerge un rapporto direttamente proporzionale fra riforme in patria e flessibilità in Europa: tanto più l'Italia sarà in grado di cambiare le sue fondamenta, tanto meno rigida sarà l'applicazione delle regole europee.

**Dunque onorevole, a suo giudizio è stato un buon vertice per l'Italia?**

«Sì, è andato nella direzione che volevamo. Grazie alla determinazione di Renzi è passato il principio di una applicazione delle regole esistenti più favore-

vole alla crescita».

**Non c'è il rischio che si tratti solo di formule verbali, belle parole a cui poi non seguono i fatti? In passato è già successo.**

«No. Il fatto che si parli di patto di stabilità e crescita, mentre fino a ieri il patto era solo di stabilità sta a significare che è passato il concetto che la crescita è la nuova priorità. E su questo l'impegno di tutti i leader è comune. C'è cioè la consapevolezza, messa nero su bianco, che oggi il contesto con tassi così alti di disoccupazione e bassa crescita ha bisogno di più flessibilità nell'applicazione delle regole».

**E perché dovremmo essere ottimisti che non rimanga tutto sulla carta delle buone intenzioni?**

«Perché non va dimenticato che nel 2003 a Germania e Francia fu concesso di uscire fuori dai parametri pur all'interno di una situazione pre-crisi, non drammatica come quella di oggi. Il passo in avanti cioè è che scrivere "uso migliore della flessibilità" per accompagnare le riforme di struttura finalizzate alla crescita non è esigenza italiana, ma di tutta Europa. Insomma c'è un netto cambiamento rispetto a

un'Europa, statica, legata solo ai parametri finanziari, tecnocratica».

**Questa nuova Ue che promette?**

«Che ad esempio ci sarà una nuova politica per gli investimenti a livello europeo e non dei singoli Stati. E anche qui sono state assunte le priorità indicate da noi: infrastrutture, trasporti, energia, ricerca, educazione. Grandi progetti di lungo periodo saranno direttamente sostenuti dalla Ue. E ci sarà la possibilità di attivare anche nuovi strumenti finanziari oltre a quelli già esistenti».

**E sui fondi strutturali?**

«C'è ovviamente la spinta a utilizzarli in pieno, che era uno di nostri obiettivi. In più però s'è aperta la possibilità di aumentare la parte finanziata dalla Ue e ridurre quella del cofinanziamento nazionale che per noi sarebbe ovviamente un passo in avanti nella logica di tenere sotto controllo il rapporto deficit-pil perché avremmo la possibilità di incidere maggiormente sull'aumento del prodotto interno lordo incidendo il meno possibile sul deficit».

**Sull'immigrazione sono stati fatti passi in avanti?**

«Sì. Sia nel documento strategico che

nelle conclusioni c'è scritto che va attuato pienamente l'articolo 80 del trattato che prevede solidarietà e condivisione degli oneri e della gestione delle frontiere comuni».

**Tradotto che significa?**

«Che ora ci sono le condizioni per superare Mare Nostrum come una operazione italiana e trasformarla in un'azione nell'ambito di Frontex. C'è cioè la disponibilità a condividere gli oneri finanziari e gestionali. Tanto più che si parla anche della possibilità di arrivare a un unico corpo di frontiera comune per tutta la Ue».

**Tutto bene dunque?**

«Non proprio tutto perché volevano il mutuo riconoscimento delle richieste d'asilo ma non è stato possibile per la forte opposizione britannica».

**Dopo il vertice di Bruxelles per l'Italia cosa cambierà?**

«Che avremo una Ue che ci sostiene e ci incoraggia concretamente e non ci ostacola più. Certo ora tocca a noi fare le riforme, ma questo è il modo migliore per iniziare il semestre di presidenza italiana della Ue e i mille giorni di riforme su cui Renzi e il governo hanno stretto un patto in Parlamento».



## «Nessuno ha mai citato Letta» Il premier alla guerra delle nomine

- **Bersani: «Enrico al posto di Van Rompuy? Sarebbe un gran colpo»**
- **Ma in pole c'è Federica Mogherini**

#iostocconlunita

Una suggestione tutta italiana, non nutrita fuori dai nostri confini. Così viene definita la candidatura di Enrico Letta alla guida della presidenza del Consiglio europeo al posto dell'uscente Herman Van Rompuy. Certo le parole di Renzi sono più misurate ma il concetto è questo. E cioè che Letta è un nome fatto solo da alcuni giornali e alcuni politici italiani, pur prestigiosi, che però non ha riscontri nei capi di stato e di governo nonostante che per alcuni sul nome dell'ex capo del governo italiano vi fosse il sostegno dello stesso Van Rompuy, l'appoggio di Francois Hollande e del premier inglese Cameron e la non contrarietà della cancelliera Merkel. Tanto che anche l'ex segretario del Pd, Pierluigi Bersani, s'era esposto per il suo ex vice spiegando che non era una candidatura campata in aria vista la stima di cui gode in Europa e che sarebbe «un gran colpo» per l'Italia. «Nessuno me ne ha mai parlato» spiega Renzi facendo riferimento sia ai colloqui formali che a quelli non ufficiali coi colleghi degli altri paesi europei. Parole che sembrano quasi voler indicare che ovviamente non poteva che essere così. Per due ragioni. Una di galateo internazionale che non prevede che un paese straniero possa indicare una candidatura italiana. Una legata a logiche politiche e geopolitiche che stabilisce che non è possibile che l'Italia su tre presidenze, Commissione, Consiglio e Bce possa averne ben tre, a meno che non voglia rinunciare alla guida di Mario Draghi alla banca centrale europea. Inoltre tutte le caselle saranno frutto di un accordo equilibrato fra Ppe e Pse derivante proprio dal si comune al popolare Juncker alla presidenza della commissione. Ciò significa che ai socialisti toccheranno la presidenza del parlamento europeo con Martin Schulz e poi la seconda poltrona a fianco del presidente della com-

### I NOMI



#### Massimo D'Alema

Tra i nomi circolati per un possibile incarico, a cominciare da quello di Alto rappresentante delle politiche estere europea, c'è quello dell'attuale presidente della Feps (la fondazione che raccoglie i centri studi del Pse)



#### Enrico Letta

Dopo che il suo nome era circolato per giorni in vari retroscena, e dopo che ieri anche Pier Luigi Bersani aveva dichiarato che «sarebbe un gran colpo», Renzi ha chiarito di non avere mai fatto il nome del suo predecessore a Palazzo Chigi



#### Federica Mogherini

La candidatura dell'attuale ministro degli Esteri, che la stessa Mogherini ha in qualche modo confermato nei giorni scorsi definendola «un'ipotesi», appare a oggi la più probabile. Su di lei sembrerebbe avere puntato il premier sin dall'inizio.

missione, cioè quella di ministro degli esteri della Ue. E qui in corso per il posto di Alto commissariato per le politiche estere e di difesa c'è in lizza la ministra degli esteri italiana Federica Mogherini. Candidatura che è più di un'ipotesi tanto che Renzi fa capire che sarebbe lei sempre che tocchi all'Italia. «Se Pse chiederà all'Italia di proporre un nome ci troverebbe pronti» spiega aggiungendo che però la posizione del suo governo è di non chiedere «niente per l'Italia».

Certo se Mogherini diventerà Mrs Pecs si aprirà il nodo del rimpasto nel governo da cui dovrebbe andarsene Maurizio Lupi che entrando al Parlamento europeo dovrà rinunciare al ruolo di ministro delle infrastrutture (deve scegliere che fare entro lunedì). Comunque le future altre caselle europee cominceranno a essere assegnate solo da metà luglio. Cioè dopo che il Parlamento europeo avrà approvato la candidatura Juncker alla presidenza della Commissione. Per il 16 luglio è già sta-

to convocato un'altro Consiglio europeo che dovrebbe sciogliere parecchi nodi.

Intanto lunedì prossimo, in Consiglio dei ministri, Renzi dovrà sostituire Antonio Tajani che lascia la Commissione Ue per entrare nell'Europarlamento. Al momento, spiega Renzi, ci sono «tre ipotesi sul tappeto. La prima è non nominare nessuno, essendo una carica che decade il 30 ottobre. La seconda ipotesi è dare da subito il nome su cui si scommetterà nei prossimi cinque anni. Nel qual caso, si porrà la questione del portafoglio che il commissario può avere, portafoglio che può cambiare al cambio di presidente della Commissione». Infine, è in ballo una soluzione transitoria e «in quel caso credo che la scelta debba cadere su qualcuno che conosca Bruxelles e che abbia un profilo tecnico». Chi? In pole c'è Ferdinando Nelli Feroci presidente dell'Istituto affari internazionali e già rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea.

## La rivincita del Parlamento europeo

### IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

Del resto, la nuova legislatura europea non può che cominciare dal presidente della Commissione. Per la prima volta, sulla base del nuovo Trattato di Lisbona, il presidente sarà «eletto» dal Parlamento europeo. Non si tratta più, come in passato, della ratifica di una decisione dei capi di governo, ma di una vera e propria elezione. Che avverrà il prossimo 16 luglio. E il presidente, una volta insediato, potrà anche esercitare un ruolo attivo nella composizione della Commissione: vedremo di quanta forza politica disporrà.

In ogni caso, quel che è avvenuto ieri a Bruxelles è un fatto storico per l'Unione. Su Juncker si possono nutrire dubbi e formulare critiche politiche, tanto più da chi ha contrastato i partiti del Ppe alle recenti elezioni, tuttavia è innegabile che la sua candidatura abbia un segno di democrazia europea. Il nome di Juncker nasce dalla competizione elettorale, dal primato conquistato dal Ppe con il voto e dalle nuove norme del Trattato, non ultima quella che ha cancellato il potere di veto nel Consiglio. Ieri il britannico Cameron e l'ungherese Orban hanno votato contro la designazione di Juncker, ma non sono riusciti a bloccarla. Si può dire che il nuovo Parlamento abbia vinto prima ancora di riunirsi. E' bastato che il gruppo dei popolari confermasse l'impegno preso con i cittadini europei, è bastato che i gruppi socialisti e liberali ribadissero la loro volontà di rispettare il principio, in nome di un rafforzamento dei poteri del Parlamento: il Consiglio si è dovuto piegare, e i vari tentativi di riaprire il negoziato intergovernativo senza tener conto del voto di maggioranza sono andati falliti.

Se non ci fossero state le nuove regole del Trattato, il nome di Juncker sarebbe stato bruciato. Questo è certo. Il veto inglese avrebbe avuto buon gioco, come già ai tempi di Major e di Blair. E altri capi di governo avrebbero usato l'opposizione di Cameron per fare i loro giochi e tentare di trarre vantaggi da qualche triangolazione diplomatica. Così è sempre accaduto. E l'esito dei veti inglesi, come delle furbizie di altri attori, è stata sempre una svalutazione della Commissione. Una sua riduzione a ruoli tecnico-esecutivi. Per Londra questo è sempre stato un obiettivo esplicito, dichiarato. Non ha mai voluto una Commissione con caratura politica, ha sempre lavorato per soluzione di basso profilo. Allo stesso modo gli inglesi sono contrari a una crescita del ruolo istituzionale e del potere dell'Europarlamento. Le Commissioni politicamente più forti sono state finora quelle guidate da Delors e da Prodi, ma questo è avvenuto per la personalità dei due presidenti. Una Commissione strutturalmente più forte, capace di dialogare con il Consiglio non sempre e non solo in posizione di subalternità, è pensabile solo se anche il Parlamento diventerà più forte e acquisirà maggiori poteri nelle politiche fiscali, nella programmazione degli investimenti, nelle scelte di bilancio.

Quello raggiunto con Juncker non è certo un traguardo irreversibile. Le istituzioni europee sono in formazione. La loro fragilità e la loro instabilità sono congenite, basti pensare che l'Unione continua ad allargarsi, e che l'asimmetria tra Ue e area-euro aggiunge squilibri istituzionali ai già gravi squilibri economico-sociali. Il primato intergovernativo non è certo messo a repentaglio da questo embrione di democrazia europea. E presto la trattativa sulle nomine rivelerà tutto il desiderio di rivincita dei vari governi. Matteo Renzi ha fatto bene a dire: «Prima i contenuti, poi le nomine». Si è così sottratto al tentativo di essere usato per far saltare Juncker. Uno scontro con il Parlamento europeo sarebbe stato il peggior inizio per il semestre di presidenza italiana. Renzi invece si è concentrato sul documento politico. Ha dato battaglia, si è impegnato molto nella stesura. E ha ottenuto alcuni risultati simbolici significativi. In tutta evidenza, però, quel documento è ancora poco per correggere la rotta europea nel senso della crescita, di un'applicazione intelligente delle regole, di una politica di bilancio attenta a promuovere buone riforme e buoni investimenti nei Paesi che soffrono di più per la recessione. Proprio perché la cosa più importante per l'Europa, oggi, è cambiare il senso di marcia e puntare su lavoro, investimenti e crescita, la presidenza italiana nel semestre non può che scommettere sul ruolo politico della Commissione e del Parlamento. Sono i suoi alleati potenziali. Non è detto che rispondano. Ma Renzi deve provare a spostare a suo favore gli equilibri istituzionali.

Anche i nomi che il premier indicherà per la Commissione, o per altre cariche, dovranno avere un segno politico forte. Il più forte possibile. Per evidenti interessi, altri governi potrebbero spingere per nomine italiane con profili meno marcati. Il fatto che circolino anche i nomi di due ex premier come D'Alema e Letta è confortante: dagli italiani nelle istituzioni europee ci aspettiamo oggi che svolgano la loro missione con determinazione, usando tutto il prestigio internazionale acquisito e persino una certa aggressività, in linea con il proposito di dare una scossa all'Europa, alla sua politica economica, alla sua integrazione politica, e ovviamente alla sua politica estera (fin qui nulla, soprattutto nel Mediterraneo).

## POLITICA

# Riforme, si riaccende lo scontro nel Pd Renziani contro Chiti

● **Il premier:** «Ogni volta che vado all'estero una minoranza riapre discussioni chiuse. Ma l'accordo terrà» ● **Grasso:** «Numeri sul filo del rasoio» ● **Da lunedì** le votazioni in commissione

#iostococonlunita

Vannino Chiti resta in trincea sulla riforma del Senato, e con lui i 16 dissidenti del Pd. In totale sono 36 i senatori che hanno firmato l'emendamento per l'elezione popolare: 19 della maggioranza, visto che ieri si è unito anche Tito Di Maggio, vicino a Mario Mauro.

Numeri che rendono decisivo l'atteggiamento di Forza Italia e Lega. «Numeri sul filo del rasoio», dice il presidente Pietro Grasso. Giovedì l'ex Cavaliere riunirà tutti i suoi parlamentari e lì si capirà se i tanti malpencisti, guidati da Augusto Minzolini, si acconcerano a seguire il Patto del Nazareno con Renzi o se la fronda di Forza Italia rischierà davvero di travolgere tutto. I numeri del dissenso dentro il Pd, in realtà, non sono cresciuti: sono 16 i senatori a favore dell'elezione diretta, una battaglia che conducono da settimane alla luce del sole. «O si adotta per intero il sistema tedesco o si sceglie la via del Senato elettivo. Il resto sono soluzioni pasticciate che farebbero fare alle nostre istituzioni un passo indietro, non in avanti», ha ribadito ieri Chiti. «Se per la Camera si vuole adottare una legge di impianto maggioritario, è necessario avere un Senato che faccia da contrappeso e che sia letto direttamente dai cittadini con legge proporzionale, in concomitanza con le elezioni dei Consigli regionali». Chiti e i suoi si preparano dunque a votare contro il sistema di elezione voluto dal governo. Quanto al finale, la decisione è ancora sospesa. «Devo prima vedere come sarà quel testo», mette le mani avanti Chiti.

Lunedì si inizia a votare in commissione Affari costituzionali, dove, dopo la sostituzione dei ribelli Corradino Mineo e Mario Mauro, non ci sono grandi ostacoli. Intorno al 10 luglio è previsto lo sbarco in Aula della riforma. «Terrò fede all'accordo con Renzi», ha ribadito Berlusconi ai suoi. L'unica incognita

reale è se il voto finale arriverà prima del 18 luglio, quando è prevista la sentenza d'appello sul processo Ruby. In caso di una nuova condanna, l'umore dell'ex Cavaliere potrebbe volgere al peggio. «Sono ottimista e determinato», dice il premier Renzi a margine del Consiglio europeo. «Quello sulle riforme è un compromesso molto buono, l'accordo terrà». Il premier non è tenebroso con i ribelli Pd: «Trovo davvero sorprendente che tutte le volte che si va all'estero per fare una battaglia in Europa, il premier non fa in tempo a prendere l'aereo che una parte del suo partito, anche se minoritaria, riapre discussioni che sembravano chiuse. È un atteggiamento che si giudica per quello che è, e che non ha bisogno di parole ulteriori». Dalle fila renziane parte subito un attacco contro Chiti. «I conservatori non avranno la maggioranza in Senato, le riforme del governo Renzi avranno via libera dall'Aula. Non è possibile costruire muri per fermare il cambiamento», dice il senatore Andrea Maruccci. «Da lunedì con il voto della commissione chiude l'accademia dove da 30 anni discutiamo se correggere o meno il bicameralismo perfetto e comincia una nuova stagione. Il patto del Nazareno reggerà, i conservatori se ne facciano una ragione». Molto netto anche Dario Parrini, segretario del Pd toscano: «I dissidenti del Pd al Sena-

...

**Di Maio (M5S):**  
«Non siamo in ritardo, è il momento giusto per il dialogo»

...

**Il sottosegretario Lotti:**  
«Non chiudiamo la porta a nessuno». Il voto in Aula slitta al 10 luglio

to sono un po' come chi non ha capito che un'epoca è finita e chi sta conducendo questa battaglia autoreferenziale, personalistica, molto ideologica e poco sensata è profondamente isolato dall'opinione pubblica».

Sul tavolo c'è anche l'accento di dialogo con i 5 stelle, che ha al centro la legge elettorale ma non esclude le riforme costituzionali. «Molti dicono che il M5s sia arrivato in ritardo sulle riforme. Io dico che, visto il caos, siamo arrivati al momento giusto per aiutare i cittadini italiani», dice Luigi Di Maio. «Grillo si è svegliato un po' tardi, ma ci fa piacere abbia voglia di sedersi al tavolo assieme a noi, perché le regole del gioco si cambiano tutti insieme», replica il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti. «È chiaro che c'è un punto di partenza a cui noi non veniamo meno: abbiamo fatto un accordo, abbiamo iniziato a discutere con altri partiti e Forza Italia è uno di questi». Il renziano Roberto Giachetti è ancora più esplicito: «Una volta che c'è stato l'accordo tra due leader e due forze politiche come Pd e Forza Italia, su quell'accordo si deve andare avanti. Se la riforma del Senato non viene approvata, torniamo a chiamare al voto il popolo italiano, che già con il 40,8% ha dato un'ulteriore validazione alla nostra impostazione».

Grillo, dal canto suo, fa di tutto per far saltare il patto del Nazareno. E scrive: «Silviostaisereno. I prossimi incontri per le riforme li potrai fare comunque in streaming nell'ora d'aria o nel parlitorio. In carcere per una questione di probabilità potrai trovare molti vecchi amici come Dell'Utri, Scajola e Cosentino. Più che la galera sarà una rimpatriata». Commenta Mariastella Gelmini: «Il tentativo del M5s di entrare in dialogo col governo sulle riforme è già naufragato, ed è Forza Italia l'unico partito di opposizione con cui Renzi può dialogare senza degenerare».

Un via libera al confronto col M5s arriva dal sottosegretario Pd Giovanni Legnini. Anche l'ex segretario Pierluigi Bersani è soddisfatto: «Meglio tardi che mai. Ho sempre pensato che un movimento che prende oltre il 20% dei consensi non può non inserirsi nel gioco democratico. Era inevitabile che prima o poi accadesse e credo che questo sia nell'interesse di tutti».



La ministra delle Riforme Maria Elena Boschi

## UNIVERSITÀ DI VIENNA

**Twitter, italiani più influenzati da blogger e satira**  
«Il profilo di Michele Di Salvo centrale anche in Ue»

Il Dipartimento di Comunicazione dell'Università di Vienna e l'Istituto internazionale di ricerca GfK hanno pubblicato ieri un approfondito studio sulla "twittersfera" e le sue interazioni con le elezioni europee 2014. Per la prima volta, nella ricerca, viene coniato il concetto della "centralità": viene considerato centrale un account che ha scritto almeno 2 tweet sulle elezioni (per questo motivo, ad esempio, è stato escluso il premier inglese David Cameron) e che ha avuto almeno 250 connessioni. Su questo parametro vengono disegnate una serie di mappe che illustrano, in relazione alle elezioni, la "twittersfera" della politica, della comunicazione e degli attivisti. I dati che emergono dalla analisi vedono interessanti differenze tra i singoli paesi: in

Inghilterra ad essere centrali sono i media tradizionali (BBC, Economist e Guardian); in Francia la polarizzazione è tra la triade Eliseo, Le Monde e il giornalista di Libération e corrispondente dall'Ue, Jean Quatremer da una parte, e la rete di politici e blogger di destra guidati da Marine Le Pen. In Italia, invece, la "twittersfera" si divide tra politici (Grillo, Vendola, Boldrini) e media tradizionali da una parte, e da una forte, omogenea ed influente comunità di blogger, autori satirici e politici di centrosinistra dall'altra. Ad avere la maggiore centralità, in questo agglomerato, è il blogger ed editorialista de L'Unità Michele Di Salvo che risulta essere il primo italiano e il quarto in Europa tra gli esponenti dei media, tradizionali e non.

## Caro Beppe, quando ti fermerai?

**C**aro Beppe Grillo, vedo che perdi colpi. Ieri sulla tua odiata *Unità* ho scritto un pezzo con contenuti simili a quelli del collega Tommaso Ciriaco su *Repubblica*. Anche il titolo: «Asse con Farage già in crisi, grillini contro Messori». Pensa, anche noi in un box a parte abbiamo inserito la foto della rissa M5s a Firenze. Con il collega non ho scambiato neanche una parola. Ma le fonti non mi sono mancate. Restano anonime altrimenti tu li espelli subito, non è difficile da capire. Diversi europarlamentari sono in dissenso con la linea di Messori e dubbiosi sull'alleanza con Farage. Si sentono più vicini ai Verdi, del resto è una vita che insistete sui temi ambientali e qualcuno alla fine ci crede... Tu li hai invitati a smentire e loro l'hanno fatto, come spesso accade nei partiti con uno scarso livello di democrazia interna. Io sono bolognese, Tommaso è calabrese, abbiamo più o meno la stessa età, nessuno dei due è dei servizi segreti. Da

## LA LETTERA

#iostococonlunita

diversi mesi entrambi scriviamo di te e del tuo M5s, su due giornali. Io, in oltre un anno, non ho mai ricevuto neppure una piccola smentita, anche se tu hai una certa passione a sbattere i colleghi dell'*Unità* sul tuo blog come «giornalisti del giorno», come è successo con Maria Novello Oppo, la prima a finire nella tua li-

sta di proscrizione, e poi con Toni Jop. Vuoi che ti dica cosa penso di quello che hai scritto su Tommaso? Te lo puoi immaginare. Dovresti anche conoscere il significato delle parole, quando le usi. Contattare fonti in Parlamento non significa fare «stalking». Io sono uno dei «tanti Tommasi» delle redazioni «di regime», magari un po' meno bravo. Il mio posto di lavoro durerà certamente meno del tuo, visto che *L'Unità* è in crisi, e tu da tempo auspichi che chiuda con i soliti toni da censore. Forse mi dovrò cercare un lavoro, sapendo benissimo che sarà dura. Con la dignità di chi ha fatto sempre il suo mestiere con correttezza, come peraltro molti tuoi eletti e addetti stampa mi confermano in privato. Hai visto che sotto il tuo post sono apparse minacce all'indirizzo del collega? Non è la prima volta. Quando ti fermerai con questa pericolosa spazzatura?

Cordiali saluti  
Andrea Carugati

# Napolitano: basta polemiche E pubblica la lettera al Csm

- **Lo scontro nella Procura di Milano rischiava di «indebolire l'efficacia dell'azione giudiziaria e di atomizzare l'attività stessa degli uffici»**
- **Evitare «polemiche e strumentalizzazioni»**

#iostoclonunita

Alla fine, davanti alle «polemiche e alle strumentalizzazioni» che non si sono fermate dopo la decisione del Csm che, anzi, in qualche modo le ha rinfocolate, la presidenza della Repubblica ha reso noto il testo integrale della lettera riservata inviata il 13 giugno scorso al vicepresidente del Csm Michele Vietti, prima che il Consiglio affrontasse il caso dello scontro tra il procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati e il suo vice Alfredo Robledo, che aveva contestato, facendo ricorso con un esposto all'organismo di autogoverno dei magistrati, i criteri di assegnazione seguiti dal capo dell'ufficio di fascicoli importanti, dal caso Ruby a quello sull'Expo.

## UN NUOVO ESPOSTO

Il testo non era stato letto da Vietti in apertura della riunione del 18 giugno, anche se di esso lo stesso Vietti ne aveva fornito ampi stralci, spiegandone il senso e la motivazione ed anche il carattere riservato. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura aveva poi archiviato l'esposto con un'ampia maggioranza (sedici sì) decidendo, però, di inviare gli atti al procuratore generale della Cassazione, titolare dell'azione disciplinare. Intanto al Csm è arrivato un altro esposto dell'aggiunto Robledo contro il procuratore Bruti Liberati.

Le polemiche non si sono fermate. Anzi. La lettera di Napolitano è stata interpretata in alcuni settori come il tenta-

tivo di influire sulla decisione del Consiglio, un intervento a gamba tesa del presidente della Repubblica che lo è anche del Csm, per condizionare il risultato finale nel plenum. Di qui la decisione di pubblicare la missiva davanti al fatto che «persistono polemiche e strumentalizzazioni» in merito al contenuto della lettera» che voleva, si legge nella nota d'accompagnamento sul sito del Quirinale «esclusivamente richiamare norme e principi già in passato messi in evidenza



Il presidente Napolitano

in interventi pubblici del presidente della Repubblica davanti allo stesso Csm».

Così l'invito ai consiglieri, «nel rispetto delle determinazioni finali rimesse alla decisione dell'Assemblea plenaria a tener conto di queste osservazioni nella trattazione delle citate pratiche, al solo fine di evitare di indebolire la credibilità ed efficacia dell'azione giudiziaria, indispensabili per salvaguardare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura».

Nella lettera il presidente aveva ribadito che «il rischio maggiore nell'attività degli uffici di Procura può derivare da una sua atomizzazione e non già dall'ordinato ed efficiente svolgersi dell'azione impersonale dell'intero Ufficio requirente, purché si assicuri l'obbligatorietà e l'imparzialità dell'azione penale. Raccomando, quindi, che nell'esame e nella deliberazione conclusiva di tali pratiche l'Assemblea plenaria valuti la condotta del Procuratore della Repubblica, cui è affidato il potere - dovere di determinare i criteri generali di organizzazione della struttura e di assegnazione dei procedimenti, sotto il profilo del perseguimento delle esigenze di efficienza, uniformità e ragionevole durata dell'azione investigativa, tenendo presente anche il fondamentale ruolo di verifica che la legge del 2006 affida ai Procuratori Generali presso le Corti di Appello e presso la Corte di Cassazione in merito al puntuale esercizio dei compiti dei procuratori».

Nel testo sono puntuali i riferimenti ad altri interventi dello stesso Napolitano in materia come a precedenti deliberazioni. «In occasione del mio intervento all'Assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura del 9 giugno 2009, ho ricordato la necessità di superare gli elementi di disordine e di tensione all'epoca clamorosamente manifestatisi nella vita di talune Procure, ponendo in rilievo che tale superamen-

to non sarebbe stato possibile «senza un pacato riconoscimento delle funzioni ordinarie e coordinatrici che spettano al Capo dell'Ufficio». In tal senso mi preme sottolineare che, a differenza del giudice, le garanzie di indipendenza "interna" del Pubblico ministero riguardano l'ufficio nel suo complesso e non il singolo magistrato. Come è noto, ai magistrati del Pubblico ministero non si applicano le previsioni di cui all'art. 25, primo comma, della nostra Costituzione; infatti, ciò che deve caratterizzare gli Uffici di procura è l'impersonalità e l'unitarietà della loro azione, sicché i criteri organizzativi di ogni singolo ufficio requirente non possono essere intesi come rigide regole immutabili, in quanto deve sempre consentirsi una equilibrata elasticità nella loro applicazione, volta sempre al miglior esercizio dell'azione penale da parte dell'Ufficio nel suo complesso».

## CREDIBILITÀ A RISCHIO

Ed il presidente ha anche ricordato che «anche le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, nel sottolineare che la riorganizzazione degli uffici del Pubblico Ministero ha costituito uno dei più significativi obiettivi della riforma dell'ordinamento giudiziario, hanno rilevato che il vigente quadro normativo si caratterizza per l'accentuazione del ruolo di "capo" del Procuratore della Repubblica, sia sul versante organizzativo sia su quello della gestione dei procedimenti, e per la corrispondente parziale compressione dell'autonomia dei singoli magistrati dell'ufficio. Proprio per tale ragione i poteri di organizzazione dell'Ufficio sono prerogativa del Procuratore della Repubblica e le funzioni di controllo e garanzia istituzionale affidate al Csm devono essere indirizzate solo ad assicurare l'indispensabile flessibilità nell'applicazione dei progetti organizzativi, i quali devono, innanzitutto, rispondere alle esigenze di funzionalità ed efficacia dell'azione giudiziaria».

...

## Dopo l'archiviazione Robledo ha presentato un nuovo ricorso contro Bruti Liberati

ché é continui...??? guarda che il presente a mezzanotte finisce...». Francesco Gulli: «È carne venduta che dalla 'ndrangheta passa ai servizi segreti e da questi alla politica». Nuccio Paternostro: «Tommaso, se fossi io a Roma, stai tranquillo che saprei come non farmi seguire da te. A mali estremi... estremi rimedi...». Fabfour è ancora più esplicito: «Ma qualche volta prenderlo a calci in culo per far sì che mediti sul ritorno ai campi!!!».

L'associazione stampa parlamentare (Asp) reagisce subito, esprimendo solidarietà a Ciriaco «oggetto di insulti di sapore discriminatorio per aver descritto in un articolo le divisioni interne al Movimento». «Il diritto di rettifica - scrive l'Asp in una nota - non può trasformarsi in un tiro al bersaglio personale e intimidatorio».

Reazioni di sdegno anche da Pd e Forza Italia. «Grillo non perde occasione per dimostrare quanto distorta e autoritaria sia la concezione che ha dei mezzi d'informazione», dice Lorenza Bonaccorsi, deputata Pd. Secondo il gruppo Pd del Senato si tratta di «insulti vili e vergognosi rivolti alla stampa, Grillo non perde occasione per dimostrare la sua allergia alla democrazia». Solidarietà anche dal ministro Maurizio Lupi e da Ernesto Carbone (Pd), Stefania Prestigiacomo (Fi) parla di una «pagina buia» per la cultura e la democrazia. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Daniela Santanchè di Forza Italia: «Grillo trasforma il diritto di rettifica in un tiro al bersaglio minaccioso ed intimidatorio. Il post apparso mi stimola disgusto e repulsione. I deputati 5 Stelle abbiano il coraggio di prendere le distanze».

...

## L'Associazione stampa parlamentare: «Tiro al bersaglio personale e intimidatorio»

# La partita di Berlusconi tra riforme e processo Ruby

#iostoclonunita

Un cerotto ben visibile sullo zigomo destro e in animo la preoccupazione costante e sempre più crescente per la data che si avvicina: il 18 luglio, giorno in cui è attesa la sentenza per l'appello del processo Ruby. Così Silvio Berlusconi, ieri, si è presentato per la sua ottava giornata di affidamento ai servizi sociali all'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, dove passa le sue quattro ore settimanali con i malati di Alzheimer dopo la condanna per il caso Mediaset.

Che questa sentenza ormai vicina sia il suo pensiero più ossessivo è facile da capire, visto che in ballo c'è la conferma - o meno - della condanna a sette anni per concussione e prostituzione minorile. Accuse dalle quali i suoi avvocati sperano ancora di poterlo scagionare, se non da quella di concussione perlomeno da quella di prostituzione minorile. Ma nessuno riesce davvero a rassicurare l'ex premier, ormai aggrappato alla partita delle riforme come unica ancora di salvezza, in grado di guadagnarli meriti tali da padre della patria che possano valergli, in qualche modo, un salvacondotto. E se il patto del Nazareno con il premier Matteo Renzi rappresenta per Berlusconi più di un talismano per affrontare le ultime tappe del processo Ruby, ecco il suo impegno di queste ore nel cercare di assicurare la tenuta di Forza Italia intorno alla riforma del Senato, su cui gli azzurri sono profondamente spaccati. Senza contare il pallino del presidenzialismo e dell'elezione diretta del capo dello Stato. Anche se su tutta la partita pesa come un macigno, appunto, la prossima sentenza.

Grillo intanto attacca. «Silviostai sereno. I prossimi incontri per le riforme li potrai fare comunque in streaming nell'ora d'aria o nel parlatorio», scrive sul suo blog. «La Mondadori e Publitalia stanno perdendo colpi, ma non è un fatto contingente, è irreversibile come la scomparsa di Forza Italia, devi solo fartene una ragione», prosegue il leader dei 5 Stelle, sostenendo poi che il presidente del Consiglio stia per scaricare Berlusconi come alleato sulle riforme: «Dopo Letta ci sei tu, ma non fa troppo male, per informazioni chiedere al Quirinale». A Mariastella Gelmini il compito di replicare da Forza Italia: «L'unica cosa che si capisce - dice l'ex ministra alle agenzie di stampa - è che il tentativo di Grillo di entrare in dialogo col governo sulle riforme è già naufragato, ed è Forza Italia l'unico partito di opposizione con cui Renzi può dialogare senza degenerare».

Alla patente di padre della patria che Berlusconi vuole intestarsi non fanno però bene le dichiarazioni che arrivano dalla Corte d'Assise di Palermo. Al processo per la trattativa Stato-mafia, infatti, ieri ha deposto il pentito catanese Filippo Malvagna, il quale ha ripetuto una frase che, a suo dire, gli fu detta da Marcello D'Agata, uno dei consiglieri del capomafia di Catania Nitto Santapaola, tra il '92 e il '93: «Dobbiamo dire che si deve votare per Berlusconi, per un nuovo partito che sta nascere. Perché questo qua sarà la nostra salvezza».

## PRECISAZIONE

● Per uno spiacevole errore a pagina 7 de «l'Unità» di martedì 26 giugno, a corredo dell'intervista a Tancredi Turco, deputato del Movimento 5 Stelle, è stata pubblicata la foto di Daniele Pesco, anch'egli parlamentare del M5S. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

# Grillo torna all'antico: altre minacce ai giornalisti

**D**al dialogo col Pd all'ennesimo pestaggio mediatico di un cronista. Perché il lupo M5s, evidentemente, al vizio non può rinunciare. Mercoledì la bella scena dei due giovani deputati Luigi Di Maio e Danilo Toninelli che si confrontano civilmente col Pd sulla legge elettorale.

Venerdì ecco rispuntare la faccia feroce del blog, e dunque di Grillo. Che sbatte in apertura la foto di un giornalista di Repubblica, Tommaso Ciriaco, «reo» di avere scritto quello che ieri hanno scritto, tra gli altri, anche l'Unità, Europa e il Corriere della Sera: e cioè che tra i grillini a Bruxelles tira già una brutta aria, l'accordo con la destra inglese di Farage suscita più di un malumore e molti, tra cui anche il capodelegazione Ignazio Corrao, già ragionano su un possibile accordo coi Verdi. «Tra sei mesi faremo un check and vedremo», ha detto Corrao al sito Enews. Nel mirino c'è il capo comunicazione della delegazione europea, Claudio Messori (trasferito lì dal Senato per ordine di Grillo e Casaleggio come «guardiano» dei neoeletti), che è stato uno degli artefici dell'accordo con l'Ukip di Farage. I deputati europei hanno più di un problema con lui, e hanno chiesto allo staff milanese di trovare un sostituto. La notizia è stata confermata a l'Unità da qualificate fonti M5S, che restano anonime per timore di ritorsioni. Grillo e Casaleggio hanno smentito tutto, e hanno chiesto e ottenuto dagli europarla-

## IL CASO

#iostoclonunita

## Violentissimo post sul blog contro un giornalista di Repubblica, colpevole di aver scritto dei malumori fra i cinquestelle sull'accordo con Farage



mentari una nota di smentita sulla richiesta di dimissioni di Messori. Tutto qui. Si tratta di notizie politiche come altre, che riguardano altri partiti e movimenti. Ma Grillo non ci sta, e in un corsivo anonimo sul suo blog offre alla gogna il collega di Repubblica, con toni di una violenza usati in passato con la nostra Maria Novella Oppo (la prima a finire nella lista di proscrizione), ma che negli ultimi tempi erano leggermente più sfumati.

Nel testo, dal titolo «Braccia rubate all'agricoltura», corredato da una grande foto del giornalista, si fanno pesanti insinuazioni sul curriculum di Ciriaco: «È calabrese, ma in Calabria non lo conosce nessuno. Pare addirittura che non abbia mai lavorato in un giornale locale. Non ha un sito, non è reperibile un suo cv. Che ha fatto nella vita?». E ancora: «Gira per il Parlamento a fare stalking sui rappresentanti del M5S, capta battute in ascensore, si potrebbe pensare che sia dei servizi segreti!». «Quanti Tommasi ci sono nelle redazioni dei giornali di regime italiani? Tanti, ma non incazzatevi perché una cosa è certa: dureranno poco. Dopo di che dovranno cercarsi un lavoro come milioni di italiani, e di questi tempi non è facile», chiude il post attribuito a Grillo.

Non si tratta di una rettifica. E neppure di una querela. Ma di un linciaggio mediatico. E infatti nei post sottostanti compaiono anche minacce all'indirizzo del collega. Lorenzo Faggion scrive: «Caro Tommaso... sai che sei stato osservato da tempo come "il lacché del Pds" per-

## ITALIA

BOLOGNA

«Sono testimonianze sofferte, intime. Ma anche molto significative, come quella del dipendente Itavia che ci fa capire come l'ipotesi del cedimento strutturale del Dc 9 nel cileo sopra Ustica non avrebbe mai dovuto neanche essere presa in considerazione. Già dalle prime ore anche a Bologna c'erano tutti gli elementi per capirlo». Per capire cioè che il 27 giugno 80 fu un missile a fare strage di 81 civili. Un missile peraltro ancora senza nazionalità, anche se ora si aprono scenari nuovi dopo che la Francia ha dato il via libera alla rogatoria per interrogare alcuni militari della base corsa di Solenzara, come anticipa mercoledì da l'Unità.

Quando all'Istituto storico per la Resistenza Parri hanno deciso di dare corpo alla nuova idea dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica - realizzare video interviste sui primi giorni successivi all'abbattimento del volo Bologna Palermo - «nessuno di noi cercava la pistola fumante» assicura Andrea Benetti, insieme a Daria Bonfietti motore dell'Associazione e del suo tenace lavoro per la memoria della strage. E però già la prima decina di racconti di chi tra giovedì e ieri ha bussato al portone di via S. Isaia porta novità importanti, disegna un quadro chiaro. La speranza dell'Associazione è che altre voci si aggiungano per raccontare «dal basso» un pezzo di storia - «uno degli episodi più inquietanti della nostra vita nazionale», l'ha definito ieri il presidente Giorgio Napolitano in occasione del 34° anniversario della strage.

«Sì, ci hanno contattato anche dei militari». Il tam tam sulla nuova iniziativa è partito in sordina «solo qualche giorno fa» - precisa il direttore del Parri Luca Alessandrini -, dunque non era scontato che ci fosse già una risposta di questo tipo». Per ora si sono presentati parenti delle vittime, figli e fratelli, da Palermo, Roma, Padova e Bologna. E due ex dipendenti dell'Itavia, la compagnia aerea dell'imprenditore Davanzali poi rovinata dalla falsa tesi di un incidente dovuto a problemi del mezzo. Uno di loro fissa la videocamera e ricorda quel 27 giugno del 1980 quando toccò proprio a lui adoperarsi per tranquillizzare alcuni passeggeri del Dc 9 in partenza da Bologna per Palermo, persone spaventate perché al primo volo. Li aveva rassicurati lodando l'efficienza del mezzo e la bravura dell'equipaggio.

Sono i punti su cui si concentra an-

...

**Già una decina intervistati per l'Archivio dell'Associazione parenti delle vittime**

# Militari e dipendenti Itavia Su Ustica nuovi testimoni

- L'Istituto Parri ha iniziato a raccogliere in video ricordi della strage
- L'ex tecnico: «Aereo perfetto, diedi subito i documenti alla magistratura»



Altre testimonianze sulla strage di Ustica sono state raccolte dall'Istituto Parri

## Lieve malore. Il Papa annulla la visita

La «jeep» scoperta bianca è arrivata al Policlinico Gemelli alle 15,30, ma senza Papa Francesco. All'ultimo momento il pontefice ha annullato la sua visita al nosocomio romano dell'Università Cattolica per «un'improvvisa indisposizione». Lo ha comunicato alla folla in attesa l'assistente ecclesiastico generale dell'università cattolica del Sacro Cuore, monsignor Giuliodori. È stato l'arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola a presiedere la messa e a leggere l'omelia preparata dal pontefice.

La decisione è stata presa talmente improvvisa da sorprendere anche il seguito papale che era già nel piazzale del Policlinico per la celebrazione della

messa. Delusi fedeli, ricoverati, familiari, personale medico e paramedico, ma anche preoccupati per la salute del pontefice. Non è la prima volta che Francesco annulla appuntamenti in agenda. Lo ha fatto con il pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore, poco prima dell'impegnativo viaggio in Terra Santa. Ma già il 22 giugno 2013 è rimasta vuota la poltrona a lui riservata per il concerto in suo onore organizzato in occasione dell'Anno della Fede da monsignor Fisichella. Per indisposizione lo scorso 4 dicembre è stata rinviata l'udienza al cardinale Scola e ai rappresentanti di Expo-Milano, mentre il 28 febbraio, per un po' di febbre,

ha annullato la visita al Seminario romano. È stata rinviata anche l'udienza con il Csm. Sono episodi che potrebbero preoccupare. Il sabbatsettenne Papa argomenta problemi all'anca, respira con affanno, ma non si risparmia. Lo si vede all'udienza generale con il tempo che dedica a salutare i fedeli. Il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi ha confermato gli appuntamenti del pontefice per sabato 28 e domenica 29 giugno. Si tratta di giornate impegnative per il vescovo di Roma visto che si celebra la ricorrenza dei santi Pietro e Paolo. «Non vi sono motivi di preoccupazione per la salute del Papa» ha rassicurato Lombardi.

che l'altra testimonianza interna alla ex compagnia. Un resoconto più tecnico, sulla preparazione dell'aereo in vista del decollo e su tutte le comunicazioni con Palermo: il mezzo, precisa, «aveva superato tutti i controlli possibili e immaginabili» proprio nell'ultimo mese. L'ex dipendente di stanza a Bologna ricorda poi «perfettamente», la competenza dell'equipaggio del Dc 9 poi inabissatosi nel mare di Ustica, uno dei migliori, dei più preparati e prudenti. Il pilota in particolare era talmente attento e scrupoloso che avrebbe segnalato anche una lampadina fuori posto. È per tutti questi motivi che entrambi fin dall'inizio non hanno dubbi, a far sparire il Dc 9 dai radar è stato «un evento esterno».

Il «tecnico» aggiunge un particolare non secondario: di tutta la documentazione sui controlli passati regolarmente dal Dc 9 lui fornisce copia alla magistratura già il giorno dopo la strage. Non solo: sempre nei giorni immediatamente successivi, qualcuno da Ciampino gli fa vedere il tracciato che poi sarebbe rimasto l'unico documento dell'Aeronautica sulla strage. I due dipendenti insomma hanno da subito la certezza che non si è trattato di un incidente, e ricordano la loro perplessità per il fatto che per tanto tempo si discutesse di questo.

Le parole dei primi parenti che si sono fatti avanti restituiscono invece lo smarrimento iniziale. Il malessere per quella definizione di aereo «disperso» che non dà subito loro la dimensione della tragedia. Il dolore, che «34 anni dopo fa sentire loro l'urgenza di parlare, direi quasi la necessità», nota Alessandrini. Anche per questo le video interviste saranno accessibili come ogni altro materiale dell'archivio dell'Associazione presso il Parri, ma comunque su richiesta, senza una pubblicazione on line.

Difficile del resto trovare pace quando «c'è ancora bisogno di verità», come ha ripetuto Bonfietti ieri alla commemorazione a Bologna. Un bisogno sostenuto dal Capo dello Stato nel suo messaggio all'Associazione: «Comprendo e condivido il rammarico per la mancanza di una esauriente ricostruzione delle responsabilità, occorre ogni sforzo possibile, anche sul piano internazionale». Bonfietti e il sindaco di Bologna Virginio Merola rilanciano: «Il semestre di presidenza Ue è una chance storica, Ustica ne diventi un tema». Il Guardasigilli Andrea Orlando assicura: «La ricerca della verità è un dovere morale, seguirò gli sviluppi con attenzione».

...

**Napolitano: «Occorre ogni sforzo possibile per la verità, anche sul piano internazionale»**

# Fuga o dramma? Il giallo dell'imprenditrice scomparsa

Di qualunque cosa si tratti, certo la sparizione di Maria Stella Giorlandino, proprietaria di un'importante catena di centri di diagnostica clinica nella capitale, l'Artemisia Lab, ha almeno una nota stonata, sicuramente curiosa. Lo stesso giorno della presentazione della denuncia, praticamente in contemporanea, suo marito, Carlo De Martino, ha comprato uno spazio pubblicitario sulle pagine del Corriere della Sera il cui titolo recita: «Un'altra vittima di stalking, scomparsa imprenditrice romana». I toni sfiorano il necrologio: «lavoratrice instancabile...donna di carattere, di spessore, vicina ai deboli...» e lo sfogo inusuale... «Scrivo al presente perché non voglio nemmeno immaginare che sia davvero sparita per sempre... che sia stata vittima di stalking». I carabinieri tengono subito a chiarire che questo marito così accorato, che tra quelle righe precisa come proprio insieme alla moglie sia stato presente nelle denunce contro ignoti all'autorità giudiziaria, non c'entra nulla. Almeno allo stato degli atti. Piuttosto fanno il quadro di una donna fortemente esasperata per le continue minacce, le vessazio-

## IL CASO

#iostococonlunita

**Da tre giorni Maria Stella Giorlandino, patron dell'Artemisia, non si trova. Si indaga a tutto campo. Dalle minacce di stalking alle liti familiari**



ni che subiva da anni. E tra le ipotesi, di diversa gravità, includono anche quella dell'allontanamento volontario. E dei conflitti familiari. Da tempo, ad esempio, l'imprenditrice era in lite con il fratello. Lui, celebre ginecologo, esperto in fecondazione assistita - suoi erano i ricorsi contro la legge 40 - da tempo aveva tagliato ogni rapporto.

Maria Stella Giorlandino si sentiva sotto il tiro di qualcuno che voleva danneggiarla. Questo aveva raccontato agli inquirenti, questo diceva agli amici. Anche mercoledì scorso, prima di sparire a bordo della sua Smart bianca che non è stata ritrovata. Lo hanno riferito ieri alcuni conoscenti al pm Mario Dovinola, lo stesso che aveva raccolto le denunce della donna e che ora ha aperto un fascicolo sulla scomparsa. Ma di quali minacce si trattava? E qui sta il punto. Perché mentre lei - anche in un'intervista raccolta da Repubblica più di un anno fa parlava di pressioni psicologiche seri, quelle che ogni donna subisce - nei fatti queste vessazioni si sono tradotte in una serie ripetuta di esposti anonimi contro la sua attività. Prima i centri clinici, diciassette ispezioni in un anno tra Asl e interventi dei

Nas, poi la villa sull'Appia. Una denuncia per abusi edilizi nel cuore del Parco dell'Appia Antica, nella dimora lussuosa dove la Giorlandino teneva feste mondane con vip e politici. Gli sceriffi della sovrintendenza parlarono di una veranda con vista sulla tomba di Cecilia Metella, di un tunnel sotterraneo scavato a colpi di piccole, aumento di volumetria. Anche questo «incidente» venne collegato da Maria Stella Giorlandino, alla persona che la torturava. «Non posso dire chi è - riferiva all'intervistatrice - . Non posso dare risposte precise, ma certo anche l'attacco che riguarda la mia villa avrà lo stesso risvolto».

Diceva di sentirsi seguita da alcune persone in motorino, di vedere intorno gente strana. Ancora l'ultimo giorno si era confidata con un collega: «Non ce la faccio più, non mi fanno lavorare...Sono vittima di continui esposti, stalking burocratico e ci sono persone che mi pedinano». Quello che è certo è che da mercoledì sera della donna non c'è più traccia. La mattina si è presentata al lavoro, aveva una riunione ed è rimasta in ufficio fino a pomeriggio inoltrato. Poi non ha fatto rientro a ca-

sa dove l'aspettava il marito. L'allarme è scattato praticamente subito, troppo strana la sua assenza. Il giorno dopo Carlo Di Martino si è presentato ai carabinieri dell'Eur, ma subito dopo ha comprato lo spazio a pagamento sul quotidiano. Il cellulare è ancora muto, la macchina non si trova. I carabinieri hanno ordinato l'analisi dei dati del traffico telefonico, hai visto mai si trovasse una chiave. Suo marito è preoccupato soprattutto per il figlio che ha appena dodici anni e che pare fosse già emotivamente provato.

Gli investigatori procedono al momento per scomparsa. Sotto la lente soprattutto i contrasti familiari insorti dopo presunte problematiche nella gestione dei centri diagnostici alla morte del fondatore, Giuseppe Giorlandino, padre di Maria Stella. Sentirsi vittima di una vera e propria persecuzione aveva portato la donna a fondare l'Artemisia Onlus, un centro di ascolto con sportelli chiamati «Spasmos» per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media sul fenomeno degli atti persecutori sul lavoro, in famiglia, nella coppia, con implicazioni negli attacchi di panico e nelle malattie da stress.



# Roma, sono 30mila i bambini poveri

#iostocnlunita

Roma specchio del paese, drammaticamente, tragicamente specchio di un paese che, strozzato dalla crisi e dal patto di stabilità, dalla disoccupazione in aumento, ha imboccato, per far quadrare i conti, la via più semplice, quella di colpire gli strati più fragili e meno capaci di difendersi. A Roma si calcola che ci siano 30mila minori in stato di povertà assoluta. Ma, ci racconta il rapporto annuale dell'Istat, per la prima volta dal 2003, la spesa sociale dei comuni, quella destinata ai bambini, agli anziani, ai malati cronici, alle famiglie in difficoltà, è diminuita. E la spesa sociale nel Belpaese è essenzialmente sostenuta dai comuni (per il 70%) mentre la quota destinata dallo Stato centrale ai bisognosi è del 16%. Nella Capitale, ha spiegato, ieri, l'assessore ai servizi sociali Rita Cutini, durante un consiglio straordinario in Campidoglio, dedicato all'argomento «è aumentato il numero dei poveri, il 20% in più sono le persone che mangiano alle mense sociali, gli sfratti sono au-

- Tra disoccupazione e sfratti nella capitale è emergenza sociale
- La città specchio del Paese. In tutti i Comuni meno soldi per disagio e povertà

mentati del 72% in dieci anni. La perdita del lavoro, penso soprattutto alla crisi dell'edilizia e del suo indotto, ha visto allontanarsi l'11% di addetti negli ultimi tre anni, e poi la crisi delle famiglie, con un impatto sui minori, si calcolano circa 30mila minori a Roma in stato di povertà assoluta. Ci sono gli anziani a rischio di isolamento sociale: oltre il 40% delle persone che hanno più di 65 anni vive da solo, e un tasso di disoccupazione stabilmente di mezzo punto superiore alla già altissima media nazionale.

Ma non c'è solo questo, non c'è, per esempio, solo il fatto che a Roma più che altrove, pesa la crisi dell'edilizia, che è, fra i settori industriali quello che perde più posti di lavoro, con - 4,8 per cento rispetto al 2013. C'è anche la cronica scarsità dei trasferimenti destinati a Roma in materia sociale. Spiega l'assessore: «Per dare l'idea circa le grandezze del sottodimensionamento delle risorse rispetto a quello che sarebbe necessario, se attribuissero a Roma la spesa pro capite di Milano, che ha difficoltà e non è Trento, per capirci, ebbene all'appello mancherebbero ben 150milioni».

ni».

Ma a Roma, dove la giunta è impegnata nel piano di rientro, non ci si fa illusioni, non è il momento di battere cassa ma di «difendere la spesa storica», anche se si sta avviando una gigantesca riorganizzazione che porterà a sostituire il criterio «storico» con quello dei costi standard.

Quello che invece si può fare, insieme alle altre grandi città italiane, sostiene l'assessore del Comune di Roma, «è una grande battaglia per sfilare le spese del sociale dal blocco del patto di stabilità». A Roma, ha spiegato Cutini, «il blocco pesa per 38 milioni a livello centrale mentre sui Municipi supera i 50. Più di 80 milioni che sono ora sul bilancio ma non possono essere utilizzati. I più deboli, i poveri non possono e non debbono pagare i costi del risanamento dei conti pubblici, non spetta a loro. I segnali di novità che si cominciano ad avvertire, anche nei rapporti con Bruxelles, sono preziosi. Occorre renderli operativi ad ogni livello».

L'assessore cita uno studio della Cisl. Secondo il sindacato il taglio dei comu-

ni italiani alla spesa sociale negli ultimi anni è dell'11 per cento, un sacrificio più alto di quello subito dalla spesa corrente che è stato di un taglio dell'8 per cento. Nello studio c'è anche un dato che dovrebbe spingere i comuni a modificare i loro orientamenti: le amministrazioni finanziariamente più sane sono anche quelle che spendono di più nel sociale.

Il rapporto Istat 2014 si basa sui dati del 2011: le risorse destinate dai Comuni alle politiche di welfare territoriale ammontano a circa 7 miliardi 27 milioni di euro, con una diminuzione dell'1% rispetto al 2010. Fra il 2010 e il 2011 la spesa pro-capite diminuisce in quasi tutte le regioni italiane ma il calo più consistente è al Sud, dove un residente beneficia mediamente di una spesa sociale annua di circa 50 euro, contro i 160 euro del Nord-est.

Nel raffronto fra 2011 e 2010 risultano ridotte sia la spesa dei comuni per gli anziani (meno 7 per cento) che quella destinata al disagio e alla povertà: -2 per cento, malgrado siano in crescita le difficoltà economiche nella popolazione.

#iostocnlunita

In migliaia, nell'assolato piazzale ribattezzato subito «Piazza Ciro Esposito», intorno ad una donna minuta ma forte, molto forte, che ferma le lacrime e lancia parole importanti come pace, gioia e amore. I funerali di Ciro, vittima della follia del calcio nella sparatoria del 3 maggio a Roma, prima di una finale di Coppa Italia che in pochi si ricorderanno, sono stati per Scampia un rito e insieme una purificazione. Nel quartiere a nord di Napoli che è diventato una frontiera e un simbolo, il popolo di Napoli, i tifosi, altri tifosi arrivati da tutta Italia e perfino dalla Germania, con le insegne del Borussia Dortmund. L'ultimo saluto al ragazzo rimasto 50 giorni tra la vita e la morte, è stato - per volere della famiglia - un impegno solenne a respingere ogni violenza e ogni vendetta: un messaggio che la famiglia di Ciro ha ribadito anche ieri, alle esequie a cui hanno partecipato le istituzioni, ma anche Genny 'a Carogna, il capotifoso protagonista nella curva partenopea dei drammatici momenti prima della partita, e dopo il ferimento mortale di Ciro.

Una pioggia di coriandoli bianchi ha salutato la partenza del feretro a bordo del carro funebre dopo le esequie celebrate nella piazza Grandi Eventi. Una folla ha salutato con lunghi applausi e cori da stadio la partenza della bara. Il corteo, dopo una cerimonia funebre durata circa due ore, si è snodato per le strade del quartiere per giungere poi al cimitero. Prima di raggiungere il cimitero, la bara di Ciro ha fatto sosta dinanzi all'autolavaggio di proprietà della famiglia dove il ragazzo lavorava. Il corteo composto da migliaia di persone, si è snodato tra le strade del quartiere e, a tratti in silenzio e a tratti urlando il nome del ragazzo deceduto, ha nuovamente sostato dinanzi all'attività familiare così come era accaduto ieri quando, il feretro in arrivo da Roma dopo l'autopsia, è stato fatto transitare a bordo del carro funebre dinanzi all'autolavaggio di via Ghislieri.

Raccogliendo le parole nonostante un dolore quasi tangibile, la mamma Antonella ha parlato con serenità alla folla che poi ha accolto con un lungo applauso le sue parole: «Solo quando sono andata a Roma, dopo gli incidenti, ho saputo che il ragazzo in fin di vita era mio figlio. Questo ragazzo aveva mille motivi per bestemmiare il nome di Dio, invece non l'ha mai fatto, abbiamo pregato a lungo insieme. Ora Ciro non c'è più, ma sono sicura che vive nella gloria di Dio. Grazie a tutti voi, che siete venuti da tutta Italia. Mantenete sempre alto il nome di Ciro Esposito, non dimenticate mai».

Con la voce bassa ed emozionata Simona, la fidanzata del ragazzo, ha rivolto un accorato invito a tutti i tifosi: «Basta con la violenza perché così Ciro lo uccidete due volte». La ragazza ha poi



La piazza dedicata a Ciro Esposito. Sotto la bara vegliata dalla madre

## In migliaia per l'addio a Ciro «Adesso basta con la violenza»

- A Scampia una folla per i funerali del ragazzo ucciso a Roma, tanti tifosi e le istituzioni
- Mamma Antonella commossa: «Pace e amore per tutti»

aggiunto: «Non è stato Dio a fare questo, è successo a causa di coloro che non hanno Dio nel cuore. Ciro era un ragazzo, non un ultrà. Il suo era - ha proseguito Simona - un tifo pulito, non sorretto dalla violenza».

Anche Nino D'Angelo ha preso la parola nel corso della celebrazione funebre. Cantando le parole dell'inno del Calcio Napoli «i ragazzi della Curva B», tra gli applausi e i cori, l'artista partenopeo ha usato parole di elogio per Ciro e la sua famiglia ma anche per le tante persone perbene del quartiere a nord di Napoli: «Oggi è bello vedere qua Napoli riunita. Ho dedicato tante parole a questo quartiere così bistrattato dove vive una maggioranza di persone perbene. Non conoscevo Ciro - ha aggiunto - ma è bastato conoscere il papà e la madre per capire com'era. La mamma mi ha inse-



### OMICIDIO YARA

#### Bossetti, nuove accuse «Suoi i peli e i capelli sul corpo di Yara»

«C'è coincidenza univoca di dna tra le tracce repertate sui vestiti di Yara Gambirasio e i peli e i capelli trovati sopra e intorno al suo corpo». A dirlo è il professor Fabio Buzzi, responsabile dell'unità operativa di Medicina legale e Scienze forensi dell'Università di Pavia interpellato dai giornalisti della trasmissione Segreti e delitti. Il dipartimento di Buzzi è stato incaricato dalla Procura della Repubblica di Bergamo di analizzare i reperti peliferi (peli e capelli) trovati sopra e intorno al corpo di Yara, trovata morta nel campo di Chignolo d'Isola il 26 febbraio 2011. La relazione ufficiale, che sarà depositata a breve alla Procura della Repubblica, confermerebbe che sul corpo della tredicenne di Brembate sono stati trovati reperti peliferi di Massimo Giuseppe Bossetti, l'uomo indagato - si trova in carcere dal 15 giugno - per l'omicidio della giovane vittima.

gnato in due minuti cos'è la vita». Tra gli applausi ha poi concluso. «Grazie Ciro, viva Ciro, sei tutti noi».

Il sindaco Luigi De Magistris è intervenuto in rappresentanza della città che aveva decretato la giornata di lutto: «Oggi nel cuore di ogni napoletano c'è Ciro, nel corpo c'è Ciro, ma vorrei che ci fosse soprattutto la fierezza e la dignità della sua famiglia. La cosa più bella è stato il modo come il giorno dopo il suo ferimento hanno fatto capire quanto la storia fosse diversa da come ce la stavano raccontando. Era stato detto che siccome Ciro era di Scampia, siamo tutti brutti sporchi e cattivi. Ma per questa morte - prosegue il sindaco - devono pagare tutti, anche chi non ha garantito l'ordine pubblico».

Intanto, sarà istituito un premio alla memoria del ragazzo che ogni anno la famiglia consegnerà a chi avrà «onorato la memoria di Ciro». Ad annunciarlo il presidente del Coni Giovanni Malagò intervenendo alle esequie. «Appena arrivato qui un ragazzo mi ha detto: Bravo presidente che sei venuto, sei un uomo con le palle... - ha esordito Malagò - questo, però, non è un problema di palle ma di rispetto a Ciro, a quello che rappresenta e a tutti voi». E riferendosi a mamma Antonella, ha proseguito il presidente del Coni: «Hai insegnato come ci si comporta a 70 milioni di italiani. Una lezione di vita e una dignità che farà storia».

## MONDO

# Meriam nell'ambasciata Usa in Sudan

● Dopo il nuovo arresto, la donna è ora libera a Khartoum ● Gli avvocati: partirà entro domani

#iostococonlunita

Meriam Ibrahim Ishag, la 26enne sudanese condannata a morte per apostasia dalle autorità sudanesi e poi rilasciata, si è rifugiata nell'Ambasciata statunitense a Khartoum. La condanna a morte era stata annullata lunedì scorso: il giorno dopo Meriam era tuttavia stata di nuovo arrestata mentre cercava di lasciare il Paese insieme ai due figli e al marito, di nazionalità statunitense. «Meriam non sarà libera di lasciare il Sudan fino a quando il caso non sarà chiuso», ha spiegato Mohamed Mustafa Al Nour, l'avvocato che dall'inizio ha seguito la vicenda giudiziaria della giovane condannata a morte «per apostasia in Sudan».

## ORE CONVULSE

La notizia è stata diffusa dalla pagina Facebook dell'associazione la presidente di *Italians for Darfur*, Antonella Napoli, confermando la notizia che Meriam Yahya Ishag Ibrahim è libera, ospite dell'ambasciata statunitense e in attesa degli ultimi documenti necessari per lasciare il Paese. «Le ultime 24 ore sono state le più convulse del mio impegno come attivista - racconta Napoli dopo

aver parlato con il legale della donna che nella tarda serata di giovedì ha comunicato che l'intera famiglia si era rifugiata nella residenza diplomatica degli Usa - ma dopo il susseguirsi di notizie confuse e preoccupanti su un possibile nuovo procedimento giudiziario nei suoi confronti, è arrivata la notizia che aspettavamo. Meriam, Daniel e i loro piccoli erano davvero al sicuro». «Ora possiamo tirare un sospiro di sollievo - scrive ancora la presidente di *Italians for Darfur* - Il governo sudanese ha provveduto a rilasciare il passaporto con il nome islamico della giovane visto che il documento di viaggio di emergenza con il quale Meriam pensava di poter raggiungere il Sud Sudan, da dove si sarebbe dovuta imbarcare per gli Stati Uniti, era irregolare. Il tentativo era stato considerato una violazione delle leggi sudanesi sull'immigrazione, ma alla fine Meriam non è stata incriminata e le è stato assicurato che avrebbe avuto la piena libertà di viaggiare dal momento in cui fossero state definite tutte le procedure legali e ottenuto i regolari documenti d'identità». «Ancora poche ore è questo iter dovrebbe essere concluso - riferisce Napoli - Entro domenica Meriam e la sua famiglia potranno finalmente partire e lasciarsi alle spalle



Un'immagine d'archivio di Meriam Ibrahim col figlio di 18 mesi FOTO AP-LAOPRESSE

questa assurda e terribile storia».

Meriam Yehya Ibrahim Ishag (questo il suo nome cristiano), che al momento della condanna era all'ottavo mese di gravidanza, è stata in carcere col suo primo figlio di 20 mesi. La donna è stata condannata a morte a metà maggio dopo essersi rifiutata di rinunciare alla sua fede; il giudice le aveva inflitto inoltre la condanna a cento frustate per adulterio, per avere sposato un cristiano. A fine maggio Meriam aveva partorito in carcere la sua bambina, Maya, essendole stato negato il permesso di recarsi in ospedale. In favore della

sua scarcerazione si erano schierati centinaia di migliaia di cittadini di paesi occidentali. Numerosi leader, tra cui il primo ministro britannico David Cameron e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, si erano uniti agli appelli per il suo rilascio.

Ora dipende tutto dall'ambasciata statunitense. «Sappiamo che era stato chiesto che venisse effettuato l'esame del Dna sui bambini, il che però non è ancora avvenuto», ha spiegato Napoli. «Se il test sarà eseguito, anche i figli di Meriam e Daniel potranno avere la cittadinanza statunitense».

## Allarme Oms per l'avanzata dell'epidemia del virus Ebola

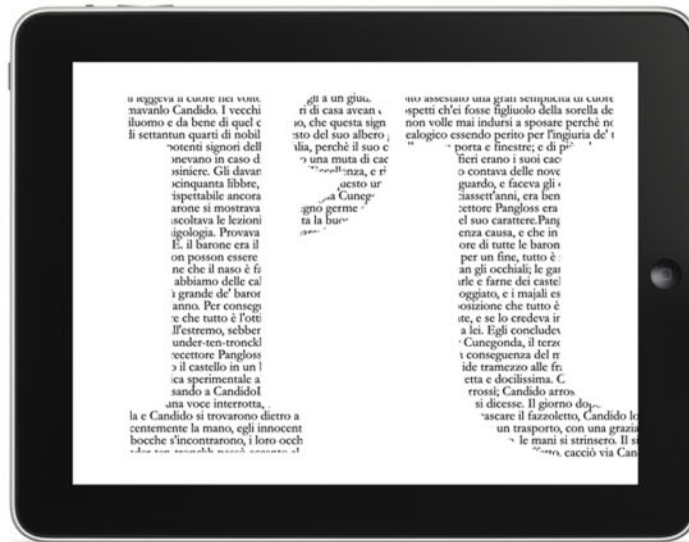
Anche l'Organizzazione mondiale della sanità, dopo Medici senza Frontiere, lancia un forte allarme invocando «un'azione drastica» per contrastare l'epidemia di Ebola che ha colpito Guinea, Sierra Leone e Liberia. A preoccupare l'agenzia Onu è la dimensione «sub-regionale» che la crisi infettiva ha assunto, con potenziale diffusione ad altri Paesi così come a livello internazionale. Per questo l'Oms non solo ha convocato un incontro dei ministri della Salute di 11 Paesi dell'area ad Accra, in Ghana, il 2 e 3 luglio per discutere «il modo migliore per contrastare la crisi collettivamente e sviluppare un piano di risposta operativo globale inter-Paese», ma ha anche allertato direttamente i Paesi confinanti perché attivino misure di prevenzione e di programmazione per il possibile arrivo del contagio.

In particolare Mali, Costa d'Avorio, Senegal e Guinea Bissau dovrebbero preparare l'arrivo del micidiale virus per il quale non è stata ancora scoperta alcuna medicina. L'agenzia sanitaria delle Nazioni Unite ha inviato più di 150 esperti per l'Africa occidentale per aiutare ad affrontare l'epidemia. Tre giorni fa l'ong Medici senza frontiere aveva avvertito che l'epidemia di Ebola è ormai «fuori controllo».

Nonostante gli sforzi delle organizzazioni internazionali c'è stato un «incremento significativo» nel numero di infettati nelle ultime tre settimane. Finora sono stati registrati 653 casi, di cui 399 morti, che la rendono la più grande epidemia di sempre «per numero di casi e morti, così come di diffusione geografica», dice l'Oms.

# l'Unità

## ebookstore



# Oltre 35.000 ebook

immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

**ebook.unita.it**

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



#iostococonlunita

L'orrore di Tikrit. Un orrore documentato con immagini agghiaccianti. Centinaia di uomini uccisi e gettati in fosse comuni. È la denuncia lanciata dall'associazione Human Rights Watch (Hwr), che ha mostrato le foto delle violenze settarie in atto nel Paese in seguito all'avanzata dell'Isil, l'esercito per la creazione di uno Stato islamico in Iraq e al-Sham, che ormai controlla buona parte del nord del Paese, da Mosul a Tikrit. È proprio nella città natale di Saddam Hussein che i miliziani fondamentalisti avrebbero compiuto delle esecuzioni di massa documentate da foto e immagini satellitari. L'associazione ha spiegato che tra 160 e 190 uomini sono stati uccisi in almeno due località nei pressi di Tikrit tra l'11 e il 14 giugno. Il bilancio dei morti rischia di essere molto più alto, ma la difficoltà nel localizzare i corpi e raggiungere la zona impedisce una indagine completa. Le immagini pubblicate su sito dell'associazione che si occupa di diritti umani mostrano una fila di uomini a faccia in giù in un fossato. Ed è stato localizzato il luogo della «mattanza», che sarebbe un centinaio di metri a nord di quello che, all'epoca della dittatura, era il locale Palazzo Presidenziale del defunto Rais. «Le foto e le immagini satellitari da Tikrit forniscono la prova di un orribile crimine di guerra che richiede ulteriori indagini», rimarca il direttore di Hwr, Peter Bouckaert, in una nota.



Un'esecuzione di massa di 160 prigionieri da parte dei miliziani estremisti FOTO AP-LAPRESSE

# Iraq, l'orrore di Tikrit massacrati in fosse comuni

## INCUBO JIHADISTA

Intanto, continua l'offensiva jihadista verso Baghdad: i miliziani si trovano a un'ora di auto dalla capitale irachena e si sono attestati nelle ultime ore a Mansuriya, nella regione orientale di Diyala nel nord-est del Paese, secondo quanto riferisce la tv al Arabiya. Aerei senza pilota americani armati stanno sorvolando da 24 ore Baghdad per proteggere i 180 militari Usa arrivati per assistere l'esercito iracheno impegnato a fermare l'avanzata degli jihadisti dell'Isil. Lo ha riferito una fonte americana alla Cnn, sottolineando che fino a questo momento i droni impiegati in Iraq erano disarmati ed erano impiegati esclusivamente per la perlustrazione. Un eventuale attacco degli aerei

● Nella città di Saddam i miliziani sunniti hanno compiuto esecuzioni di massa documentate da una ong statunitense ● Le bandiere nere dell'Isil a 90 km da Baghdad ● I curdi vagliano l'ipotesi secessione della regione

## COME NASCE UNO STATO JIHADISTA



Le immagini agghiaccianti: in quelle fosse i cadaveri di centinaia di giustiziati

senza pilota dovrebbe essere autorizzato dal presidente americano, Barack Obama. L'altro ieri a Tikrit, da due settimane in mano ai ribelli, un blitz delle forze governative all'interno del campus universitario ha portato le forze speciali dell'esercito a prendere il controllo dell'università lungo le rive del fiume Tigri. Le forze di sicurezza irachene stanno cercando di costringere alla ritirata i miliziani dell'Isil preparandosi a un attacco su larga scala.

## ESODO DI MASSA

Più di 10.000 persone sono fuggite da Qaraqush, città a maggioranza cristiana nel nord dell'Iraq, dopo che la località è stata bombardata a colpi di mortaio: lo riferiscono ex residenti e l'Unhcr, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Chi fugge dalla città cristiana nella Piana di Ninive non ha accesso a docce o aria condizionata e peggiora così le proprie condizioni nella calura estiva, a cui si aggiungono le preoccupazioni per la mancanza di cure mediche. A complicare il quadro geopolitico ci sono le rivendicazioni dei curdi, sempre più orientati verso una secessione dall'Iraq. Ieri il presidente del Kurdistan iracheno, Massud Barzani, ha avvertito che i curdi manterranno il controllo della città petrolifera di Kirkuk e delle altre città che hanno difeso dall'offensiva jihadista dell'Isil. Il centro petrolifero, che secondo gli esperti dispone del 2% delle riserve mondiali, è da sempre rivendicato dai curdi. «Siamo stati pazienti per 10 anni con il governo federale perché risolvesse la disputa», ha dichiarato Barzani nel corso di una conferenza stampa congiunta a Erbil con il ministro degli Esteri britannico, William Hague. Proseguono anche le trattative politiche per la formazione del nuovo governo: la posizione del premier al-Maliki sembra sempre più debole, dato che anche i partiti che compongono la coalizione sciita al governo a Baghdad avrebbero deciso di scartare l'ipotesi di un suo terzo mandato. In questo quadro arriva l'appello della guida religiosa sciita dell'Iraq, l'ayatollah Ali al-Sistani, affinché tutti i blocchi politici del Paese si accordino sul prossimo premier prima di martedì, quando si insedierà il nuovo Parlamento scelto nelle elezioni del 30 aprile scorso.

Sul premier al Maliki pressioni perché si dimetta: possibile governo tra sciiti e sunniti

# Siria, adolescenti rapiti per farne baby kamikaze

Sono forse la novità più tragica della tragica guerra che da oltre tre anni devasta la Siria: i bambini kamikaze. Ribelli hanno reclutato adolescenti, alcuni dei quali hanno appena 15 anni, per combattere nella guerra civile nel Paese, sfruttandoli come combattenti, cecchini, kamikaze o barellieri. È l'accusa lanciata dall'ong Human Rights Watch (Hrw), secondo cui tra i gruppi dell'opposizione armata che hanno usato adolescenti ci sono l'Esercito siriano libero (Esl), il Fronte islamico, il Fronte Nusra, lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil) e le forze militari e di polizia nelle zone controllate dai curdi. «I gruppi armati siriani non dovrebbero sfruttare bambini vulnerabili - i cui familiari sono stati uccisi, le scuole bombardate e le comunità distrutte - arruolandoli nelle proprie forze», rimarca Priyanka Motaparthy, l'autrice del rapporto di 31 pagine diffuso da Hrw. «Gli orrori del conflitto armato in Siria - aggiunge - vengono soltanto peggiorati con il coinvolgimento dei bambini sulle linee del fronte».

## IL DOSSIER

#iostococonlunita

L'ong Hrw: così i jihadisti addestrano i bambini al martirio. Le storie dei ragazzi riusciti a fuggire ai loro rapitori e a un destino di morte

di Hrw si basa su interviste con 25 bambini ed ex bambini soldato in Siria, e non copre le milizie pro governative, che si sospetta facciano altrettanto uso di adolescenti.

## MUSTAFA E MOHAMMED

Un episodio tragicamente indicativo è quello che ha riguardato centottantasei bambini curdi, di età compresa tra i 14 e 16 anni, presi in ostaggio da parte dei miliziani di Isil, con lo scopo di addestrarli e farli diventare dei baby kamikaze. Il rapimento è avvenuto poco meno di un mese fa, il 30 maggio, ma la storia è divenuta pubblica nei giorni scorsi grazie al racconto di due bambini, Mustafa e Mohammed, coraggiosamente fuggiti dal luogo di addestramento. Il rapimento è avvenuto lo scorso mese quando i centottantasei giovani ragazzi si stavano recando, a bordo di una carovana, ad Aleppo, per sostenere, con grande difficoltà a causa del conflitto armato perenne, gli esami scolastici. I veicoli della scuola che trasportavano gli studenti sono stati fermati ad un posto di blocco dell'Isis e sono stati dirottati su un diverso percorso, che li ha portati, invece che ad Aleppo, nella città di Minbej, centro controllato dai jihadisti. Uno dei due ragazzi fuggiti, Mustafa, racconta l'arrivo e la vita di quei giorni, in cui i bambini curdi venivano alimentati con ottimo cibo, ma costantemente sorvegliati da soldati. I bam-

bini venivano così sottoposti a rigidi insegnamenti scolastici e lo studio del Corano era divenuto maggiormente rigoroso; inoltre le lezioni, come raccontano i due, erano costantemente intervallate da filmati e video di martiri della Jihad, ritratti come veri salvatori della patria e della religione, così come insegnato dalle regole islamiche. A sorvegliare le scuole sono uomini armati «in gran parte stranieri - racconta il ragazzo - alcuni russi altri libici, sauditi». Sono tutti armati e, fra una lezione di Corano e l'altra, obbligano i ragazzi curdi a vedere dei filmati in cui si esaltano i martiri della Jihad, si illustrano le tecniche di combattimento e si insiste in particolare sul fatto che gli insegnamenti sono mirati ad azioni di guerra. Le regole della dimora, divenuta una vera e propria caserma secondo il racconto dei due bambini curdi, erano divenute sin dal principio rigide e rigorose e prevedevano le preghiere rituali sin dalla prima alba, seguite da insegnamenti sulla Sharia e sulla Jihad. Mohammed, 15 anni, racconta inoltre la separazione iniziale tra maschi e femmine e l'abbandono delle seconde, non utili ai fini dei soldati. Il bambino esplica anche la visione di filmati cruenti come decapitazioni ed esecuzioni, mostrati con lo scopo di introdurre i bambini alle regole della Jihad; «ci hanno anche avvertito che se avessimo tentato la fuga ci avrebbero tagliato la testa», dice Mohammed.

L'Isil ha creato nel nord della Siria un campo di addestramento per i bambini. Secondo quanto segnalato dal quotidiano *Asharq Alawsat*, nel campo, chiamato Aazz Ashbal, si preparano i bambini a diventare *shahid* (martiri) e si insegna ai ragazzini come comportarsi in vere e proprie battaglie. Attualmente nel campo d'addestramento sono presenti 50 bambini di età compresa tra i 7 e i 13 anni. Il campo base per la formazione si trova nella città di Al Tabka, a ovest di Raqqa, una delle roccaforti di Isil in Siria. Gli «istruttori» chiamano tutto ciò la «pesca d'oro» e uno di loro ha spiegato che «gli adolescenti sono una fonte necessaria per lo Stato islamico...». Secondo l'«istruttore», i bambini, soprattutto quelli provenienti da famiglie povere, sono molto più facili da convincere a eseguire qualsiasi ordine, compreso l'attacco suicida, e soprattutto non chiedono alcun compenso per il loro sacrificio in onore di Allah. «Solo i giovani più grandi vogliono alcune ricompense finanziarie per compiere atti di terrorismo», ha aggiunto la fonte jihadista. La formazione all'interno del campo dura circa 25 giorni. Gli apprendisti kamikaze sono divisi in gruppi di 13 elementi l'uno. Le principali «discipline» impartite in questi campi d'addestramento terroristico sono il «martirio» quale base fondamentale della loro «Jihad», e l'apprendimento all'uso delle moderne armi da fuoco.

## MOMENTI D'ANGOSCIA

Il Fronte Nusra e l'Isil, si legge nel documento, hanno preso di mira bambini tramite programmi di istruzione, tra cui corsi d'addestramento militare. Ex combattenti adolescenti hanno raccontato a ricercatori del gruppo per i diritti umani

come i comandanti ribelli incoraggiavano i giovani a candidarsi per attentati suicidi. Alcuni gruppi, ha riferito l'ong, hanno adottato misure per mettere fine all'uso di bambini soldato e in particolare il Consiglio nazionale siriano e le autorità curde hanno dichiarato il proprio impegno a impedire la pratica. Il rapporto

## ECONOMIA

# A giugno risale l'indice di fiducia delle imprese

● I dati dell'Istat indicano un miglioramento in tutti i comparti: manifattura, servizi, costruzioni e commercio ● Il leader di Confindustria, Squinzi: «È un segnale di speranza ma servono le riforme»

#iostocnlunita

Le parole "fiducia" e "Istat" hanno rappresentato in questi anni un binomio terribile, con le puntuali rilevazioni dell'Istituto di Statistica che hanno fotografato l'inesorabile deteriorarsi del clima economico nel nostro Paese. Ma adesso, finalmente, sembra che qualcosa stia cambiando, ed è in quest'ottica che vanno letti i dati forniti ieri, relativi all'andamento della fiducia delle imprese italiane. Infatti, i numeri forniti dall'Istat indicano una significativa risalita nel mese di giugno, con l'indice

che è a quota 88,4 dall'86,9 registrato a maggio. Un risultato, spiega l'Istituto di Statistica, «che rispecchia il miglioramento della fiducia delle imprese di tutti i principali settori di attività: manifattura, servizi di mercato, costruzioni, commercio al dettaglio».

Ed in effetti, andando ad esaminare l'andamento dei vari comparti, si nota come l'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere è salito a 100,0 dal 99,8 di maggio, con un miglioramento sia dei giudizi sugli ordini (da -21 a -20) sia delle attese di produzione (da 4 a 6), mentre il saldo relativo ai giudizi sulle scorte di magazzino

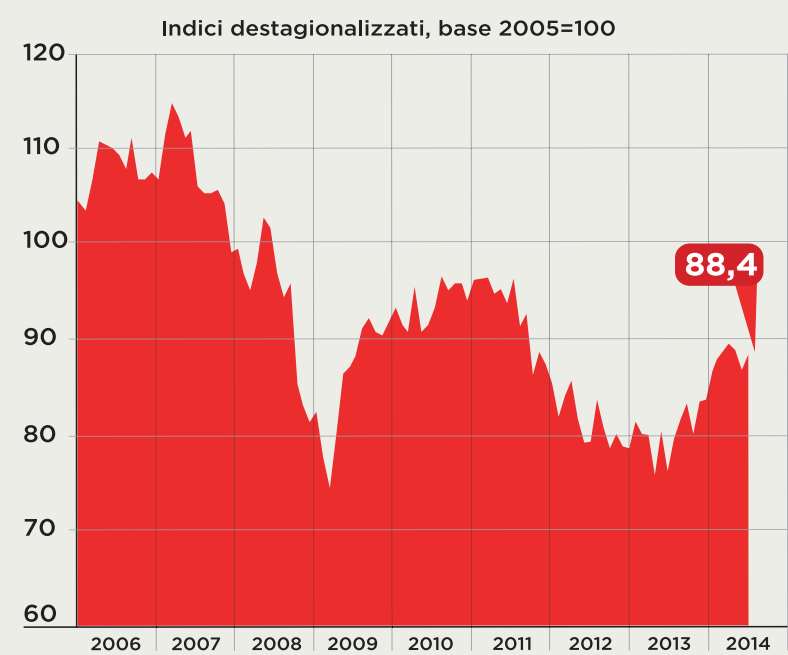
passa da -3 a 0. Più nel dettaglio, l'analisi del clima di fiducia per raggruppamenti principali di industrie (rpi) indica un miglioramento dell'indicatore per i beni intermedi (da 101,9 a 103,0) e un peggioramento per i beni di consumo (da 98,3 a 98,1) e per i beni strumentali (da 99,7 a 98,3). Per quanto riguarda l'indice del clima di fiducia delle imprese di costruzione, risulta aumentato a 81,1 dal 73,4 di maggio. In questo caso migliorano sia i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione (da -54 a -44) sia le attese sull'occupazione (da -23 a -22).

Nel comparto delle imprese dei servizi l'indice del clima di fiducia è aumentato nel mese di giugno a quota 88,0 dall'87,4 di maggio. In particolare, tutte le componenti registrano un lieve miglioramento: i giudizi e le attese sugli ordini (da -17 a -16 e da -11 a -10 rispettivi saldi) e le aspettative sull'andamento dell'economia in generale (da -19 a -18 il saldo). Infine, nel commercio al dettaglio l'indice del clima di fiducia è salito a 101,4 dal 99,0 del mese precedente. L'indicatore aumenta sia nella grande distribuzione (da 95,6 a 101,0) sia in quella tradizionale (da 102,0 a 102,7).

## L'ANALISI DI NOMISMA

«All'interno delle imprese si respira un poco più di fiducia. Un poco di visione in più ce l'abbiamo, un poco di speranza in più ce l'abbiamo»: è stato questo il commento del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ai dati sfornati dall'Istat. «Questa speranza - ha tuttavia sottolineato -, potrà essere confermata soltanto se la politica metterà mano con decisione alle riforme». Per il leader degli industriali «l'obiettivo deve essere quello di dare più competitività alle nostre imprese a livello internazionale». Da Nomisma è invece arrivato il giudizio del capo economista, Sergio De Nardis: «La fiducia del mondo produttivo conferma, nel complesso, i segnali di una contenuta ripresa. Dopo tre trimestri di stagnazione, questi segnali dovrebbero tradursi in qualcosa di positivo a partire dal secondo trimestre. Nello specifico, la manifattura sembra procedere a ritmi moderati, da giudicare inadeguati tenuto conto della caduta che è alle spalle. Si evidenzia invece un accenno di inversione di tendenza nelle costruzioni; sono favorevoli anche le indicazioni della grande distribuzione, un segno che la caduta dei consumi si è fermata». Secondo il capo economista Nomisma, però, «considerato l'andamento dei mesi precedenti, la crescita del 2014 sembra compromessa e quest'anno passerà agli annali come uno di stagnazione».

## LA FIDUCIA DELLE IMPRESE



Fonte: Istat

# Falso in bilancio e autoriciclaggio, per un'economia sana

Fa parte del pacchetto giustizia - penale e civile - le cui linee-guida verranno discusse nella riunione del Consiglio dei ministri prevista per lunedì, 30 giugno. Si tratta del rafforzamento delle sanzioni per il falso in bilancio. Secondo le anticipazioni, la pena detentiva verrebbe portata da 2 a 5 anni; si prevederebbe la possibilità di procedere d'ufficio; conseguenza dell'innalzamento della pena sarebbe la possibilità di effettuare intercettazioni per il perseguimento di questo reato (ma anche la materia delle intercettazioni sarebbe sottoposta a revisione, principalmente per l'introduzione di alcuni limiti alla divulgazione dei colloqui intercettati). Non è chiaro quale sarebbe la sorte delle soglie di esenzione, né se si inciderebbe sui caratteri costitutivi del reato che da sempre sono l'"*inmutatio veri*" e la "*scientia fraudis*". È crescente l'importanza nel campo societario e, più specificamente, bancario della rappresentazione del bilancio per l'affidamento di terzi, per la tutela del risparmio, per la trasparenza e la correttezza negoziale, per la visibilità nel mercato, mentre, a fronte del maggior rigore che nei diversi paesi occidentali si è andati assumendo anche in conseguenza della crisi globale, in Italia permane un'area di sostanziale depenalizzazione di una parte non irrile-

## L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Le proposte in discussione nel «pacchetto giustizia» possono dare un forte contributo alla trasparenza del sistema bancario e finanziario**

vante della falsificazione di quello che è il biglietto da visita di una impresa, di una banca, di un ente. Bilanci veritieri, trasparenti, agevolmente leggibili contribuiscono all'affermazione di una sana concorrenza, alimentano la fiducia degli investitori, sono uno strumento per leggere la storia di una impresa. Nel settore bancario, fu alla fine degli anni sessanta con Guido Carli governatore

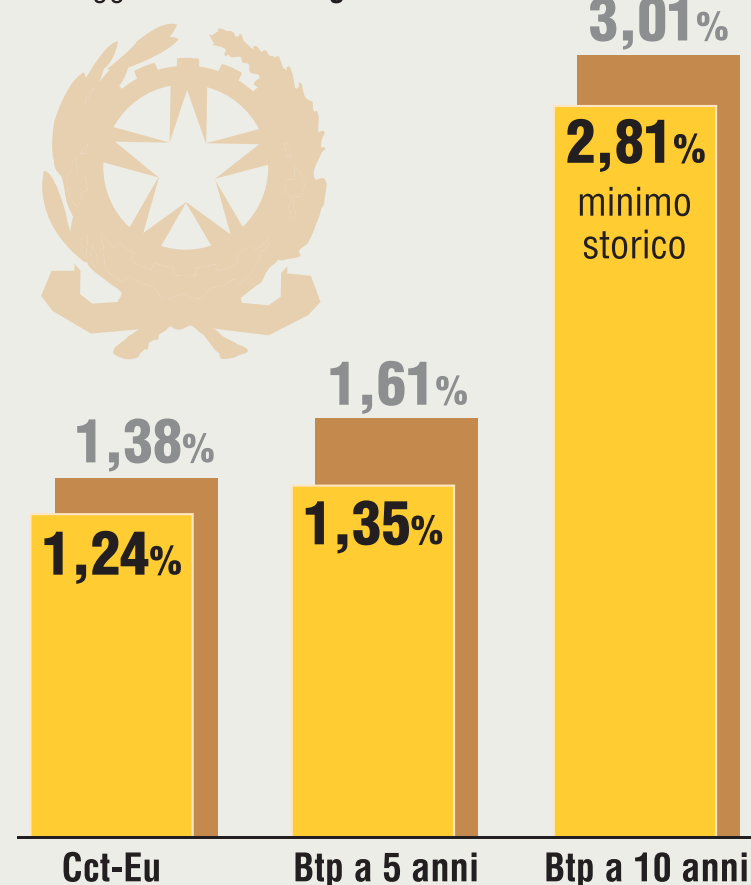
della Banca d'Italia che si pose fine alla prassi secondo la quale le riserve occulte delle banche erano consentite a patto che fossero conosciute dall'Organo di vigilanza. Da allora si è andata affermando la linea della trasparenza. Ma quando, in conseguenza della crisi finanziaria globale, soprattutto operatori esteri hanno cominciato a non fidarsi troppo dei bilanci di istituti di alcune aree del sistema bancario è stata necessaria una intensa azione degli Organi di controllo per rialimentare la fiducia che è stata alla base anche della successiva *asset quality review* e degli stress test. Nella revisione, sarà bene valutare il mix necessario di sanzioni penali e civili, non disconoscendo che il peso di queste ultime può, in alcune circostanze, mordere più delle prime. Comunque intervenire sulla configurazione e sulla sanzionabilità di questo reato significa anche chiudere con una fase in cui, per provvedimenti normativi *ad personam*, si è andati alterando l'ordinamento, con la conseguenza che anche misure necessarie di rivisitazione sono state, alla fine, impedito perché avrebbero potuto essere equivocate come mosse dalla tutela di specifici interessi personali. Ma una riforma richiede pure misure collaterali, quali il rafforzamento del tribunale delle imprese, frutto di una riforma che ora andreb-

## TITOLI PUBBLICI

### LE ASTE DI IERI

Rendimenti lordi

■ Maggio 2014 ■ Giugno 2014



Fonte: Tesoro (Mef)

## Bene l'asta Btp, lo Stato risparmia sugli interessi

Nessuna brutta sorpresa nelle aste del Tesoro di ieri, relative a titoli di Stato di medio e lungo termine. Anzi, i Btp hanno visto scendere i loro rendimenti su nuovi minimi storici, accompagnati da una domanda sostenuta malgrado i prezzi ormai molto cari su cui viaggiano i titoli di Stato italiani. Tuttavia, i bond emessi dal Tesoro continuano a godere di un forte appeal sul mercato, complice la grande massa di liquidità in circolazione e i livelli dei rendimenti, che restano appetibili nei confronti della maggioranza degli altri titoli europei sulle stesse scadenze. Protagonista dell'asta di ieri è stato il nuovo bond quinquennale che è stato ben accolto dal mercato. La domanda non è stata elevatissima (5,2 miliardi a fronte dei 5,9 miliardi dell'asta di

esordio a gennaio) ma occorre tenere conto dell'andamento dei rendimenti. Infatti, tra gennaio ed oggi il rendimento lordo del Btp quinquennale in asta è sceso dal 2,43 all'1,35 per cento. : un dimezzamento che non può non avere contraccolpi sulla domanda, per quanto quest'ultima riesca ancora a mantenersi su buoni livelli. L'interesse è stato catalizzato anche dal Btp a 10 anni che ha visto salire il rapporto domanda/offerta rispetto all'asta precedente. Nel complesso, il Tesoro ha collocato 6,5 miliardi di Btp a 5 e 10 anni, nonché 1,449 miliardi di euro di Cct. Con queste aste l'Italia ha di fatto raggiunto il 60% del piano di emissioni sul medio-lungo termine previsto per il 2014.

be irrobustita per le necessarie professionalità degli inquirenti e dei giudicanti nel versante dell'azione di contrasto e di punizione di reati quali il falso in questione. Esige, altresì, un ruolo più incisivo degli Organi di controllo, in particolare della Consob.

Il perseguimento del reato anzidetto, che poi è alla base dei fenomeni di evasione fiscale, di corruzione e di riciclaggio, di ostacolo all'attività di Vigilanza, richiede che si operi anche su questi ultimi versanti. In particolare, contestualmente all'avvio del menzionato pacchetto, dovrà essere introdotto, probabilmente nell'ambito del disegno di legge per l'emersione dei capitali nascosti all'estero o in Italia, il reato di autoriciclaggio che è fondamentale per colpire l'autoimpiego dei proventi di un reato, da parte cioè di chi lo ha commesso, che oggi non è punito, la sanzione limitandosi a colpire solo il reato-base. È importante che l'autoriciclaggio sia disciplinato nello stesso testo che rende possibile

...

**Va allontanato il sospetto che alla fine ci possa essere sempre un condono o uno sconto**

la *voluntary disclosure* dei capitali illegittimamente esportati e del ravvedimento speciale per l'emersione di quelli nascosti nel nostro Paese, che non deve essere né la ripetizione di un condono (sarebbe il quarto nell'ambito di non molti anni), né, a fortiori, un'amnistia - che sarebbe costituzionalmente illegittima - dovendosi non intaccare il principio di legalità. Queste forme di simonia vulnerano la certezza del diritto e sono nocive per lo stesso gettito, dal momento che, negli anni successivi ai condoni, si ripropone l'evasione nell'aspettativa, da parte degli evasori che, prima o poi, interverrà un nuovo condono. Si dovrà trattare, insomma, di un'autodichiarazione prima che sopravvenga una eventuale indagine fiscale (dopo non essendo più ammissibile) che comporterà il pagamento delle imposte evase e di ridotte sanzioni pecuniarie. La prevista non punibilità dovrebbe essere limitata a quella originariamente progettata dell'omessa o infedele dichiarazione fiscale, escludendo altri reati, a cominciare da quelli contrassegnati dalla frode e, dunque, dal falso in bilancio. Insomma, è il diritto dell'economia che andrà progressivamente rivisto per farne uno strumento non solo di irrogazione di sanzioni, ma anche di competitività, di trasparenza, di crescita dell'economia.

#iostocollunite

Sono 464 gli emendamenti presentati in commissione Lavoro del Senato al disegno di legge delega sul lavoro, il cui esame prenderà il via martedì prossimo. Le polemiche, invece, sono già iniziate. Ad innescarle è stato lo stesso relatore del ddl, nonché presidente della commissione Lavoro al Senato, Maurizio Sacconi (Ncd), seguito a ruota da Pietro Ichino (Sc). Con un emendamento sul contratto a tempo indeterminato i due tornano all'attacco dell'articolo 18: «Solo una riforma vera - dice Sacconi - aiuterà la crescita dell'occupazione, e significa superamento definitivo dello Statuto dei lavoratori dopo 44 anni». «Così come sono mature - riprende - le condizioni per unificare la regolazione del lavoro pubblico e privato e per riportare allo Stato tutta la materia del lavoro». Secondo Ichino, l'emendamento presentato dai «moderati» sul contratto a tutele crescenti «significa una modifica del sistema di protezione della stabilità del lavoratore e implica una riscrittura di tutta la legislazione in materia con l'obiettivo di una drastica semplificazione». Così, almeno, replica a chi gli chiede se ci sarà un impatto anche sull'articolo 18. «Il codice semplificato del lavoro - ricorda - era nel programma governo Renzi e anche in quello di Letta. Bisogna che Renzi eserciti la sua funzione di segretario Pd e tenga fede alle promesse fatte».

**AMMORTIZZATORI DA RIFORMARE**  
Renzi per il momento non entra nel merito: la legge delega sul lavoro, dice, avrà una discussione «la più ampia possibile, ascoltiamo tutti, si discute con tutti: alla fine però si decide», con l'obiettivo di approvarlo «prima della fine del semestre». I primi paletti li mette invece il ministro del Lavoro Giuliano Poletti: «La maggioranza può fare in Parlamento la propria parte, per discutere, ma non credo ci possano esse-

# Sacconi e Ichino vogliono «superare» l'articolo 18

- Vecchie tentazioni riemergono mentre si discute la delega sul lavoro
- Il Pd fa argine, Damiano: non rincorriamo visioni ideologiche dannose



## MONTE PASCHI DI SIENA

### L'aumento di capitale di 5 miliardi chiuso con pieno successo

L'aumento di capitale da 5 miliardi di euro di Banca Monte Paschi di Siena è stato sottoscritto al 99,85% per un ammontare di oltre 4,99 miliardi. Lo rende noto la banca senese in un comunicato diffuso al termine del periodo di sottoscrizione. Per l'amministratore delegato della banca Fabrizio Viola «l'ottima riuscita» dell'aumento consolida i requisiti patrimoniali dell'istituto e «ci permetterà di restituire al Governo italiano circa 3,5 miliardi» di Monti bond. «Un risultato positivo per Mps e per lo Stato» ha aggiunto Viola. L'operazione sul capitale è stata molto movimentata e contrastata per le dimensioni della richiesta al mercato e per le attese di novità negli assetti azionari post-aumento considerato il ridimensionamento obbligato della Fondazione, ex azionista di maggioranza. Il successo dell'aumento di capitale segna un passo decisivo nel risanamento e nel rilancio di Mps

re posizioni che vanno oltre i termini della delega», dice. Nello specifico, sulla richiesta di Sacconi di sfruttare l'occasione per abolire l'articolo 18, Poletti aggiunge: «Il Parlamento è composto di tante forze, credo sia normale che ognuna cerchi di rappresentare le proprie posizioni, ma bisogna evitare di alzare bandiere o steccati, pretendere definizioni secche. La legge delega, invece, è una buona occasione per riformare in maniera profonda le problematiche del lavoro, costruire politiche attive. Con lo strumento della delega, vogliamo riformare gli ammortizzatori sociali e far partire con forza il tema delle politiche attive per il lavoro».

Il Pd, intanto, respinge al mittente l'emendamento di Sacconi e Ichino: «Se si pensa attraverso la formula del contratto di inserimento a tempo indeterminato di rimettere in discussione le attuali tutele dell'articolo 18 si sbaglia strada, il Pd non è disposto a rincorrere visioni ideologiche sulle quali insiste il centrodestra e che non rivestono alcun interesse per le imprese», dice il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano.

Il gruppo Pd in Senato, intanto, ha presentato un emendamento che semplifica le procedure per il contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco. Un'altra richiesta di modifica, presentata dai moderati, riguarda l'estensione dell'applicazione dell'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) anche alle partite Iva individuali.

La Cisl, intanto, lancia l'allarme sugli ammortizzatori sociali, parlando di «insostenibile ritardo nella assegnazione alle Regioni delle risorse, peraltro insufficienti, previste dalla legge di Stabilità 2014, per garantire gli ammortizzatori in deroga». Inoltre, non condivide la bozza di decreto che «restringe i criteri per individuarne i beneficiari e ne abbrevia la durata». Ricordando anche che il ddl lavoro prevede già un ridisegno degli ammortizzatori sociali».

## Telelombardia licenzia Telepadania chiude

- La crisi dell'editoria colpisce anche le tv locali
- La rete di Parenzo taglia 54 dipendenti su 128

#iostocollunite

Un taglio netto, quasi la metà dei dipendenti: 54 su 128 complessivi. Telelombardia, la più grossa emittente locale regionale, dimezza la sua forza lavoro. A lanciare l'allarme sono i sindacati, che lunedì saranno al tavolo della Regione per chiedere al gruppo di Sandro Parenzo di tornare sui propri passi. Anche perché, dicono, l'alternativa ai licenziamenti c'è: il «contratto di solidarietà», quello in cui i dipendenti rinunciano a un po' di lavoro, e a una parte dello stipendio, pur di salvare i posti.

Quella di Telelombardia è solo l'ultima crisi di un settore in grave sofferenza: l'emittenza locale. Sono le voci dei territori che si spengono, o si affievoliscono, spesso nel silenzio. Negli ultimi anni, ricorda Slc-Cgil, sono state chiuse realtà come Telereporter e Telecampione, e altre reti rischiano di spegnersi. Per questo, a due anni dall'inizio della cassa integrazione in deroga, è necessario trovare una strada diversa per affrontare le difficoltà di Telelombardia.

«All'ultimo incontro l'azienda aveva mostrato qualche apertura rispetto all'ipotesi della solidarietà - racconta Mimma Agnudei, funzionaria Slc - poi giovedì ci hanno inviato un fax in cui dicevano che l'organizzazione del lavoro non permette l'utilizzo dei contratti di solidarietà. Quindi da lunedì potrebbero partire le lettere di licenziamento». Sarebbero indirizzate, per lo più, a tecnici, montatori e operatori. Ma rischiano il posto anche una decina di giornalisti delle diverse redazioni. Per il momento gli unici esclusi dovrebbero essere i redattori dello sport, i cui



programmi sembrano ancora in grado di fronteggiare il calo degli introiti pubblicitari.

Ad incidere sui bilanci, oltre alla diminuzione degli spot, è il ridimensionamento dei contributi pubblici all'emittenza locale. Un taglio che già da un paio d'anni pesa sulle casse dei piccoli editori televisivi. Cgil, Cisl e Uil, a questo proposito segnalano le difficoltà di altre reti come Telenova, con i lavoratori in cig in deroga o Teleticity / 7 Gold, dove invece si è scelta la via del contratto di solidarietà. Una strada, quest'ultima, che viene indicata anche dalla Regione come soluzione alternativa ai licenziamenti. Ed è quello che chiedono i rappresentanti dei lavoratori per Telelombardia.

Vista la gravità della situazione dell'emittenza locale e la scarsa attenzione al problema, i sindacati stanno pensando a una mobilitazione in grado di far arrivare la voce delle piccole tv a chi di solito si preoccupa di finire sulle grandi reti. Perché la crisi è reale. Colpisce anche le realtà politiche come Telepadania, l'emittente del Carroccio nata nell'ottobre del 1998, in piena fase secessionista. Celticon, la società che gestisce la tv ha deciso di porre fine alle trasmissioni dal primo luglio. Per i tre giornalisti e i tre tecnici impiegati, dovrebbe arrivare la cassa in deroga.

## Gli operai Maserati a Renzi «Matteo, possiamo parlarti?»

- Lunedì il premier è atteso a Torino, i lavoratori di Grugliasco gli scrivono una lettera

#iostocollunite

«Caro Matteo, vieni a trovarci». Lavoratori e delegati della Fiom alla Maserati di Grugliasco scrivono al premier per chiedergli un confronto. L'occasione è la prevista partecipazione del presidente del Consiglio all'assemblea degli industriali di Torino in calendario lunedì.

Gli operai chiedono «un incontro per illustrare direttamente il nostro punto di vista e le nostre preoccupazioni sul futuro produttivo e occupazionale del comparto auto (e non solo) della provincia di Torino». Anche perché solo nel torinese ci sono ancora oltre quattro mila lavoratori di Mirafiori in cassa integrazione praticamente a zero ore, a cui se ne aggiunge un numero «cospicuo nell'indotto e nelle altre realtà del gruppo Fiat». E a Mirafiori, ricordano, si aspettano ancora i tanto promessi investimenti di Marchionne. Insomma «servirebbe, anche da parte del governo e delle istituzioni locali, farsi carico nei confronti dell'azienda di un confronto stringente sulle prospettive future, che con i governi precedenti non c'è stato». Poi la lettera affronta temi di natura sindacale: «Purtroppo - continuano i delegati e lavoratori iscritti alla Fiom - è un periodo in cui troppi pensano di avere la verità in tasca e sono poco disponibili al confronto escludendo aprioristicamente coloro che hanno dei punti di vista differenti, ma non per questo indisponibili a trovare soluzioni, come è successo ancora l'altro giorno proprio alla Maserati in occasione della visita del dottor Marchionne dove all'incontro con le



rsa di stabilimento sono stati esclusi quelli della Fiom-Cgil». «Noi pensiamo - concludono - che il confronto, l'ascoltarsi, il rispetto reciproco siano la condizione da cui partire se davvero si vogliono trovare delle soluzioni in grado di dare risposte alle persone».

Ma proprio la distanza di punti di vista e di posizioni è alla base dell'ennesimo accordo separato, senza la Fiom, nella galassia del Lingotto. A Melfi ieri è stata sottoscritta un'intesa che «estende a tutti i lavoratori dell'indotto della Fiat Sata di Melfi - Commer Tgs, Emarc, Gir Sud, Ht&L Fitting, Johnson Controls, Lear, Mac, Mubea, Proma, Tiberina, Ti Group, Tower - i contenuti del Cisl applicato nel gruppo Fiat».

E sempre su binari separati viaggia la trattativa per il rinnovo del contratto aziendale degli 86 mila dipendenti della casa automobilistica, nato sul modello di Pomigliano e contestato duramente dalle tute blu Cgil. Il confronto in realtà prosegue in salita anche con i sindacati del «si», a causa dell'indisponibilità dell'azienda ad assecondare le istanze dei sindacati, che chiedono un aumento di 390 euro. L'azienda ne offre 200, cioè 15 euro lordi al mese. Lunedì la Fiom sarà in presidio all'Unione industriali di Torino. In attesa del premier.

**ECONOMIA****Alitalia, il governo tenta di «ricollocare» gli esuberanti**

#iostococonlunita

Mentre l'accordo tra Alitalia ed Etihad ha bisogno di tempo per essere perfezionato, il governo cerca una strada per risolvere la vertenza esuberanti della compagnia italiana dopo lo stallo tra azienda e sindacati. L'obiettivo è arrivare a un accordo entro il 15 luglio prossimo.

Ieri infatti c'è un stato un vertice tra il ministro dei Trasporti e Infrastrutture, Maurizio Lupi e il suo collega al Lavoro, Giuliano Poletti, per fare il punto sulla situazione in vista della convocazione dei sindacati per mercoledì prossimo. Il nodo centrale, ha spiegato Lupi al termine dell'incontro, è come «attenuare il più

possibile l'impatto» rispetto ai 2.251 esuberanti dichiarati dall'azienda. Per questo motivo, l'esecutivo sta studiando tutti gli strumenti possibili, anche se al momento non c'è ancora nulla di definito. «L'azienda - ha detto Lupi - ha confermato quali sono i numeri dell'occupazione. Questo è il perimetro e ora valutiamo come intervenire tenendo conto, appunto, di questo perimetro».

**ESTERNALIZZARE I SERVIZI**

Partendo da questa situazione e avendo presente gli strumenti previsti dalla legge, ha spiegato il ministro, come ipotesi, si sta valutando anche «come ricollocare sul territorio le professionalità presenti in azienda» o ricorrere «all'esternaliz-

zazione di servizi». Il punto più delicato rimane comunque quello che la vertenza deve concludersi entro il 15 luglio e «speriamo anche prima», ha chiosato Lupi, aggiungendo che «nessuno può permettersi che questa operazione sia un fallimento». «Stiamo lavorando per ridurre al minimo gli esuberanti. Mercoledì prossimo ci sarà l'incontro con i sindacati. Abbiamo incontrato Alitalia, abbiamo ascoltato le sue proposte» ha con-

...

**La prossima settimana l'incontro con i sindacati, si punta a un accordo entro la metà di luglio**

fermato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «Siccome gli esuberanti ci sono e sono stati dichiarati, sappiamo che il problema esiste e stiamo già lavorando per produrre le condizioni per ridurre il loro numero al minimo» conclude Poletti.

**I DEBITI E LE BANCHE**

Intanto nell'altra questione rimasta aperta, ovvero quella della ristrutturazione del debito dell'ex compagnia di bandiera, l'amministratore delegato di Banca Monte Paschi, Fabrizio Viola, ha confermato che un accordo ancora non c'è. «Si sta lavorando ma ancora l'accordo non è stato trovato - ha detto Viola - mi sembra che le parti intorno al tavolo dimostrino buona volontà per trovare

una soluzione». «Il principio - ha aggiunto l'ad di Mps - è che il debito bancario ha forme tecniche e rischi molto diversi e bisogna trovare forme che li rispettino e che garantiscano un equilibrio».

Monte Paschi, che ieri ha chiuso il maxi aumento di capitale, ha un'esposizione verso Alitalia di circa 90 milioni di euro e insieme alla Popolare di Novara fa parte del pool di banche creditrici della compagnia, ma non socie, come invece Unicredit e Intesa Sanpaolo, che invece sono più propense per un accordo che dovrebbe prevedere la cancellazione di un terzo dei 560 milioni di debito su cui si concentra la ristrutturazione e la conversione in equity dei restanti due terzi.

#iostococonlunita

Mentre sta già aumentando il prezzo della benzina, dal primo luglio è prevista una nuova riduzione per le bollette del gas, e stabilità per quelle dell'energia elettrica. Lo ha deciso l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico nell'aggiornare le condizioni di riferimento per le famiglie e i piccoli consumatori nel trimestre luglio-settembre. Nello specifico, il prezzo del gas scenderà del 6,3% con un risparmio di 73 euro su base annua, mentre la bolletta dell'energia elettrica rimarrà invariata. Da gennaio, si legge nella nota, la spesa per il gas è diminuita del 10% e di oltre il 16% nell'ultimo anno e mezzo. Queste diminuzioni sono l'effetto della riforma del gas2 dell'Autorità che ha ancorato i prezzi della materia prima alle quotazioni spot sulle principali Borse europee e non più ai contratti pluriennali indicizzati ai prodotti petroliferi. Tuttavia, parte dei benefici saranno controbilanciati dagli aumenti attesi con riferimento al trimestre ottobre-dicembre, come sempre accade per i maggiori consumi legati alla stagione invernale.

L'invarianza della bolletta elettrica dei clienti domestici deriva da un insieme di fattori: da un lato, infatti, il sensibile calo (-7,1%) della materia prima all'ingrosso - che rappresenta circa il 50% della bolletta - è stato in parte compensato dalle coperture assicurative contro il rischio di rialzo dei prezzi dei contratti di approvvigionamento dell'Acquirente Unico. Dall'altro, sono aumentati i costi di dispacciamento (+5,8%) e, in lieve misura, anche gli oneri derivanti dai meccanismi di perequazione della vendita.

La diminuzione della bolletta del gas si spiega con il significativo calo dei prezzi della materia prima che si riflette sulla spesa del cliente finale con una riduzione del 6,4%. La necessità di un leggero incremento (+0,1%), a copertura degli oneri della morosità per alcuni servizi, ha portato la riduzione complessiva a 6,3%.

Quanto alla benzina, nonostante i mercati internazionali ora siano per lo più stabili, l'aumento deciso giovedì dall'Eni ha dato il via al consueto giro di rialzi sulla rete carburanti. A muoversi sui prezzi raccomandati Tamoil e Shell con +1 centesimo euro/litro su benzina e diesel, mentre Esso rincarava entrambi i prodotti soltanto di 0,5 cent. Da registrare aumenti generalizzati anche sul gpl, compresi tra 0,5 e 1 centesimo a seconda dei marchi. Prezzi praticati sul territorio in salita a valle delle decisioni sui listini. Il fine settimana, insomma, sarà contrassegnato inevitabilmente dal caro-benzina.

**ESTATE DI FUOCO**

Più nel dettaglio, le medie nazionali in modalità servito della benzina e del diesel sono adesso a 1,853 e 1,749 euro/litro (gpl a 0,755). Le punte in alcune aree sono per la verde fino a 1,910 euro/litro, per il diesel a 1,798 e il Gpl a 0,767. «Si tratta dei soliti rincari estivi, applicati prima delle partenze per le vacanze o i weekend al mare - denuncia il presidente del Codacons, Carlo Renzi

**Gas, giù le bollette (-6,3%)  
Ma la benzina riparte**

● Stabile il prezzo dell'energia elettrica ● Verde e diesel stanno già aumentando, i consumatori chiedono al governo di intervenire sulle tasse



Un distributore FOTO INFOFOTO

- Da anni assistiamo a fortissimi ritocchi al rialzo dei listini tra luglio e agosto, aumenti che costano centinaia di milioni di euro agli automobilisti». Di questo passo «sarà un'estate di fuoco per gli automobilisti italiani, con i prezzi dei carburanti che potrebbero raggiungere i nuovi massimi storici», prosegue Renzi appellandosi poi a Renzi

«affinché adotti subito provvedimenti che impediscano rincari speculativi alla pompa e aumenti dei listini in concomitanza con le partenze dei cittadini». Sullo stesso tono anche Federconsumatori, che parla di «di aumenti del tutto immotivati, che creano danni non solo agli automobilisti, che continuano a pagare oltre 6 centesimi di troppo sul

prezzo dei carburanti, ma, più in generale, a tutti i cittadini, dal momento che l'86% dei beni in Italia è trasportato su gomma. Un andamento intollerabile, a cui il governo deve porre immediatamente un freno». Tra l'altro, l'associazione esorta il governo a «smettere di fare cassa con il continuo incremento delle accise sui carburanti».

**BREVI****FINECO****Debutto in Borsa il 2 luglio**

● Fineco debutterà in Piazza Affari il prossimo 2 luglio a un prezzo di 3,70 euro per azione, nella parte bassa della forchetta fissata in fase di collocamento (tra 3,5 e 4,4 euro). A questo prezzo di offerta la capitalizzazione della banca multinazionale di proprietà di Unicredit sarà pari a 2,2 miliardi di euro. L'offerta globale di vendita ha avuto per oggetto 181.883.000 azioni ordinarie.

**ALIBABA****Il colosso cinese sceglie Wall Street**

● Il gigante cinese dell'e-commerce Alibaba ha scelto il Nyse e non il Nasdaq per il suo debutto questa estate alla Borsa Usa, con il quale punta a rastrellare 20 miliardi di dollari, eclissando Facebook, che per la sua offerta iniziale si è fermata a 15 miliardi di dollari. La scelta del Nyse è legata alle debacche del Nasdaq in occasione del debutto di Facebook. Alibaba controlla l'80% del commercio elettronico cinese.

**VALICO DEI GIOVI****La Lauro minaccia licenziamenti**

● La Fillea Cgil denuncia che 45 lettere di licenziamento stanno per partire dalla Lauro Imprese Costruzioni spa, che ha un subappalto nel cantiere di Voltaggio (Alessandria) del terzo Valico dei Giovi. L'azienda, che ha recentemente ricevuto una interdittiva, vuole licenziare tutti i dipendenti, in gran parte minatori, che sono scesi in lotta.

**MOLISE****Oggi la marcia del lavoro**

● A Campobasso si svolge oggi la «Marcia per il lavoro. Il Molise riparte dal lavoro». La manifestazione è stata indetta da Cgil, Cisl e Uil. Il concentramento è previsto in piazza San Francesco alle 10. I comizi finali si terranno in piazza Gabriele Pepe. Conclude la manifestazione unitaria il leader Cgil, Susanna Camusso.

**ABBONATI,  
ANCHE  
A PARTIRE  
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise**  
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze  
tel. 055 238521 - fax 055 2396232  
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**tiscali:**

Tiscali S.p.A. Sede legale in Cagliari, Località Sa Illetta, s.s. 195 km. 2,3.  
Capitale Sociale sottoscritto e versato Euro 92.022.830,47  
Codice Fiscale, partita IVA ed iscrizione al registro delle imprese di Cagliari n. 02375280928. Iscrizione REA n. 191784

**RELAZIONE FINANZIARIA AL 31 MARZO 2014**

La Relazione finanziaria al 31 marzo 2014 approvata dal Consiglio di Amministrazione del 27 giugno 2014 è a disposizione del pubblico sul sito internet della Società [www.tiscali.it](http://www.tiscali.it) sezione Investor Relations/Documenti/Relazioni Trimestrali.

Si rende noto che il progetto di bilancio al 31 dicembre 2013, comprensivo del bilancio consolidato di Gruppo e corredato della documentazione prevista dalle vigenti disposizioni normative e regolamentari e la relazione di cui al punto 2 all'ordine del giorno, sono stati depositati presso la sede legale della società, presso la Borsa Italiana S.p.A. e sono disponibili sul sito internet della Società [www.tiscali.com](http://www.tiscali.com), nella sezione governance.

Cagliari, 28 giugno 2014

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Scuola e lavoro: un divario da colmare



**Roberto Vacca**  
Scrittore e divulgatore scientifico

**IN USA LE AZIENDE INVESTONO IN RICERCA E SVILUPPO MOLTO PIÙ CHE DA NOI. QUINDI, LA PERCENTUALE DEI DISOCCUPATI È METÀ CHE IN ITALIA. PURE GLI INDUSTRIALI AMERICANI DENUNCIANO UN GRAVE DIVARIO FRA LE COMPETENZE/ABILITÀ OTTENUTE DALLE SCUOLE SUPERIORI E QUELLE DI CUI HANNO BISOGNO (SKILLS GAP). SUL PROBLEMA LA INTELLIGENCE UNIT DELL'ECONOMIST HA APPENA PUBBLICATO UN RAPPORTO, SPONSORIZZATO DALLA FONDAZIONE LUMINA CHE IN USA CREA INIZIATIVE PER INNALZARE I LIVELLI DI DIPLOMATI E LAUREATI. LE AZIENDE SOSTENGONO CHE SPENDONO MOLTO PIÙ DI PRIMA PER ADDESTRARE IL PERSONALE. È VITALE FARLO: IL 60% DEI POSTI DI LAVORO RICHIEDONO OGGI UNA FORMAZIONE POST-DIPLOMA, DATO CHE PRODOTTI, PROCESSI E STRUMENTI PROFESSIONALI VENGONO INNOVATI DI CONTINUO (NON SOLO NEL SETTORE INFORMATICO).**

Lo studio dell'*Economist* si basa su interviste a 343 dirigenti di aziende che hanno da 100 a oltre 10.000 addetti e volumi di affari da milioni di dollari a oltre 10 miliardi. Per ridurre o annullare il divario citato, i 2/3 degli intervistati ha già in corso collaborazioni con università. Un terzo collabora con Community College.

Più della metà dei dirigenti intervistati ha dichiarato di considerare inadeguata la formazione dei giovani neo-assunti per quanto riguarda capacità di risolvere problemi; pensiero critico; lavoro di squadra; comunicazione; abilità tecniche; organizzare priorità multiple; uso di strumenti matematici.

In molti casi varie aziende stabiliscono con università e college programmi congiunti. Questi sono più efficaci quando ingegneri ed esperti di primo piano delle aziende collaborano a programmi di ricerca e sviluppo delle università.

La Northrop Grumman (aerospaziale, difesa) ha istituito presso l'università del Maryland corsi avanzati di cyber sicurezza e ha anche rafforzato insegnamenti di computer, scienza, matematica, elettronica. Il Cewd (Centro per lo sviluppo della forza lavoro nel settore energia), crea-

to da un consorzio di aziende del settore, organizza corsi pratici presso varie università. Incoraggia anche l'impiego di donne nella costruzione e manutenzione di reti elettriche.

Alcune aziende tedesche (fra cui Bmw, Volkswagen e Siemens) stanno introducendo negli Stati Uniti la pratica dell'apprendistato. In Germania è pratica standard che dopo la maturità gli studenti si iscrivono a un corso universitario e insieme facciano gli apprendisti presso un'azienda. Il 25% delle aziende tedesche partecipa al programma, che non le obbliga ad assumere gli apprendisti. Circa il 60% dei giovani trova così il primo impiego. La Bmw offre l'apprendistato nel suo stabilimento di Spartanburg (South Carolina) che produce 300.000 auto all'anno, di cui il 70% esportate.

Parecchie aziende americane partecipano in vari modi a innalzare i livelli di conoscenza medi del pubblico in scienza, tecnica, ingegneria, elettronica - indicati con l'acronimo Stem. Questo accade poco in Italia. Ce ne sarebbe un bisogno estremo: la percentuale della popolazione che ha completato l'educazione terziaria è il 21,7%. La media europea è 35,8%.

A livello più basso dell'Italia c'è solo la Turchia.

La Commissione Europea ha pubblicato la classifica al 2013 dei 27 Paesi dell'Unione in base al livello di innovazione raggiunto, espresso da un indice (compreso fra 0 e 1) funzione di 25 indicatori (lauree, ricerca scientifica, investimenti pubblici e privati in R&D, brevetti, etc.). L'Italia sta al 15° posto su 27, dopo Estonia, Slovenia, Cipro. Gli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo sono lo 0,53 del Pil (0,71 della media europea) e quelli privati sono lo 0,69 del Pil (0,52 della media europea). Questo divario dura da più di 30 anni. L'Italia è, dunque, carente nei livelli di istruzione e negli investimenti in ricerca e sviluppo particolarmente nel settore privato.

Gli imprenditori non hanno ragione di chiedere solo flessibilità negli adempimenti burocratici (pure necessaria). Devono raddoppiare gli investimenti in ricerca e sviluppo e assumere giovani eccellenti che inventino. Devono creare reti di collaborazione con università e industrie italiane e straniere. Lavoro e prosperità si creano studiando e inventando.

## Maramotti



## Lettera aperta al ministro Pensionati e musei, serve un accordo equo



**Carla Cantone**  
Segretario generale Spi-Cgil

**CARO MINISTRO, HO LETTO DELLA SUA INTENZIONE DI RIORGANIZZARE IL PIANOTARRIFARIO DEI MUSEI e di far pagare dal primo luglio l'ingresso anche ai pensionati, che finora erano esonerati. Leggo i dati forniti dal suo ministero - più di un terzo dei visitatori non paga il biglietto - e capisco le sue ragioni.**

L'arte e la cultura sono il nostro petrolio. Che il governo italiano lo abbia finalmente capito e abbia deciso di mettere a frutto l'immenso patrimonio artistico di cui siamo in possesso è davvero una buona notizia.

Trovo ragionevole l'idea che il pensionato giapponese o americano che viene in visita nel nostro Paese paghi per entrare in un museo. Così come è giusto che ai giovani sia data invece la possibilità di farlo gratuitamente. Ci mancherebbe.

Mi si permetta però di esprimere più di qualche dubbio sulla decisione di far pagare il biglietto per intero a tutti i pensionati.

I pensionati non sono tutti uguali. Quanti milioni di anziani e di pensionati vivono con 500 euro al mese e quanti quelli che

non arrivano a mille euro? Sono la stragrande maggioranza e sfido chiunque a dire che sono dei privilegiati. Perché allora colpire nel mucchio? Perché usare la mannaia con loro?

Vede, caro Ministro, nei musei i pensionati ci vanno eccome, anche e soprattutto perché fino ad oggi non hanno pagato. Si faccia un giro in un qualsiasi museo in una normale mattina di un giorno feriale. Noterà che la maggior parte dei visitatori hanno più di 65 anni. E tra questi non ci sono solo gli appassionati o quelli che hanno un livello culturale e d'istruzione medio-alto. Ci sono anche tanti che hanno lavorato per una vita, che non hanno avuto il modo né la possibilità di passare qualche ora in un museo e che hanno voglia di riprendersi un po' di quello a cui hanno dovuto rinunciare prima che andassero in pensione.

Non dico che Lei debba ritirare questa sua decisione. Dico solo che la dovrebbe rivedere e aggiustare. E magari cominciare a far pagare il biglietto a tutte quelle categorie - stavolta sì, di privilegiati - che oggi non lo pagano, più o meno ufficialmente. Penso ai giornalisti iscritti all'Ordine che hanno l'ingresso gratuito a tutti i musei di proprietà dello Stato. E penso anche ai politici, che molto spesso entrano prendendo un appuntamento privato con il direttore del museo.

Lo sanno tutti, lo so io e lo sa sicuramente pure lei che la prassi è questa.

Per quanto riguarda invece il tema pensionati sono a proporre una soluzione diversa da quella da Lei prospettata.

Non basta dire che nei musei possono entrare gratis una volta al mese. È troppo poco e non è giusto.

Prendiamo invece a riferimento ciò che succede con i cinema, con gli over 65enni

che entrano con un biglietto ridotto tutti i giorni fatta eccezione per il sabato e la domenica. Si potrebbe quindi applicare loro una tariffa ridotta che valga per tutta la settimana e teniamo in piedi la sua idea di farli entrare gratis una volta al mese.

In questo modo chi avrà le facoltà economiche per potersi permettere una visita in un museo lo farà più volentieri in qualsiasi giorno, pagando il giusto. Chi invece questa facoltà non ce l'ha proprio aspetterà il giorno stabilito per entrare gratis.

Mi sembra una proposta ragionevole, forse meno immediata da quella avanzata da Lei perché è certamente più facile dire che tutti i pensionati devono pagare piuttosto che ingegnarsi per trovare altre soluzioni. Ma perché non provarci, caro ministro? Sono certa che i pensionati italiani apprezzeranno lo sforzo.

## L'INIZIATIVA

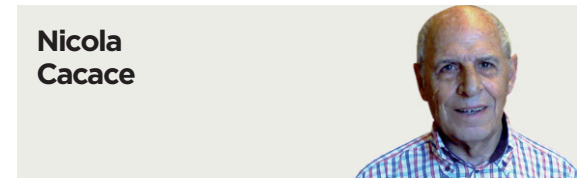
### L'Anpi solidale con l'Unità

Il Comitato Nazionale dell'Anpi esprime profonda preoccupazione per le sorti de l'Unità, un quotidiano che fin dalla sua nascita, e spesso in solitudine, realizza un'informazione autenticamente democratica e antifascista. Nell'auspicare decisioni rapide e positive, giunga dalla nostra Associazione piena solidarietà e vicinanza ai giornalisti in lotta.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

## L'intervento

# Gelo demografico, più vicino il punto di non ritorno



**Nicola Cacace**

**«LE NASCITE DIMINUISCONO PER IL QUINTO ANNO CONSECUTIVO, ATTESTANDOSI A 514MILA NEL 2013, DI CUI UN QUINTO DA STRANIERE. IL NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA SCENDE A 1,39». IL TESTO DEL SECCO COMUNICATO DELL'ISTAT DEVE PREOCCUPARE SOPRATTUTTO I POLITICI. QUANDO IN ITALIA NASCEVANO UN MILIONE DI BAMBINI L'ANNO, SINO AL 1975, CON UNA POPOLAZIONE DI 55 MILIONI (OGGI SIAMO PIÙ DI 60), 25 ANNI DOPO C'ERANO MEZZO MILIONE DI POTENZIALI MADRI, TRA 25 ANNI LE MAMME SARANNO SOLO 250MILA, O FARANNO 4 FIGLI CIASCUNA, COSÌ IMPOSSIBILE, O IL PAESE TOCCA IL PUNTO DI NON RITORNO.**

Che significa? Come è successo spesso nei 4000 anni di storia conosciuta, interi popoli, Paesi e città sono passati dalla prosperità alla povertà, dai milioni di abitanti alle poche migliaia, come Roma tra l'anno zero ed il Medio Evo, passata da più di un milione a meno di 100mila. E non si può pensare di risolvere tutto con le immigrazioni, che sono, è vero un fenomeno mondiale in crescita come tutta la mobilità da quella turistica a quella lavorativa.

Il massiccio afflusso di immigrati in Italia segue un trend mondiale, 4 milioni di immigrazione netta nel decennio 2000-10 è necessaria per riempire il buco demografico ma, oltre ad alimentare derive xenofobe per la velocità con cui avviene, non risolve il problema dell'invecchiamento della popolazione

e neanche quello della natalità. In pochi anni le donne straniere si adeguano al modello italiano, nel 2006 avevano 2,7 figli a testa, nel 2013 ne hanno avuto 2,2. Anche a causa della crisi del Paese, il flusso migratorio netto annuo è passato dai 400mila degli anni 2000 ai meno di 300mila del 2013 e scenderà ancora. Il Paese diventerà sempre più multietnico ma non è detto che la «pezza» immigrazione, pur necessaria per non fermare il Paese, in

agricoltura, industria, servizi e soprattutto nelle famiglie, oltre a continuare a pagar le pensioni, sia sufficiente ad impedirne il collasso economico.

Il problema non è solo demografico è anche economico, come ben sanno gli economisti, quelli veri. Le multinazionali non investono nei Paesi vecchi. Le multinazionali investono nei Paesi giovani per una duplice serie di motivi, attinenti alla domanda ed all'offerta. I Paesi giovani sono ad alta crescita del Pil e quindi con una domanda attrattiva, a differenza dei paesi vecchi. I Paesi giovani dispongono di un'offerta di lavoro giovane, altamente ricercata dalle multinazionali. Tutti i dati lo dimostrano.

Da anni gli Ide, investimenti diretti esteri, cioè quelli diretti alla produzione, si sono massicciamente spostati dai paesi industriali a quelli emergenti, Asia, Africa ed America latina. Anche l'Africa subsahariana, pur con decine di Paesi, Nigeria, Ghana, Sudan, in preda a guerre tribali, sta raccogliendo Ide crescenti. In Europa gli unici Paesi con una quota di Ide sul Pil intorno al 2% sono stati, nel 2012, Olanda, Svezia, Gran Bretagna e Francia, Paesi con tasso di natalità pari o prossimo ai 2 figli per donna. Mentre i Paesi a più basso tasso di natalità, Italia e Germania, 1,3 figli per donna, hanno ricevuto investimenti dall'estero prossimi allo zero% del Pil. Adirittura il Giappone, altro Paese a bassa natalità Ide pari a zero secco.

Se questa è la diagnosi, assai nera, quali sono le cure? Di tre tipi, anzitutto occupazione non precaria dei giovani, tale da consentire loro uno straccio di progetto futuro e questa, alla luce dei previsti tassi di crescita del Pil, intorno od inferiori all'1%, non potrà essere raggiunta senza una redistribuzione del lavoro come fatto in Germania e tutti i paesi del nord Europa. Secondo, detrazioni per i figli non ridicole come in Italia ma consistenti come in Francia, Svezia, Olanda. Per le detrazioni, altro che quoziente familiare, il presidente del Forum, Francesco Beletti, aveva detto anni fa che servivano 16 miliardi. Terzo ed ultima modalità per invertire il punto di non ritorno, forte ridimensionamento della *gensitalia* come accadde alla Roma del Medio Evo, è l'attivazione di servizi per l'infanzia accompagnata ad una migliore conciliazione casa-lavoro, con più asili comunali e anche con asili nido di azienda e contratti part time incentivati a quante lo richiedano.

Se i politici non affronteranno nella sua globalità e complessità il tema della natalità, il punto di non ritorno si avvicina e la speranza di un futuro migliore sarà uccisa dalla dittatura del presente.

...  
**Le imprese globali non investono in Paesi a bassa natalità come il nostro**

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La ricerca del capro espiatorio

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Secondo me, la sconfitta ci sta. L'Uruguay è agli ottavi e noi a casa. Il problema è un altro. Il nostro Paese non è fondato sulla meritocrazia. Eccezioni a parte, in ogni campo dello sport, della cultura e della scienza i migliori danno quasi fastidio. Sono visti come palle al piede. Gente che si monta la testa!

**FABIO SICARI**

Balotelli non deve diventare il capro espiatorio di una sconfitta come quella subita in Brasile da un'Italia che è stata soprattutto incapace di imporre il proprio gioco. Che non ha mai o quasi mai tirato in porta. Che aveva evidenti limiti di tenuta. Atletica e psicologica. Che è stata guidata in modo incerto, che si è sentita, prima durante e dopo, più forte di quello che era davvero e che dovrebbe imparare dall'esito del viaggio in Brasile, a mio avviso, soprattutto la capacità di non

litigare nello spogliatoio. Il calcio, tanti (troppi) giornalisti sembrano averlo dimenticato, è un gioco di squadra, quello che conta per vincere è il sentirsi parte. Anche se sei forte o fortissimo, ciò che conta in campo non è l'offerta del Paris Saint Germain o il valore del tuo cartellino ma la capacità che hai di mettere le tue doti, i tuoi numeri, le tue giocate e la tua esperienza al servizio di quelli che giocano con te. Prendersela con un attaccante quando, come è accaduto con la Costa Rica, gli avversari ti impediscono di arrivare nella loro area, è un modo sciocco di impostare il discorso. Il disastro italiano in Brasile è dipeso, in campo, dalla fragilità di una squadra incapace di mantenersi unita nello spogliatoio. Dove qualcosa di più dovevano fare e dare, in termini di saggezza, proprio i più esperti, i veterani che se la sono presa con Balotelli.

## Voci d'autore

### Sfruttamento sul lavoro la Cina è vicina

**Moni Ovadia**  
Musicista e scrittore



LA SETTIMANA SCORSA HO EVOCATO PER I LETTORI DE L'UNITÀ BERTOLT BRECHT ED ECCO CHE «LO SPIRITO» DEL GRANDE POETA E DRAMMATURGO di Augusta ha risposto alla chiamata con lo splendore del suo intelletto riportandomi alla memoria una delle sue più celebri poesie, perfettamente in sintonia con le temperie del nostro tempo e con le sue malefatte  
«Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì? / Ci sono i nomi dei re, dentro i libri.  
Son stati i re a strascicarli, quei blocchi di pietra? / Babilonia distrutta tante volte, chi altrettante la riedificò? In quali case, / di Lima lucente d'oro, abitavano i costruttori?

Dove andarono, la sera che fu terminata la Grande Muraglia, / i muratori? Roma la grande è piena d'archi di trionfo. Su chi / trionfarono i Cesari? La celebrata Bisanzio aveva solo palazzi per i suoi abitanti? Anche nella favolosa Atlantide, la notte che il mare li inghiottì, affogavano urlando / ai loro schiavi.  
Il giovane Alessandro conquistò l'India / da solo?  
Cesare sconfisse i Galli. / Non aveva con sé nemmeno un cuoco?  
Filippo di Spagna pianse quando la flotta / gli fu affondata. Nessun altro pianse?  
Federico II vinse la guerra dei Sette Anni. Chi / oltre a lui l'ha vinta?  
Una vittoria ogni pagina. / Chi cucinò la cena della vittoria?  
Ogni dieci anni un grand' uomo. Chi ne pagò le spese?  
Quante vicende, / tante domande.»

Le grandi moltitudini sono sempre rimaste fuori dalla storia e dalla memoria. Le miriadi di schiavi, servi, di artigiani, di muratori, di soldati carne da macello, di trasportatori, di contadini le loro vite dure, le loro sofferenze sono rimaste nelle cronache al massimo come statistiche. La grandezza della loro opera è stata rubricata d'ufficio nelle glorie dei po-

tenti Dopo le grandi rivoluzioni che, da quella americana 1776 in avanti, hanno proclamato l'uguaglianza, abbiamo pensato che questo stato di cose, questa ingiustizia sarebbe terminata. Si è trattato in gran parte di un'illusione temporanea.

Oggi sulla prima pagina del quotidiano la Repubblica campeggia la riproduzione di un foglietto vergato in cinese, apparentemente da uno schiavo condannato ai lavori forzati, un messaggio nella bottiglia che denuncia le condizioni disumane in cui versa e che ha impiegato anni a giungere fino a noi. Si dirà è un caso estremo. Davvero? I milioni di esseri umani, anche nell'età dell'infanzia, sfruttati bestialmente nel mondo non lo sono! L'abbattimento vertiginoso degli standard dei diritti sul lavoro è da lungo tempo la spia di una vocazione irrimediabile dell'economia neoliberista - e la Cina, a dispetto del suo partito «comunista» al governo, ha sposato con passione i metodi del peggior turbo capitalismo - a considerare i salari dei lavoratori e le condizioni del lavoro pure variabili economiche sulle quali è lecito agire con il massimo cinismo e la massima spietatezza pur di ridurre i costi e incrementare i profitti.

## L'intervento

### Sport per tutti tra salute e diritti

**Fabio Lucidi**  
Soc. Internazionale di Psicologia dello Sport

NEGLI SCORSI GIORNI HO AVUTO L'OPPORTUNITÀ DI MODERARE UN CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA UISP sull'importanza dell'attività motoria e sportiva nel quadro delle attuali politiche della salute. A Trento politici, operatori sociali, urbanisti, medici, psicologi discutevano di un tema in apparenza scontato: la rilevanza del movimento fisico per la salute è dimostrata, l'esercizio allunga la durata della vita e ne migliora la qualità. Al contrario, la sedentarietà è causa di patologia e va arginata. C'è poco da discutere.

Il quadro appena fornito dai dati dell'«Eurobarometro» sullo sport e sull'attività fisica mostra però che il 60% dei cittadini italiani non svolge alcuna attività sportiva. Paradossalmente, proprio quando le istituzioni, da quelle sportive a quelle sanitarie raccoglievano finalmente gli stimoli dell'associazionismo e mettevano a fuoco l'importanza di favorire lo sport per tutti, i cittadini smettevano di praticarlo. Negli ultimi 5 anni, il numero dei sedentari è infatti aumentato del 5%. Ecco cosa c'è da discutere:

quali sono le strategie opportune per facilitare l'adozione di stili di vita fisicamente attivi e in cosa, in Italia, stiamo sbagliando nell'applicarle?

Inquadrare il problema vuol dire collocarlo nella ridefinizione delle politiche sulla salute avvenuta negli ultimi 30 anni. All'epoca, la salute era considerata una condizione aleatoria, il cui andamento era attribuito a un patrimonio genetico inconoscibile, al medico, alla fortuna. Tra gli anni Ottanta e la fine del millennio divenne chiaro che la salute era invece un tema probabilistico, più legato agli stili di vita connessi con i fattori socio-economici che a tutte le altre fonti prima citate. Le istituzioni riconoscendo queste evidenze, spostarono il proprio impegno dal tema della cura a quello della prevenzione della malattia e infine verso la promozione delle risorse di salute. L'attenzione si spostava dalle competenze del medico, capace di curare un corpo malato a quelle del cittadino capace di tutelare la propria salute. Si trattava di una sfida enorme per le istituzioni: ridurre le disuguaglianze sociali capaci di ostacolare una salute di cittadinanza. Si presentava la grande opportunità di restituire a cittadini, finalmente considerati adulti consapevoli, il protagonismo in quella straordinaria cartina al tornasole del proprio ruolo politico che è la salute. Il rischio connesso era quello che il sistema sanitario si limitasse a scaricare le sue responsabilità sul cittadino che, qualora si fosse ammalato, sarebbe diventato più colpevole e meno assistito. L'obiettivo era dunque fissato: salute per tutti, non era solo il titolo di un blog di questo giornale, ma anche un grande manifesto dell'Organizzazione mondiale della sanità per l'allargamento della platea dei portatori di diritti di cittadinanza riconosciuti come determi-

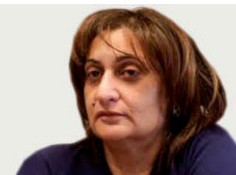
nanti non sanitarie della salute.

Le crisi, come dice la parola, cambiano molte cose. Talvolta rendono la realtà più confusa. La necessità di rispondere alle emergenze sociali e lo sforzo di tutelare i diritti di cittadinanza non sono la stessa cosa. Le azioni di prevenzione focalizzate sui fattori di rischio per qualche malattia e quelle più generali sulle risorse di cittadinanza per la promozione della salute pubblica non sono la stessa cosa. Il risparmio sulla spesa sanitaria e l'importanza di guadagnare salute non sono la stessa cosa. Però, si confondono facilmente. Così, rischiamo di guardare al dito, pensando alla sedentarietà come alla causa individuale di mille patologie che pesano sul bilancio della sanità collettiva. Rischiamo di rispondere prescrivendo dosi di movimento in quantità e intensità standard basate sulle linee guida, sfortunatamente senza ottenere apprezzabili risultati. Se si guarda alla luna, appare però chiaro che la sedentarietà è l'effetto sull'individuo di mille fattori collettivi. Fattori economici, organizzativi, urbanistici, culturali, sociali, oltre che sanitari, sui quali dobbiamo agire con decisione attraverso un approccio intersetoriale rispettoso delle reciproche competenze. Ancora più che in passato il ruolo dell'associazionismo sportivo è cruciale. Nessuno è in grado di proibire la sedentarietà o di obbligare all'esercizio. Solo la cultura della promozione sportiva, quando dialoga con gli operatori della politica, della salute, dell'urbanistica, dell'istruzione è in grado di favorire le opportunità di scegliere uno stile di vita attivo. In fondo, adattando al movimento fisico quella retorica che Sepulveda e Petrini riferiscono all'alimentazione, si tratta di favorire quel diritto al piacere che è tuttora il più rivoluzionario, democratico, umano degli obiettivi.

## L'analisi

### L'armadio degli scheletri e le parole di Iovine

**Rosaria Capacchione**  
Senatrice Pd



PER RACCONTARE LA PALUDE, IL BRODO DI COLTURA DELLA MAFIA E LA SUA CAPACITÀ DI SOPRAVVIVERE A SE STESSA E ALLA REPRESSIONE DELLO STATO, Pino Arlacchi e Nando Dalla Chiesa avevano saccheggato a piene mani i testi di Primo Levi e le dinamiche concentrazionarie descritte ne *I sommersi e i salvati*. Erano convinti che nei lager, come nei mondi mafiosi, «sopravvivevano di preferenza i peggiori, gli egoisti, i violenti, gli insensibili, i collaboratori della "zona grigia", le spie». Era quasi trent'anni fa, e *La palude e la città* divenne l'analisi più lucida e spietata delle tecniche di conquista del potere a opera della grande criminalità organizzata.

Analisi che riguardava anche le forme del linguaggio e l'incoerenza e la contraddizione tra i principi affermati e quelli negati. Scrivevano i due studiosi che il mafioso, «per difendere i politici più screditati attacca con veemenza la cultura del sospetto; ma getta contemporaneamente manciate di sospetto sui suoi avversari; e non in assenza di prove ma in presenza di prove contrarie». E a proposito dei processi, «intima il silenzio a tutti, pretendendo che non si parli più di mafia per non interferire sul corso della giustizia, e poi un anno dopo accusa gli stessi che voleva zittire di credere in una via puramente giudiziaria della lotta alla mafia».

Ho riletto il libro di Arlacchi e Dalla Chiesa quando sono stati depositati in tribunale i primi verbali d'interrogatorio di Antonio Iovine, ergastolano, uno dei quattro capi del cartello camorristico dei Casalesi, da quaranta giorni collaboratore di giustizia. L'ho fatto quando le accuse di Iovine hanno sfiorato uomini politici e apparati giudiziari: quella palude, appunto, senza la quale la mafia sarebbe stata una semplice accozzaglia di taglieggiatori e non, qual è, un sistema complesso che si nutre soprattutto della complicità o dell'ignavia della zona grigia. Come non accadeva da molti anni, le parole di Iovine sono state accolte da scetticismo, derisione, levate di scudi in difesa di quel sistema che pure, in Campania, ha prodotto morti, corruzione, sviluppo malato, mercato alterato. Antonio Iovine ha sinora detto cose che tutti conoscevano, anche se queste cose non hanno mai avuto dignità di sentenza. Ha raccontato un contesto: l'indifferenza del clan all'appartenenza politica di questo o quell'amministratore pubblico; la capacità di controllo delle commesse pubbliche attraverso imprenditori collusi; l'impunità giudiziaria pagata e conquistata soprattutto in virtù della sordina messa dalla maggior parte della stampa italiana alle vicende di quella che veniva considerata una banda di paese e non una succursale di Cosa Nostra alla quale era gemellata da decine di anni.

Se avesse parlato solo di ammazzatine, di lotte di successione, di fatti di malavita comune, le sue parole sarebbero state accolte come rivelatrici e disvelatrici di decenni di misteri. E invece Iovine sta puntando il dito contro la società civile, contro quegli uomini, uguali a noi, che non sparano e che per questo si ritengono immuni dall'accusa di mafiosità. E per questo ogni sua parola è bollata come veleno, fango, diffamazione. Prima ancora che la Procura di Napoli abbia avuto modo di riscontrarle e che i fatti stessi possano confermarle o smentirle. Una difesa di casta, la difesa della borghesia che fa quadrato attorno ai suoi uomini non accettando che si possa guardare il re nudo e dire che sia tale: reazione magistralmente raccontata da Leonardo Sciascia nei suoi romanzi sul potere, a cominciare da *Todo Modo*.

Ben vengano le parole di Iovine. Se non altro perché offrono l'occasione per discutere di cosa è stata la politica in una parte importante del Mezzogiorno d'Italia e, per certi versi, cosa è ancora la politica quando mette la ricerca del consenso al di sopra dei programmi, delle idee, dei progetti. Tra gli uomini, di ogni colore, che hanno fatto parte del mondo che ha fiancheggiato più o meno consapevolmente l'epopea dei Casalesi ce ne sono alcuni che ancora oggi rappresentano i cittadini nelle amministrazioni locali, alla Regione, in Parlamento. Ieri fingevano di non vedere e non capire (quando non spartivano il denaro con gli stessi mafiosi) in nome di posti di lavoro da offrire a una terra affamata o di un preteso sviluppo del territorio che sviluppo vero invece non è mai stato. Oggi fingono di non sapere riproponendo se stessi sulla scena della politica in virtù di una notevole capacità di raccogliere preferenze, consenso personale disancorato, però, dalla reale volontà di interpretare i bisogni del territorio e di trasformarli in ricchezza diffusa.

Iovine ha aperto l'armadio degli scheletri di cui non conosciamo i nomi ma di cui intuiamo i ruoli. E sappiamo che per difendere se stessi alzeranno barricate e utilizzeranno l'arma del discredito e cercheranno di conservare il ruolo dei sommersi. È la loro ultima occasione per salvare se stessi; è la nostra ultima occasione per chiedere la verità e per salvare il Paese. Senza vendette ma senza sconti.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Collegio dei liquidatori  
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.  
**Emanuele D'Innella**  
**Franco Carlo Mariano Papa**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 27 giugno 2014 è stata di 67.039 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





L'ANTICIPAZIONE

# La cinepresa delle donne

## Rivolta femminista nel corpo, nel lavoro, nell'arte

**Un testo** della regista di «Vogliamo anche le rose» tratto da un libro fotografico di DeriveApprodi sul gesto che ha segnato l'immaginario del movimento a cura di Ilaria Bussoni e Raffaella Perna

ALINA MARAZZI

QUALCHE ANNO FA HO REALIZZATO «VOGLIAMO ANCHE LE ROSE», un film di montaggio di filmati e fotografie di repertorio che restituisce un ritratto eterogeneo di donne italiane negli anni Settanta. (...) Il film è soprattutto un'opera che ha voluto riportare alla luce alcuni importanti, benché minori, documenti visivi del tempo: film, fotografie, immagini che sono state a volte dimenticate o perse tra gli scaffali degli archivi. (...) Grazie al mio curiosità tra fogli e foglietti nei faldoni accuratamente conservati presso Archivia della Casa Internazionale della Donna a Roma o la Fondazione Badaracco a Milano, trovai interessanti indizi che mi portarono alla scoperta dei primi film fatti da donne in quegli anni. Ad Archivia trovai il programma della prima Rassegna Internazionale di Cinema delle Donne, *Kinomata. La donna con la macchina da presa*, organizzata a Roma nel 1976 da due registe, Rony Daopoulos e Annabella Miscuglio. Ulteriori ricerche su di loro mi portarono sulle tracce di un film da loro realizzato nel 1971 insieme ad altre, dal titolo *L'Aggettivo Donna*, un film citato anche in altri documenti e definito il primo film femminista italiano, realizzato dal Collettivo Cinema Femminista. Come è noto, in quegli anni sorsero una molteplicità di gruppi di donne in diverse città italiane, ed è per questo giusto pensare a quella stagione come generatrice di tanti femminismi, piuttosto che di un unico movimento femminista compatto e unitario. All'interno dei gruppi, che si distinguevano sommariamente tra quelli che prediligevano la discussione rivolta all'interno del gruppo e quelli che invece cercavano maggior dialogo e incontro nelle piazze con le altre donne, la riflessione e l'approfondimento sulle tematiche care al movimento ha dato vita a un'intensa produzione di pensiero declinata soprattutto nella forma scritta di volantini, documenti e riviste tra le quali vanno ricordate *effè*, *Differenze*, *Sottosopra*, *Quotidiano Donna*.

In quegli anni molte donne cominciarono a impugnare la macchina fotografica per documentare i momenti di incontro e di lotta, e alcune riuscirono a fare della fotografia una professione. In quel momento di grande vivacità anche il linguaggio cinematografico divenne mezzo di riflessione e produzione culturale, grazie ai nuovi mezzi di ripresa «leggeri», come la macchina da presa 16mm e il videotape, già utilizzati dagli autori del cinema militante italiano di quegli anni, tra cui il più noto e prolifico è stato Alberto Grifi. È in questo contesto che nel 1971 nasce a Roma, all'interno dei gruppi di via Pompeo Magno, il Collettivo Cinema momento storico». Aldilà dei toni altisonanti, la sostanza è rimasta sempre la stessa nel contesto italiano di produzione di immagini e immaginario! E ancora: «È IN QUESTO SENSO CHE CI INTERESSANO I MEZZI AUDIOVISIVI: per parlare con le altre donne, per esprimere un nuovo modo di essere donna senza per questo volere imporre nuovi modelli. Sì, ad ora la donna è stata espressa dall'uomo o si è espressa tramite l'uomo che capitalizza la sua creatività, le sue idee, il suo lavoro, le sue energie vitali. Vogliamo parlare in prima persona delle nostre esperienze, della nostra alienazione, dei nostri disagi, in una società aggressiva e alienata basata sullo sfruttamento e sulla divisione del lavoro e dei compiti secondo il sesso». Oltre alla riflessione teorica, il manifesto propone anche azioni pratiche e «situazioniste»: «Presentazione di film femministi in scuole, fabbriche, quartieri, cineclub per prendere contatti con altre donne; realizzazione di film a sog-

getto, documentari, inchieste sulle donne e i bambini per riscoprire la loro realtà ignorata e distorta e portarla alla coscienza della collettività. Donne e bambini non saranno l'oggetto del nostro lavoro, ma i soggetti attivi di una ricerca comune».

Con queste premesse, dovevo assolutamente vedere quel film! (...)

Mi siedo alla moviola e inizio a scorrere il film: nei titoli di testa elencanti gli autori, compaiono anche nomi di un paio di uomini e spicca quello di Annabella Miscuglio, artista e cineasta che, nel 1967, fondò a Roma insieme ad Amerigo Sbardella e Paolo Castaldini, il Filmstudio70, mitico cineclub che programmava cinema sperimentale e militante, punto di riferimento dei filmmaker indipendenti italiani.

I cartelli iniziali lasciano spazio a una carrellata di dipinti classici che ritraggono figure femminili iconiche - Mona Lisa, Maja Desnuda, Déjeuner sur l'herbe - mentre una voce fuori campo femminile commenta: «io sono colei di cui si parla ma non parlo, colei di cui si scrive ma non scrivo, sono dipinta, ridipinta, scolpita, ma la penna e lo scalpello mi sono estranei» e ancora «io sono quella che non ha linguaggio, quella che non ha volto, quella che non esiste, la donna». La sequenza termina con la dichiarazione di una donna estrapolata dalla discussione di un gruppo femminista, che riassume: «basterebbe che ogni donna analizzasse la sua vita per essere femminista». Da questo assunto, così chiaro e semplice, muove tutta la riflessione di questo film-saggio che si sviluppa come una sorta di inchiesta sui diversi aspetti della condizione femminile: il lavoro fuori e dentro casa, i modelli di genere imposti tramite l'educazione scolastica, la sessualità e la gestione del proprio corpo. Il film appare tecnicamente limitato soprattutto per quanto riguarda la registrazione sonora, probabile esito della poca esperienza pratica del collettivo alle prime armi, e la narrazione è articolata per blocchi, un po' rigidi e programmatici dal punto di vista cinematografico, ma che seguono una logica precisa che sembra rispecchiare punto per punto il programma del *Manifesto per il cinema clitorideo vaginale*.

L'occhio documentario delle autrici ruba immagini per strada di giovani in minigonna e, all'interno di un teatrino, lo stucchevole balletto di una varietà con donne seminude sculettanti vestite di soli pennacchi, su queste appaiono in sovrapposizione delle frasi, citazioni da importanti filosofi del Novecento. Ne riporto qualcuna: «Che disgrazia essere donna! Tuttavia il male peggiore consiste nel non capire che è un male», Kierkegaard; «Le donne hanno un gran talento ma nessun genio perché rimangono sempre soggettive», Schopenhauer.

(...) La «scoperta» di questo film mi ha permesso di confrontarmi con le prime coraggiose registe femministe italiane e di includerne alcuni spezzoni in *Vogliamo anche le rose*, insieme ad altre sequenze tratte da *La lotta non è finita*, mediometraggio successivamente «concepito, gestito, partorito interamente da donne dal Collettivo Cinema Femminista» (così recitano i titoli di testa), nel 1973 e di cui si fa anche riferimento nel *Manifesto* e conservato presso l'AAMOD a Roma.

(...) Utilizzando nel mio film repertori provenienti da film femministi come questi, ho voluto rendere omaggio a queste pioniere del cinema di genere italiano, che, anche se negli anni si sono poi perse per strada, hanno coraggiosamente messo in discussione i dettami di un certo cinema, esplorando le potenzialità del cinema fuori formato, non-funzionale, rompendo con la tradizione narrativa classica.

Donne con la macchina da presa.

Fotografia di Paola Agosti, Roma, fine anni Settanta tratta dal libro «Il gesto femminista»

**LETTURE** : L'amore partigiano di Gianna e Neri e l'esordio «musicale» di Simona Rondolini P. 18 **BATTAGLIE** : I Monuments Men italiani che salvarono le opere d'arte dalla guerra P. 19 **L'INTERVISTA** : Vincent Piazza, un italiano prestato a Eastwood P. 20

# Un amore clandestino

## La storia di Gianna e Neri in un libro di Mirella Serri

**Un montaggio romanzesco dove corrono parallele le vite partigiane di Giuseppina Tuissi e di Luigi Canali**

#iostocollunita

SE SI GUARDA LA STORIA DA VICINO, METTENDO A FUOCO GLI INDIVIDUI CHE NE FURONO PROTAGONISTI, SONO SOPRATTUTTO GLI ASPETTI PIÙ DOLOROSI A BALZARE IN PRIMO PIANO. È COME SE L'INGRANDIMENTO ALLONTANASSE L'ACCADUTO COL SUO ASETTICO ESSERE STATO, PER RESTITUIRCI LA COMPLESSITÀ E LE RAGIONI DEI SINGOLI, COLPE, RESPONSABILITÀ, tormenti in un eterno presente toccante e coinvolgente. In *Un amore partigiano. Storia di Gianna e Neri*, eroi scomodi della Resistenza (Longanesi, 220 pagine, 16,40 euro) Mirella Serri applica la lente d'ingrandimento a una pagina feroce della guerra civile italiana - quella della cattura e morte di Mussolini e di Claretta Petacci - e, in generale, alla fine del conflitto mondiale che significò non solo festa grande e liberazione, ma scorriere e sangue ormai inutile, confusione e vendette, consumate da alcuni partigiani non solo contro i nemici sconfitti, ma anche in certi casi contro i propri stessi compagni.

Innamorata della storia come della letteratura, Serri ha scelto per raccontare un montaggio romanzesco in cui corrono parallele le vicende finali di Clara e Ben come di un altro amore, quello clandestino fra i resistenti Giuseppina Tuissi, detta Gianna, e Luigi Canali, alias Capitano Neri, caduti in sospetto della loro brigata, la 52ª Garibaldi, che operava sul Lago di Como, e uccisi con calcolata brutalità.

Il libro si apre sul 28 aprile del 1945, un sabato piovoso, quando la Petacci, presa prigioniera dai partigiani, e la pasionaria Gianna, che era stata torturata pesantemente dai fascisti, passano insieme il giorno precedente all'esecu-

zione di Mussolini e del suo gruppo di fedelissimi. Di quell'ultimo viaggio convulso verso la fucilazione e la consegna dei corpi, a Milano, del dittatore e della sua amante alla folla inferocita che ne fece scempio, la storia ha ricostruito il dramma e le dinamiche. È la nostra eredità di vergogna a conclusione di una guerra civile che non ha saputo essere migliore di tutte le altre. Con più fatica sono state poi svelate nel tempo, molto tempo, altre pagine oltraggiate della lotta partigiana come veniva interpretata da alcuni gappisti. L'eccidio di Porzûs, per esempio, o questa morte selvaggia di Gianna e Neri per cui nessuno ha mai pagato il debito con la giustizia.

Serri disegna bene le personalità dei due amanti, uomo integro e generoso lui, idealista e coraggiosa lei. Lui già sposato, lei povera e giovanissima. Molto bella, molto desiderata, mentre lui macchiato dall'infedeltà come se questo potesse riverberarsi anche sull'affidabilità di combattente. Sono contorte le vie umane verso la sopraffazione, sono fatte di invidia, odio e, soprattutto, interesse.

È «l'oro di Dongo» a scatenare la furia omicida. Sbarazzarsi della coppia innocente, accusandola di tradimento, vuol dire potersi spartire il bottino. L'oro di Dongo, parole dal suono funesto, era il tesoro del Duce. Lui e il suo seguito e Claretta che lo inseguiva per morire con lui che non la voleva fra i piedi, si trascinarono dietro beni e denaro e gioielli e pellicce e biancheria finissima. Speravano ancora di salvarsi fuggendo in Spagna.

Male e bene, generosità e ingiustizie si intrecciano in un nodo d'impressionante fatalità nel racconto di Mirella Serri, fedele alla verità fino a sacrificare il romanzo a favore di una cronaca che diventa passo dopo passo più tragica. «Il problema» dice «è che noi, a differenza di altri popoli non abbiamo fatto i conti al momento giusto con la nostra storia e la nostra barbarie». A volte un romanzo, con più potenza di un saggio, può venire a colmare un vuoto, avvicinando lettori che altrimenti non si sarebbero mai affacciati sui segreti della rimossa coscienza collettiva.



Il pianista Glenn Gould

## Le variazioni degli affetti, vibrazioni delle nostre vite

**Il romanzo d'esordio di Simona Rondolini un intreccio tra il tema musicale e la storia intima e familiare**

#iostocollunita

ROMANZO DI RARA BELLEZZA DOVE IL TEMA MUSICALE È PORTO NON CONSOLA PASSIONE MA CON MAESTRIA, NEPPURE RISCHIANDO DA LONTANO DI LIBERARE LE PROFONDE ESPERIENZE E L'ESERCIZIO DELL'ARTE DI EUTERPE IN PAROLE STUCCHAVOLI E CARAMELLOSE. Così la storia intima, personale e familiare, di Laura Paliani procede di conserva con le architetture ironiche, maestose e tormentate del ciclo mahleriano di cui Luigi, il padre della protagonista, è grande interprete; accanto all'uomo, al direttore che esige dall'orchestra di decretare la perfezione del discorso musicale, ruotano due donne: due celebri cantanti liriche, Olga Banti, moglie di Luigi, straordinaria Contessa di Almaviva e aspirante amministratrice del successo pubblico del marito, e Anna Nielsen, intima ma garbata «rivale» della prima nel campo degli affetti più vivi rivolti all'acclamato musicista.

È *Dovunque, eternamente* di Simona Rondolini (pagine 319, euro 17,50, Elibri), esordio mirabile del 2014 (già finalista al Premio Calvino 2013), storia del «male che fanno le cose che non esistono se non nella mente» ma che poi risalgono la superficie della realtà e la infilano scorticandola. Gli occhi e il cuore di Laura narrano di potenti emicranie, di consunzioni fisiche e psichiche d'un eccentrico padre che non smette di vibrare neppure quando il suono torna inghiottito dal silenzio, di malattie sfibranti, dolorose e fatali, che hanno nella musica i punti di partenza e di arrivo; quella stessa musica che, gustata a scarti dal lavoro d'avvicinamento alla perfezione svolto dal padre, diventa per Laura malia e salvezza, quando i materiali di cui è costituita riacquistano il valore originario. Ma il tragitto è lungo e doloroso ed è quello che noi intraprendiamo attraverso la prosa d'un romanzo punteggiato come una mastodontica sinfonia mossa da pristine materie sonore, ribollenti e confuse, in direzione del candore epifanico d'un istante di felicità. Che per Laura, «normale» figlia di un grande artista, consiste nel coniugare l'orgo-

glio e il dolore («l'orgoglio che proprio suo padre fosse l'epicentro di quell'emanazione; il dolore, tenuto a bada con sforzo costante, di saperlo sempre rapito»), sebbene, prima di giungere a tale consapevolezza, ella debba sprofondare nei baratri del cedimento, rinunciare a essere una brava studentessa prima e una figlia modello poi, aprendo gli occhi insomma sul «melodramma materno e il disinteresse paterno» tra i quali era stata da sempre sospesa.

Dopo la tragedia che colpisce e distrugge la famiglia (di cui taccio, lasciandone al lettore la scoperta), Laura decide di cambiare città e vita, trovando lavoro presso una ditta che alleva e uccide conigli per l'industria della carne, un luogo tanto disumano da rendere quasi immediati il ridimensionamento delle speranze, la fine dei sogni e l'educazione all'ineluttabilità.

Finché un giorno torna, perché frattempo ha riscoperto i legami d'affetto - con Cecilia, nella brutalità regolata dai ritmi di fabbrica - e la potenza della musica - attraverso Bach, in specie quello delle *Variazioni Goldberg* scandite dalla mirabile singolarità di Glenn Gould. Torna, dunque, in parte seguendo l'opera di distruzione del passato, in parte accorgendosi che il passato comunque riaffiora e che tanto vale coglierne i palpiti preziosi, malinconici, strazianti, sublimi. Così, infine, Laura recupera il ricordo del padre, dei suoi voli pindarici sulle note più alte dell'esistenza, della felicità e della paura, e Simona Rondolini, indagando quella memoria, scolpisce uno dei rapporti padre-figlia più delicati e struggenti che mi sia capitato di leggere negli ultimi anni.

«COLLISIONI»

### A Barolo torna il festival agri-rock

Dal 18 al 21 luglio si svolgerà a Barolo la sesta edizione di Collisioni - Harvest, il festival agri-rock di letteratura e musica. Oltre ai concerti - Deep Purple, Neil Young insieme alla band The Crazy Horse, Suzanne Vega, Elisa, Caparezza, Salmo - saranno protagonisti del festival tanti ospiti, da James Ellroy a Herta Müller, da Jonathan Coe a Art Spiegelman.



### William Kentridge ospite del Maxxi

In occasione del workshop organizzato a Roma dall'Associazione Tevereterno, William Kentridge lunedì sarà al Maxxi (ore 20). Insieme al compositore Philip Miller e ad alcuni musicisti romani, Kentridge darà vita nella piazza del museo a una serata di proiezioni, musica live, esperimenti visivi e sonori.



Si noti la passerella gettata sui pilastri rimasti in piedi del Ponte Santa Trinita a Firenze PENNOYER PAPERS, DEPARTMENT OF ART AND ARCHAEOLOGY, PRINCETON UNIVERSITY

## «Oggi si combatte una guerra economica»

ROMA

ROBERT M. EDSSEL, SOGGIORNANDO A FIRENZE, SI MISE A STUDIARE COME TANTA ARTE EUROPEA FOSSE SOPRAVVISSUTA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE, scoprì l'esistenza dei «Monuments Men», l'ha studiata, l'ha portata a galla e nel 2007 ha creato la Monuments Men Foundation ([monumentsmenfoundation.org](http://monumentsmenfoundation.org)). Da allora gira il mondo affinché non si dia per scontata la presenza di città storiche e della loro arte.

Mr. Edsel, presentando alla stampa il libro lei mostra foto del Ponte Santa Trinita di Firenze distrutto dalle mine naziste e racconta che poi fu ricostruito così com'era. Ritiene che i monumenti dovrebbero essere ricostruiti sempre con questi criteri? Usare materiale non originale rappresenterebbe un falso? Il problema in Italia riguarda le ricostruzioni post terremoto.

«Se qualcuno sostiene che non si dovrebbe ricostruire un monumento com'era dovrebbe studiare Ponte Santa Trinita. Quando è stato ricostruito usarono foto scattate prima della guerra e, il più possibile, le stesse pietre. Non posso immaginare un altro sistema. Non sarebbe un falso. Quale sarebbe l'alternativa? Avremmo un ponte di Calatrava? Lui è un genio incredibile, ma ci sarebbero molte più critiche se usassimo in parte materiale originario e in parte un'interpretazione moderna e nuova. Guardiamo il lato meridionale dell'Arno sui due lati di Ponte Vecchio a Firenze: è poco attraente perché, completamente cancellato dalle distruzioni, è una zona di edifici post-bellici. Detto questo, bisogna essere pratici».

Che significa, in questo quadro?

«A meno che non si parli di ricostruire dove, tanto per fare un esempio, il terreno sia instabile, pericoloso, ovvero non siano in ballo questioni strutturali. Ma oggi è in corso un altro tipo di guerra».

Qual è?

«Quella dell'economia. I governi e l'Italia in particolare non hanno e non avranno mai più tutto il denaro per prendersi cura di tutta la loro arte. Allora spetta ai singoli individui farsi avanti, al settore privato, ai turisti, alle organizzazioni come i Friends of Florence che raccolgono fondi destinati a preservare questo patrimonio».

# Monuments men

## L'appassionante libro di Robert M. Edsel che ha ispirato il film di George Clooney

**Lo scrittore americano racconta l'epopea italiana degli studiosi che con coraggio lasciarono le proprie case per mettere al riparo le opere d'arte dai bombardamenti**

#iostoconlunita

È SOLO PERDENDO QUANTO ABBIAMO DI CARO CHE COMPRENDIAMO COSA NUTRE LA NOSTRA VITA? Lo si dice spesso per amori e affetti, lo si può dire per capolavori di gente come Botticelli, Michelangelo, Caravaggio, Rubens, Tiziano, Raffaello: quando li vediamo agli Uffizi, al Bargello o a Palazzo Pitti a Firenze diamo per scontato stiano lì, sani, salvi e intoccabili, eppure per un soffio non sono diventati cenere, polvere, il nulla. Quei musei non furono bombardati, centinaia di opere trafugate ai musei fiorentini furono ritrovate nel maggio del 1945, nascoste dai nazisti in luoghi segreti in Alto Adige, per consegnarle a Hitler o Himmler. Poteva andare in tutt'altro modo: se abbiamo ancora quelle manifestazioni dell'ingegno tra noi dobbiamo ringraziare qualcuno.

Dà molti brividi leggere l'appassionante *Monuments Men. Missione Italia* (Sperling e Kupfer, 400 pagine con foto, 16,90 euro). L'ha scritto Robert M. Edsel, americano, l'autore del libro *Monuments Men* che ha ispirato il film di George Clooney sull'intervento, nell'Europa stravolta dalla seconda guerra mondiale, degli esperti prestati alle forze alleate per salvare l'arte dalla depredazione, dalla scomparsa o dal fuoco. Dopo il capitolo europeo l'uomo d'affari ha voluto raccontare l'epopea italiana degli studiosi che, tra coraggio e spregiudicatezza, mollarono casa e studi per mettere al riparo ogni preziosa eredità artistica e culturale dai bombardamenti, dalle azioni degli anglo-americani oltre che da fascisti e nazisti. Perché la loro missione, rocambolesca, senza mezzi né all'inizio alcuna autorità (ve l'immaginate un occhialuto storico dell'arte in divisa che intima ai soldati laceri in battaglia di non lanciare granate perché in quel posto ci sono quadri importanti?) nacque con un obiettivo nobile e preciso: aiutare l'esercito e l'aviazione a non colpire monumenti. E man mano che il fronte avanzava, il compito si allargò all'inseguire le opere trafugate dai nazisti.

È una storia di dedizione, coraggio, rivalità, gelo-



sie, ambiguità, terrore, pericoli, delusioni atroci, errori clamorosi. Edsel non esita a definire uno sbaglio gigantesco, anche da un punto di vista militare, il bombardamento alleato dell'abbazia di Montecassino nel 1943 così come reputa inutili, e devastanti, le bombe cadute sul Camposanto di Pisa con gli affreschi medioevali di Buffalmacco. Nelle sue pagine ci fa



A sinistra le mura diroccate dell'abbazia di Montecassino (National Archives and Records Administration). In alto un B-26 Marauder americano in volo sopra il Ponte Vecchio (Pennoyer Papers)

capire come un'opera capitale quale l'*Ultima cena* di Leonardo a Milano sia scampata alla distruzione per un puro «miracolo» solo perché le bombe piombarono sul cenacolo stesso senza colpire, per puro caso, quella parete che diligenti funzionari avevano protetto come potevano, con sistemi di fortuna. Qualcuno dirà che non è una storia nuova. Può darsi, eppure

Edsel mette insieme con ottima tensione narrativa una quantità impressionante di tasselli per raccontare l'azione dei 23 americani e 17 inglesi MFAA men (Monuments, Fine Arts and Archives) in azione in Italia e guidati dai colleghi-rivali Keller e Hartt in situazioni spesso assurde e, in teoria, irrisolvibili. Edsel, pur citando appena una volta lo 007 dell'arte Siviero, racconta anche degli italiani che agirono e rischiarono la vita, come il direttore dei musei fiorentini Poggi o don Anelli, un prete-paracadutista schierato con i partigiani; l'autore ricorda efficacemente la follia distruttiva dei tedeschi che, in ritirata da Firenze, tranne Ponte Vecchio distrussero tutti i ponti nell'estate del 1944; e spaventa leggere che un capo nazista aveva deciso di far esplodere una miniera stipata di migliaia di opere immense nelle Alpi perché la loro guerra era perduta.

Il genere umano esce da questo affresco storico come capace tanto di scelte magnifiche quanto di abiezione e crudeltà indicibili. Edsel, ammettendo che tanti passaggi resteranno per sempre misteriosi, affronta di petto la domanda cruciale: di fronte al dilemma, bisogna salvare un'opera d'arte o la vita umana? Diremmo la vita umana, ma forse una risposta netta non esiste. Però il messaggio è chiaro: spesso è un falso dilemma, distruggere le cose d'arte non serve neppure militarmente. Ed Edsel ricorda che la tragedia si ripete proprio nei nostri giorni e con analogia ferocia: la Siria, con le sue bellezze diventate macerie, è una ferita mortale e quanto l'umanità avrà perduto lo capiremo quando sarà tardi, visto che ancora non ne siamo consapevoli.



Una scena tratta dal film «Jersey Boys» di Clint Eastwood

# Vincent Piazza e i suoi Padrini

## L'attore italoamericano star di Eastwood e Scorsese

**L'intervista** Giovane e già lanciato, è uno dei «Jersey Boys», il film di Clint nelle sale italiane. Balla, canta, e scrive storie

MATTIA PASQUINI  
NEW YORK

**DAL «BOARDWALK EMPIRE» DI MARTIN SCORSESE - CHE L'HA VOLUTO ANCHE NEL SUO PROSSIMO PROGETTO - AL NUOVO FILM DI EASTWOOD, ORA NEI CINEMA. È un momento importante della carriera di questo giovane attore italoamericano cui la vita ha insegnato a tenere i piedi per terra, non solo per ballare. Dopo esser stato Lucky Luciano, in Jersey Boys è Tommy DeVito, uno dei Four Seasons ai quali l'immenso Clint ha dedicato il suo primo film musicale, cantato e ballato. È un piacere parlare con lui di questa esperienza, della comunità italiana a New York, della sua passione per la scrittura (sogni inclusi)... e poterlo salutare in italiano.**

**Che effetto fa vedere il tuo primo film importante uscire in sala?**

«Sto ancora rendendomi conto dell'intera esperienza... Mi sento come se avessimo finito di girare ieri, e invece son circa 10 mesi. È stato affascinante realizzare questo adattamento, particolarmente fedele al musical originale, una storia capace di mantenere l'equilibrio tra i suoi diversi aspetti, drammatici e musicali. Penso che offrirà al pubblico una via più intima per entrare nella storia e nei personaggi, ragazzi che diventarono un fenomeno mondiale ma che non smisero mai di essere provinciali in un certo senso e di tradire le proprie origini...»

**Di questi quattro, tu eri l'unico a non aver mai interpretato il Musical originario, sei stato mobbizzato per questo dai tuoi colleghi?**

«No, al contrario! Ero molto intimidito dal fatto che John Lloyd Young avesse persino vinto un Tony per questo, anche Erich Bergen e Michael Lomenda hanno fatto tour per anni... avevano una esperienza dello show e di musical in generale che mi ha fatto sentire rassicurato e in buone mani nel camminare in un mondo così nuovo. Mi hanno sostenuto e aiutato nei numeri musicali e l'hanno reso divertente».

**Davvero ci sono voluti otto uomini per insegnarti a ballare? Eppure vieni dal Queens...**

«Certo che so ballare! Mi piace ballare, ma non l'avevo mai fatto con delle coreografie. Ed è stato divertente. In realtà i dance coach erano tre,



Vincent Piazza nei panni di Tommy De Vito

ma Jersey Boys è una sorta di franchise - con tante produzioni a metterlo in scena nel mondo - e i passi da imparare sono molto precisi per certe canzoni. Era due giorni prima delle riprese ed era la prima volta che ballavo mentre gli altri interpreti avevano fatto lo show molte volte».

**A parte il ballo, il tuo Tommy De Vito è un personaggio «di temperamento», ti è venuto naturale interpretarlo?**

«Non tanto per avere lo stesso carattere, che credo che tanti possano perdere le staffe e farsi sopraffare da vizi e debolezze, ma crescendo nel Queens io sono sempre stato circondato da gente come lui, anche nella comunità italoamericana. È stato facile trovare nella mia esperienza il modo di relazionarmi con i motivi di tanta rabbia e certe idiosincrasie, e sicuramente comprendere meglio Tommy, chi fosse e cosa volesse».

**Eppure gli italoamericani oggi sembrano molto più tranquilli...**

«Credo di sì, e penso sia un bene. C'è stata una evoluzione dai tempi delle prime grandi ondate di emigrazione del secolo scorso. Oggi gli italiani sono integrati nella forza lavoro e i loro figli sono ai college, sono americani a tutti gli effetti. Per questo in storie come Jersey Boys devi tor-

nare indietro negli anni per avere un barlume di quella lotta ed accorgersi del cambiamento. Tommy era un figlio di quegli immigrati e come molti altri è cresciuto combattendo. È stata molto utile anche la ricerca fatta per il Lucky Luciano televisivo, in questo senso, un altro personaggio costretto in un paese straniero con diversi costumi e valori. Per prepararlo avevo lavorato molto con Laura Caparrotti, la dialogue coach della serie, che mi ha aiutato con il dialetto siciliano, ma anche a capire quella gente attraverso alcune poesie di inizio secolo».

**Deve essere stato fondamentale avere soprattutto Eastwood a guidarvi, come si è sviluppato il vostro rapporto durante la lavorazione?**

«Quando lavoro mi focalizzo molto su quello che faccio, ma per me è stato affascinante poterlo osservare nelle pause. Sono un suo fan anche io, del suo lavoro e della sua persona. Passare del tempo con lui sul set, osservarlo e scoprirne la disponibilità e l'umiltà come uomo sono stati di grande insegnamento, anche solo il vedere come si comporta sul set e come guida non solo gli attori ma l'intera crew e i tecnici».

**E oggi, cosa ti rimane?**

«Una maggior fiducia in me stesso, credo. Quando qualcuno che stimi mostra di credere in te finisci con avere più sicurezza nel tuo lavoro. E questo è un dono che credo porterò sempre con me nella mia carriera».

**Parlando di carriera, non si può non pensare al tuo Lucky Luciano e al «Boardwalk Empire» di Martin Scorsese. È stato solo l'inizio o collaborerete ancora?**

«Scorsese mi ha davvero portato per mano in questo mondo, come ha fatto Eastwood per quel che riguarda il cinema vero e proprio. È incredibile per me avere avuto questi due «Padrini». Non potevo avere insegnanti migliori... Il primo mi ha voluto anche nel progetto che sta producendo, The Wannabee, girato subito dopo i Jersey Boys, e continua ad avere una grande influenza su di me. Il rapporto con Clint invece è appena nato, ma è stato ugualmente di grande supporto».

**Dovremmo vederti anche in «Surviving Me»...**

«È una storia strana, persino divertente. Quello è un film sul quale continuano ad aggiornare le informazioni, ma che abbiamo girato nel 2008 e non è mai stato distribuito. A essere onesto, me ne sono quasi dimenticato, per quanto mi imbarazzi. La mia stessa famiglia mi chiede quando uscirà, ma non ne ho idea. Forse tra dieci anni...»

**Dovremo aspettare molto anche per scoprirvi come scrittore?**

«Amo scrivere; è una passione che nasce insieme a quella della recitazione. Si nutrono a vicenda, in una relazione simbiotica, ma non saprei dire quale sia nata prima, come l'uovo e la gallina... Intanto ho delle storie da raccontare. Sono eccitato dalla possibilità di vedere se riusciranno a essere raccontate. Una sceneggiatura, nella quale sono profondamente coinvolto, su una storia familiare di altri tempi che viene dal mio bisnonno. È una storia di immigrazione, a cavallo di due secoli, ambientata in Sicilia e dintorni e sul desiderio di trasferirsi in America. Ma ho anche il Pilot di una serie televisiva in formazione, sulla Hollywood degli anni '30».

**Ancora italiano nella tua vita, ma almeno lo parli?**

«Sì, certo, con la mia ragazza parliamo spesso italiano: buonasera, buongiorno, e qualche parola di siciliano, come «bedda mia». Tutte parole dolci però, non parolacce».

**Che ovviamente conosci...**

«Certo, sfortunatamente».

## Balotelli in ginocchio in un campo di pomodori



**BUONE DAL WEB**

**NO, QUALCUNO DICE, NELLA QUESTIONE BALOTELLI IL RAZZISMO NON C'ENTRA!**

E anzi in Italia di razzismo non ce n'è proprio! Ma in rete ho trovato un'immagine, che poi ho postato su facebook e di lì si è viralmente moltiplicata, di un Balotelli inginocchiato in un campo di pomodori, con i cassoni davanti. Come in quelle campagne foggiane dove sono stato più volte per vedere e raccontare la servitù moderna dei clandestini, degli «uomini neri» macchine da fatica. Ecco, questa immagine che circola in rete è il perfetto analogo dei classici bingo-bongo-con-gli-anelli-al-naso; in essa è raffigurata la servitù razziale moderna, dove il razzismo è un dispositivo di segmentazione degli individui in relazione a determinati rapporti di potere socio-economici. Balotelli, una volta resosi inservibile come zio Tom che porta acqua/gol al mulino del padrone, viene relegato al suo posto di servo. «Negro, sei stato fortunato, altrimenti quello sarebbe il tuo posto! - E lì, ora che non ci servi più, devi tornare!»: questo, dice quella foto, e quell'ordine del discorso che la sottende.

In essa è condensata una narrazione sociale che fa di Balotelli il perfetto capro espiatorio: prima egli viene graziosamente ammesso alla comunità italiana in virtù dei suoi servizi e venerato come una bestia strana, finché è potente e fecondo - di gol -, poi crocifisso quando la sua funzione è venuta meno. Eppure, molti, in perfetta buona fede, si ostinano a concentrarsi sui caratteri antipatici di Balotelli come persona, giustificando gli attacchi a lui portati, senza comprendere che non è Balotelli e la sua psiche che rilevano qui, ma la narrazione sociale intorno a lui («non ci sono negri italiani», grido che ha attraversato gli stadi del paese). E poi, come ha chiosato Jacopo Nacci sul mio profilo fb, «finché non si accetta che il nero possa essere italiano, ricco e testa di cazzo, l'antirazzismo resta un santino con l'immagine del buon selvaggio sopra»

## Il Green Drop Award a Francesco Rosi per «Le mani sulla città»

**UN PREMIO PER IL CINEMA ATTENTO ALL'AMBIENTE: GREEN DROP AWARD.** Un'organizzazione internazionale per la salvaguardia del pianeta fondata da Mikhail Gorbaciov: Green Cross. Quest'anno il riconoscimento ambientalista è stato assegnato a Francesco Rosi per «Le mani sulla città» nel corso di una cerimonia che si è svolta l'altra sera alla Casa del cinema di Roma, col patrocinio dell'Anac, la storica associazione degli autori e il Centro sperimentale di cinematografia. L'autore novantenne ha sottolineato la «crudele attualità» del suo film - Leone d'oro a Venezia '63 - che già allora denunciava palazzinari senza scrupoli e politici corrotti in una Napoli che non aveva ancora costruito le «Vele», ma già preannunciava quello che sarebbe accaduto. «L'arte e il bello - ha spiegato Rosi - devono essere anche utili, altrimenti restano fine a se stessi». Il premio è assegnato ogni anno da Green Cross e dalla città di Venezia ai film in selezione alla Mostra.

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM

Una commedia picaresca e scanzonata... Coast to coast verso Scanzano



«BASILICATA COAST TO COAST» DI ROCCO PAPALEO: Nico-la Palmieri insegna matematica e coltiva il sogno della musica. Frontman entusiasta di un gruppo di amici col vizio degli strumenti, vorrebbe esibirsi a Scanzano. Salva-

tore, alla chitarra, è uno studente di medicina che ha dimenticato di laurearsi, Franco, al contrabbasso, è pescatore di pesca libera, Rocco, alle percussioni, è un villano di grande fascino. ORE 21,15 PREMIUM CINEMA COMEDY

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: locali rovesci e temporali tra Piemonte, Lombardia e rilievi di Nord Est; meglio altrove.

CENTRO: alta pressione con bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo un po' di nubi sparse a Est.

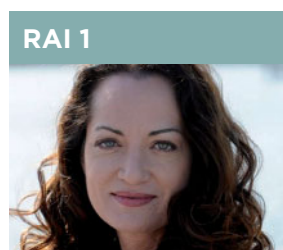
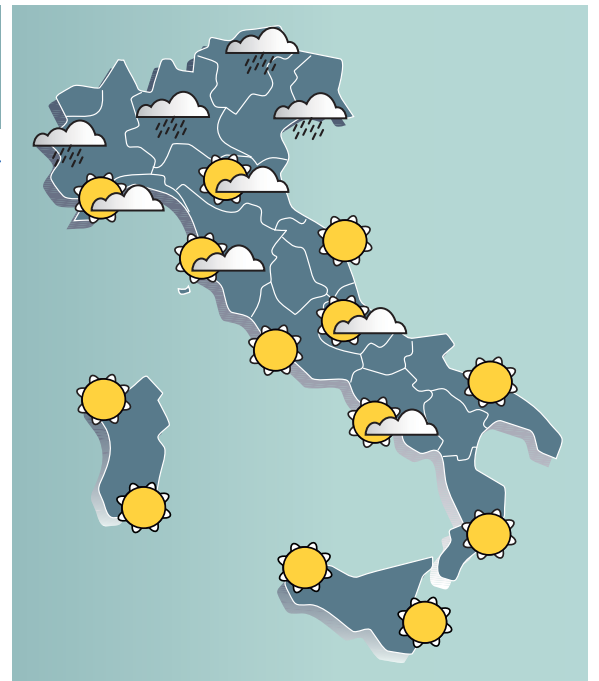
SUD: alta pressione e tanto sole su tutti i settori; qualche addensamento sui rilievi appenninici.

Domani

NORD: maltempo intenso sulle aree al Nord del Po con temporali violenti; rovesci più irregolari altrove.

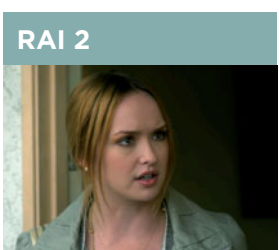
CENTRO: peggiora entro sera sulla Toscana con locali rovesci e temporali; bel tempo altrove.

SUD: insiste l'alta pressione ovunque con bel tempo soleggiato e stabile su tutte le regioni.



**21.20: L'altra donna**  
Film con N. Wörner.  
Dopo un incidente aereo del marito, Rebecca scopre che egli ha investito tutti i suoi soldi in una miniera d'oro...

- 07.00 TG1. Informazione
- 08.25 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario
- 09.00 TG1. Informazione
- 09.05 Road Italy. Documentario
- 10.00 MixItalia. Attualità
- 10.30 Quark Atlante Speciale. Magazine
- 11.30 Linea Verde Orizzonti Estate. Rubrica
- 12.30 Market - Sfide al mercato. Rubrica
- 13.30 TELEGIORNALE.
- 14.00 Linea Blu. Magazine
- 15.05 Legàmi. Soap Opera
- 15.40 Un ciclone in convento. Serie TV
- 16.30 A sua immagine. Rubrica
- 17.15 Rai Sport - Campionati Mondiali di calcio 2014. Sport
- 18.00 Mondiali 2014: Brasile - Cile. Sport
- 20.05 TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30 Rai TG Sport. Sport
- 20.35 Techetechedè - Vive la gente. Videoframmenti
- 21.20 L'altra donna. Film Sentimentale. (2012) Regia di Giles Foster. Con Rupert Everett, Natalia Wörner, John Hannah.
- 23.40 Rai Sport: Notti Mondiali 2014. Rubrica
- 01.10 Tg1 Notte. Informazione
- 01.25 Ladies in Lavender. Film Drammatico. (2004) Regia di Charles Dance. Con Maggie Smith.
- 03.05 DA DA DA. Videoframmenti



**21.10: Nella trappola dell'inganno**  
Film con K. Defer.  
Suzanne Hollingsworth è la ricca proprietaria di una catena di Hotel prestigiosi con sedi in tutto il mondo.

- 07.00 Lassie. Serie TV
- 07.40 Zorro. Serie TV
- 08.05 Un blog da cani. Serie TV
- 08.25 Un Pesce di nome Tinto. Serie TV
- 08.55 Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 09.25 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione
- 10.00 La nave dei sogni. Serie TV
- 11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV
- 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV
- 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione
- 13.30 Sereno Variabile Estate. Rubrica
- 14.15 Marie Brand e la stanza bianca. Film Poliziesco. (2008) Regia di C. Schnee. Con Mariele Millowitsch.
- 15.45 Squadra Speciale Colonia. Serie TV
- 16.30 Il commissario Herzog. Serie TV
- 17.30 Go! Brasil. Documentario
- 18.05 Arctic Air. Serie TV
- 19.35 Il Commissario Rex. Serie TV
- 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione
- 21.10 Nella trappola dell'inganno. Film Thriller. (2012) Regia di R.D. Braunstein. Con Kaylee Defer, Lauren Holly, Joe Lando.
- 22.45 Luther. Serie TV
- 23.40 Rai Player. Rubrica
- 23.45 Tg2. Informazione
- 00.00 Tg2 - Dossier. Informazione
- 00.45 Tg2 - Storie. Rubrica
- 01.25 Tg2 - Mizar. Rubrica



**21.05: L'attentato - Sarajevo 1914**  
Film con H. Ferch.  
1914. L'impero austro-ungarico è sempre più assediato dalle rivolte delle sue indiscipline province.

- 07.10 Rai Educational Italia in 4D. / Rai Educational. Rubrica
- 09.05 I bambini ci guardano. Film Drammatico. (1943) Regia di V. De Sica. Con L. De Ambrosis.
- 10.35 Un garibaldino al convento. Film Drammatico. (1942) Regia di Vittorio De Sica. Con Leonardo Cortese.
- 12.00 TG3. Informazione
- 12.55 La signora del West. Serie TV
- 13.45 Kilimangiaro Album. Rubrica
- 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione
- 15.00 Rai Player. Rubrica
- 15.05 Ciclismo: Campionati Italiani Professionisti. Caterina va in città. Film Commedia. (2003) Regia di Paolo Virzì. Con Alice Tighil.
- 18.20 Timbuctù: I viaggi di Davide. Rubrica
- 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione
- 20.15 La Superstoria 2014. Rubrica
- 21.05 L'attentato - Sarajevo 1914. Film Drammatico. (2014) Regia di A. Prochaska. Con Heino Ferch, Melika Foroutan, Florian Teichtmeister.
- 23.00 TG3. / Tg Regione. Informazione
- 23.20 Amore criminale. Reportage. Conduce Barbara De Rossi.
- 00.30 TG3. Informazione
- 00.40 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica
- 00.55 Anica Appuntamento al cinema. Informazione



**21.30: The Mentalist**  
Serie TV con S. Baker.  
Un attivista anti-setta, Meadows, viene ucciso. Si stava occupando della Visualize, gestita da Bret Stiles.

- 06.30 Tg4 - Night news. Informazione
- 06.50 Media Shopping. Shopping Tv
- 07.40 Miami Vice. Serie TV
- 08.40 Hunter. Serie TV
- 09.40 Carabinieri 3. Serie TV
- 10.45 Ricette all'italiana. Rubrica
- 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00
- 12.55 Detective in corsia. Serie TV
- 12.55 La signora in giallo. Serie TV
- 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica
- 15.30 Nuove scene da un matrimonio. Rubrica
- 16.15 Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 17.00 Poirot. Serie TV
- 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica
- 19.55 Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30 Il Segreto. Telenovelas
- 21.30 The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Amanda Righetti, Owain Yeoman.
- 00.02 Sesso e potere. Film Noir. (1998) Regia di Barry Levinson. Con Dustin Hoffman, Robert De Niro.
- 01.45 Tg4 - Night news. Informazione
- 02.07 Hello Goggi 1981. Rubrica
- 03.40 Media Shopping. Shopping Tv



**21.11: Rosamunde Pilcher: Quando il cuore si spezza**  
Serie TV  
Film con A. Jung. La bella modella inglese Jessica è fidanzata con il brillante avvocato Oliver.

- 07.55 Traffico. Informazione
- 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione
- 09.10 La vita dei mammiferi. Documentario
- 09.20 Belli dentro. SitCom
- 10.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 Tg5. Informazione
- 13.40 Dallas. Serie TV
- 14.49 Meteor Storm. Film Fantascienza. (2010) Regia di Tibor Takacs. Con Emily Holmes.
- 16.35 Hanna e il pinguino. Film Commedia. (2008) Regia di Dennis Satin. Con Floriane Daniel.
- 18.50 Il Segreto. Telenovelas
- 20.00 Tg5. Informazione
- 20.40 Paperissima Sprint. Show
- 21.11 Rosamunde Pilcher: Quando il cuore si spezza. Film Drammatico. (2010) Regia di Stefan Bartmann. Con Erin Cahill, Marcus Coloma, Drew Barrymore, Jamie Lee Curtis, Piper Perabo, Andy Garcia.
- 23.00 Speciale Tg5. Attualità
- 00.00 Tg5 - Notte. Informazione
- 00.30 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
- 01.04 Le due facce dell'amore. Serie TV



**21.10: Beverly Hills Chihuahua 2**  
Film con D. Barrymore.  
I Chihuahua di Beverly Hills sono tornati! In questa avventura, assieme a Papi e Chloe ci sono i loro cuccioli.

- 07.00 Tutto in famiglia. Serie TV
- 07.45 La vita secondo Jim. Serie TV
- 08.35 Dance academy. Serie TV
- 09.35 Suburgatory. Serie TV
- 10.35 Glee. Serie TV
- 12.25 Studio Aperto. Informazione
- 13.02 Sport Mediaset. Sport
- 14.05 Ragazze nel pallone - La rivincita. Film Commedia. (2004) Regia di D. Santostefano. Con A. Judson-Yager.
- 15.50 Ragazze nel pallone - Lotta finale. Film Commedia. (2009) Regia di Bille Woodruff. Con Christina Milian.
- 18.00 La vita secondo Jim. Serie TV
- 18.30 Studio Aperto. Informazione
- 19.00 Tom & Jerry. Cartoni Animati
- 19.15 Hotel Bau. Film Commedia. (2009) Regia di T. Freudenthal. Con Don Cheadle.
- 21.10 Beverly Hills Chihuahua 2. Film Commedia. (2011) Regia di Alex Zamm. Con Erin Cahill, Marcus Coloma, Drew Barrymore, Jamie Lee Curtis, Piper Perabo, Andy Garcia.
- 22.55 Cenerentola e gli 007 nani. Film Animazione. (2007) Regia di Paul J. Bolger, Yvette Kaplan.
- 00.40 Vecchi bastardi. Show
- 01.35 Sport Mediaset. Sport
- 02.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione



**21.10: Il Commissario Maigret**  
Serie TV con B. Crémer.  
Il conte di Saint-Hilaire viene trovato morto nell'ufficio del suo palazzo, è stato ucciso da quattro proiettili...

- 06.55 Movie Flash. Rubrica
- 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
- 07.30 Tg La7. Informazione
- 07.55 Omnibus. Informazione
- 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 Mode e Modi. Rubrica
- 11.40 4 donne e un funerale. Serie TV
- 13.30 Tg La7. Informazione
- 14.20 Tg La7 Cronache. Informazione
- 14.40 Diane uno sbirro in famiglia. Serie TV
- 16.30 Il cacciatore di taglie. Film Western. (2007) Regia di David S. Cass Sr. Con Kevin Sorbo.
- 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 20.00 Tg La7. Informazione
- 20.30 Otto e mezzo - Sabato. Rubrica
- 21.10 Il Commissario Maigret. Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec.
- 00.45 Tg La7 Sport. Sport
- 01.00 Movie Flash. Rubrica
- 01.05 Assassination. Film Drammatico. (2004) Regia di Niels Mueller. Con Sean Penn.
- 02.50 Otto e mezzo (R). Rubrica
- 03.30 Coffee Break (R). Talk Show

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 Sky Cine News. Rubrica
  - 21.10 One Direction: This Is Us. Film Documentario. (2013) Regia di M. Spurlock. Con H. Styles, Z. Malik, N. Horan, L. Tomlinson.
  - 22.50 Il grande Gatsby. Film Drammatico. (2013) Regia di Baz Luhrmann. Con L. DiCaprio, C. Mulligan.
  - 01.15 Tutti contro tutti. Film Commedia. (2012) Regia di R. Ravello. Con R. Ravello.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 Carlito alla conquista di un sogno. Film Commedia. (2008) Regia di Jesús del Cerro. Con G. Campra, D. Becerra.
  - 22.55 Nanny McPhee - Tata Matilda. Film Commedia. (2005) Regia di Kirk Jones. Con K. McDonald, C. Firth.
  - 00.55 Il cane di Babbo Natale. Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 Il vento del perdono. Film Drama. (2005) Regia di Lasse Hallstrom. Con R. Redford, J. Lopez, M. Freeman, J. Lucas.
  - 22.55 Cooper: un angelo inaspettato. Film Drammatico. (2011) Regia di R. Nations. Con J. M. Davis, F. White.
  - 00.30 Mangia, Prega, Ama. Film Sentimentale. (2010) Regia di R. Murphy. Con J. Roberts, J. Franco.

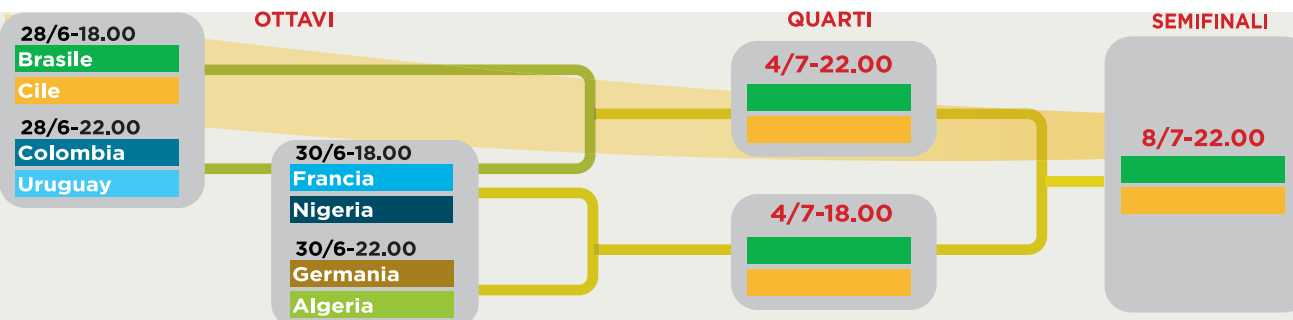
- CARTOON NETWORK**
- 19.00 Brutti e cattivi. Cartoni Animati
  - 19.25 Adventure Time. Documentario
  - 20.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
  - 20.40 Regular Show. Cartoni Animati
  - 21.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
  - 21.55 Adventure Time. Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 Marchio di fabbrica. Documentario
  - 20.00 Dual Survival. Documentario
  - 21.00 MythBusters. Documentario
  - 22.00 Property Wars. Reality Show.
  - 22.55 Case impossibili: Mississippi. Documentario
  - 23.50 Affari a quattro ruote. Documentario
  - 00.50 Come è fatto. Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 Lorem Ipsum-Best Of. Attualità
  - 19.30 Microonde-Best Of. Rubrica
  - 20.00 Jack on tour 4. Reportage
  - 21.00 Drive Camp. Talent Show
  - 22.00 Via Massena 2 - Best of. Sit Com
  - 23.00 Alias. Serie TV
  - 23.30 DeeJay chiama Italia - Remix. Attualità
  - 00.00 Wilfred. Serie TV

- MTV**
- 18.10 16 anni e incinta. Reality Show
  - 19.40 Time's Up-Coppie. Show
  - 20.10 Catfish: False Identità. Docu Reality
  - 21.10 Pranked. Serie TV
  - 22.30 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show
  - 23.30 Omen - Il presagio. Film Horror. (2006) Regia di John Moore. Con Liev Schreiber, Julia Stiles, Mia Farrow.

FIFA WORLD CUP

**Brasil 2014**

## La scuola perduta

**IL COMMENTO**

**SEDICI SQUADRE ANCORA IN GIOCO, SEDICI IN VACANZA.** In questa assenza dalla parte migliore del Mondiale di calcio c'è l'Italia, con la sua squadra, il suo movimento, le sue debolezze e le sue idee perché oltre agli azzurri sono rincasati anche il Giappone di Alberto Zaccheroni e la Russia di Fabio Capello. Due squadre ordinarie, poco più, ma finite in due gironi seducenti, contro avversari altrettanto deboli e forse meno abituati a queste competizioni, e sicuramente guidate da tecnici con curriculum (e buste paga) molto più economiche di quelle dei nostri connazionali. Il Giappone è arrivato ultimo in un girone con Grecia e Costa d'Avorio: gli europei tecnicamente sono gli intrusi degli ottavi, ma il Giappone non ha trovato argomenti per addolorare Karnezis: molti tiri in porta, ma nessuno a rimorchio di trame convincenti o di situazioni ferali. Molto di più fecero i giapponesi contro gli africani, per evaporare dopo un'ora di dominio. Contro la Colombia, solo un'esibizione, quando ancora c'era uno spiraglio per passare, ma non la forza. In generale, ha colpito l'inconsistenza progettuale degli asiatici: poco pratici all'attacco, fragili in difesa.

La scuola italiana invece s'interessava proprio di questi due aspetti: serrarsi dietro, e picchiare sodo davanti. Gli avversari superiori erano carne per i denti, ma qui mancava anche l'appetito. Sorprendente per pallone la Russia di Capello. Che fosse tecnicamente in edizione approssimativa era noto e lo stesso tecnico si era provvisto di farlo sapere. Ma è stata - in campo - una delle squadre più insulse del Mondiale. Per recuperare un po' di ardore, contro il Belgio Capello ha scelto di lottare, e rinunciato a Dzagoev, Denisov, Kerzhakov: i migliori, in palleggio. Ma appena Hazard si è ricordato di esserci, è finita. Contro Algeria e Corea (pensa un po') la Russia non è riuscita a far niente, subendo gli asiatici e solleticando gli africani. Come per il Giappone, è mancata personalità e anche maniera: molti tiri (in questo, meglio della delerita Italicetta di Prandelli) ma tutti scenici, mai pericolosi, mai conquistati con velocità e pericolosità. Mai una ripartenza cattiva, mai un'idea sulla tre quarti, mai l'idea di resistere con sana cattiveria alle scorribande altrui. Giappone, Russia e Italia: tre squadre in tre gironi dal debole al medio (il nostro, con quest'Inghilterra, valeva poco), nove partite, 6 punti, una media risibile, un gioco inesistente, un modo di esserci che ha portato titoli - più che complimenti - negato da sterili possessi, snaturato da tre protagonisti di quella scuola, una scuola perduta.

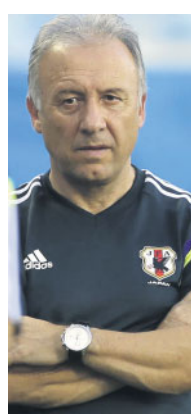


Messi ha trascinato l'Argentina agli ottavi di finale

# Non solo Messi e Neymar

## Argentina, Brasile e Germania le favorite

### Ma occhio alla Colombia e alla Francia



**Zaccheroni non è riuscito nell'impresa di portare il Giappone agli ottavi**

**Pregi e difetti delle sedici migliori squadre**  
**Le sudamericane partono in vantaggio. Farà strada chi ha più benzina in corpo**

#iostoonlunita

**BRASILE-CILE: I FAVORITI DEL MONDIALE AVRANNO DI FRONTE UN PROBLEMA TATTICO SCONOSCIUTO NEL GIRONE DI QUALIFICAZIONE: UNA SQUADRA MOLTO DINAMICA E AGGRESSIVA.** La Croazia e il Messico hanno affrontato il Brasile cercando di abbassare il ritmo con il palleggio: avevano anche centrocampisti tecnicamente capaci di farlo. Il Cile è diverso, sostiene i suoi molti uomini di attacco (ai quali si aggiunge Vidal nel sistema 3-3-1-3) con la fisicità e la velocità nel pressing. Così a dominare la Spagna, spolpandola e privandola del palleggio anche più banale. S'impossessa del campo, il Cile. Ma il Brasile sa «subire» (due difensori centrali regali, un mediano davanti a loro che si aggiunge senza vergogna alla linea) e sa aspettare: Scolari ha costruito una squadra duttile e i suoi diamanti in attacco non hanno bisogno di un eccessivo coinvolgimento, possono decidere anche su pochi palloni. E l'impressione - da verificare stasera - è che il Cile abbia emotivamente esaurito la sua carica contro i campioni del mondo. Il loro motto è «niente è impossibile»: un bellissimo sogno, ma la realtà può essere diversa.

Colombia-Uruguay: è il più polare degli scontri. Una squadra piena, limpida come la Colombia, e una squadra furba, maligna, avara come l'Uruguay. Per quanto visto finora, la distanza è troppa anche per uno stratega come Tabarez e per gente che sa essere migliore, nel momento giusto. Il caso-Suarez ha complicato la vita agli uruguayi: ha tolto loro un campione e ha indicato agli arbitri una squadra da guardare con più zelo. I colombiani devono avere

pazienza: si sono abituati a dominare e a trovare la porta con serena forza. Può essere più complicato, ma Cuadrado e James Rodriguez prima o poi la risolvono, con classe ed estro.

Costa Rica-Grecia: qui sarà un fatto umano. Sono due squadre diverse, molto più tecnica e veloce la squadra centroamericana, preferibile in attacco e in difesa, più forte a centrocampo la Grecia, che nell'ultimo match ha trovato tutto quello che serve per farsi valere. E sono due avventure simili: questa partita eleverà 23 persone a un rango storico perché i quarti di finale sono davvero un trofeo per uno di questi due gruppi. E allora sarà proprio sui «sentimenti» che si fronteggeranno. Samaras - per sbilanciarsi - ha il carisma perfetto per trascinare i sogni di un popolo che sta rivendicando in questi Mondiali un ruolo che gli è stato tolto, per colpe anche proprie.

Olanda-Messico: tatticamente è la partita più bella. Van Gaal ha rinunciato a qualcosa di suo per far emergere quello che aveva in dote. Il tecnico più dogmatico del pianeta ha deciso di rimpolpare la difesa, anche per nascondere qualche pecca di gioventù. Davanti alla linea a 5 c'è poi De Jong, un tipo tosto, che tiene la squadra corta - sia in basso che in alto: le corse di Van Persie e Robben creano il gioco e i metri per quelle trame lineari e precise che hanno prodotto 9 gol, molti, con avversari niente affatto banali. Sneijder è appena ordinario: se ingrandisce la sua parte, è squadra da titolo, anzi, sarebbe: perché l'Olanda ha di fronte il peggior avversario che le potesse capitare. Il Messico sa stare in campo, occuparlo meglio di qualunque altra squadra, possederlo anche silenziosamente, decentrando i palleggiatori, accendendosi a piacimento, e con padronanza. È un gruppo che sa vincere, ereditato dall'avventura olimpica, conclusa con la medaglia d'oro, in finale sul Brasile di Neymar e Oscar, il Brasile vero, dunque. Subisce pochissimo, sa attaccare dai lati, dal centro, di quantità e improvvisamente. Il Messico può far saltare il banco.

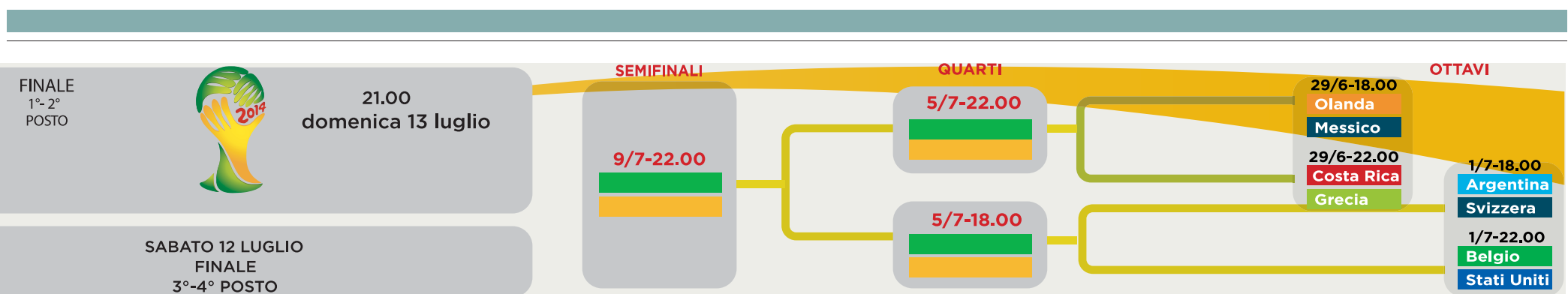
Francia-Nigeria: Deschamps ha messo insieme una selezione che ricorda una squadra di

club per l'attenzione tattica che non sacrifica le idee d'attacco, eseguite in scioltezza. È chiaro che quella corsa dei vari Matoudi, Valbuena potrebbe affievolirsi con l'avanzare del torneo, ma allora emergerà la forza di gente come Pogba, per ora guardingo. Benzema e Giroud stanno facendo i registi d'attacco, senza dimenticarsi di finalizzare con semplicità e talento. Funziona bene, la Francia, ma va misurata alla prima partita aspra, dura. Per ora ha risolto tutti i problemi nella prima ora di gioco, vediamo se questo le ha permesso di risparmiare energie che non serviranno contro la modesta Nigeria, usurpatrice del posto bosniaco, ma più avanti si.

Argentina-Svizzera: con la distinta dell'arbitro in mano, non c'è partita. I sudamericani sono più forti in tutte le zone del campo, in tutti i duelli. Ma Hitzfield è tecnico geniale quando deve fare partita sulle risorse altrui. La Francia era troppo veloce per gli svizzeri, l'Argentina invece avanza con il passo lento di chi si affida ai fenomeni d'attacco. Potrebbe complicarsi, ma il Dio del calcio veste albiceleste, e per ora provvede. Per ora l'Argentina è Messi, e potrebbe anche bastare.

Germania-Algeria: gli africani piangono di gioia per un ottavo inaspettato, ma meritato anche per la pochezza di Russia e Corea. Hanno quel bagaglio di estemporaneità che confonde gli avversari, ma con la Germania non farà scena. I tedeschi hanno argomenti per surclassarli ovunque, vinceranno con ampiezza.

Belgio-Stati Uniti: se la squadra multietnica di Marc Wilmots vuole assumere il ruolo che le era stato previsto da tutti, e cioè di sorprendere ad alti livelli, e non solo in avvio di Mondiale, deve aggiungere qualcosa alla speculare manovra vista finora. Il Belgio ha fatto quello che serviva, niente di più. E ha nascosto bene le sue armi, centellinandole, risparmiandole, forse, usandole pochi minuti a partita. Gli Usa corrono molto e bene, attaccano con schemi scolastici ma godibili. Soprattutto, non hanno paura per via del loro innato senso di squadra e d'impresa. Il Belgio non può lesinare.



# È solo una corsa a due

## Elezioni Figc, Tavecchio avanti su Albertini Guidolin o Allegri: il nuovo ct sarà low cost



### Il tenero Chiellini: «Perdono Suarez»

➊ Dopo il morso a freddo aveva gridato a tutto il mondo la sua rabbia. Ma ora che Suarez è stato pesantemente punito dalla Fifa, Giorgio Chiellini perdona. Anzi, chiede un po' di clemenza alla corte, giudicando «eccessiva» la squalifica di 4 mesi da ogni attività legata al calcio e lo stop per 9 partite della nazionale Celeste. «Ho sempre considerato inequivocabili gli interventi disciplinari da parte degli organi competenti - scrive il difensore azzurro - ma al tempo stesso credo che la formula proposta sia eccessiva». Chiellini vorrebbe che la pena venisse alleggerita.

### È partita la corsa per la sostituzione di Abete tra pressioni e piccoli giochi di potere. L'11 agosto l'elezione, forse

#iostocollunitea

IL PRIMO HA SETTANTA ANNI, UN PASSATO MENO NOTORIO DEL SUO CONTENDEnte (NON È STATO UN CALCIATORE FAMOSO, NON È MA APPARSO NELLE TV) MA UN CARATTERE PIÙ FORTE (HA LA FAMA DI ESSERE UN DECISIONISTA) E UNA RETE DI RAPPORTI BEN ESTESA E COLLAUDATA. Il secondo è, invece, un quarantenne, faccia pulita, equilibrato, apprezzato soprattutto per il suo stile e per le sue idee meno istituzionali del suo rivale. Carlo Tavecchio e Demetrio Albertini sono i due nomi che si contenderanno la poltrona lasciata libera da Abete. Sono rimasti loro anche se nessuno lo dice dando per buone anche altre candidature (Francesco Ghilardi, Luca Pancalli o Andrea Abodi).

Non è una lotta tra il bene contro il male. Non si tifa per l'uno o per l'altro, ma va tenuto ben presente che i due rappresentano due modi di vedere a volte molto distanti. Albertini è ben visto tra l'apparato della Federazione e anche dai grandi club, specie di quelli di serie A. Le sue idee guardano sempre un po' avanti, forse troppo per un settore paludato (come quella di aprire alle squadre B dei club maggiori). Tavecchio, attuale vicepresidente vicario, già presidente della Lega nazionale dilettanti, è un fautore di un ritorno alle origini del movimento calcistico ed è molto attento al lato dei costi (argomento, questo, molto popolare). Ha anche un appeal molto più forte tra le leghe professionistiche, con cui ha collaborato per molti anni, e questo lo rende favorito sulla corsa per la presidenza.

L'assemblea, che dovrà eleggere il nuovo numero uno del calcio, è rappresentata infatti da 279 componenti che abbracciano l'intero movimento. I voti dei delegati hanno un peso diverso. Esiste infatti una ponderazione per ciascun delegato. Le Leghe professionistiche rappresentano il 34% del totale, la Lega nazionale dilettanti un altro 34%, i giocatori dell'Aic incidono per il 20%, gli allenatori (Aiac) per un altro 10% e gli arbitri (Aia)

il 2%. Albertini sarebbe appoggiato dalle componenti tecniche (almeno un 30%) mentre Tavecchio avrebbe l'appoggio di una parte consistente delle Leghe che giocheranno quindi la parte del leone.

In molti si stanno già posizionando. Ed è cominciata una guerra sotterranea fatta anche di piccole veline fornite ai giornali. Sulla candidatura di Tavecchio, ad esempio, improvvisamente sono apparse ombre. È stata infatti ripescata una vecchia interrogazione parlamentare fatta nel 2010 da Amedeo Labocetta, deputato del Pdl allora componente delle commissioni parlamentari antimafia, finanze e bilancio. L'interrogazione parla di diverse condanne penali per Tavecchio superiori a un anno e tre mesi (dalla falsità in titolo di credito continuato in concorso all'abuso d'ufficio) oltre a multe e ammende per oltre 7mila euro. Secondo lo statuto Figc, chi abbia riportato condanne penali superiori ad un anno non può ricoprire incarichi nell'ambito della federazione.

La strada che porterà al nome del nuovo presidente è, dunque, lunga e irta di ostacoli. Da qui all'11 agosto, giorno in cui è stata convocata l'assemblea c'è molto tempo. Sempre poi che sia quella la data dell'elezione. «Nel Consiglio federale di lunedì chiederò formalmente ad Abete di ritirare le dimissioni, anche per il bene della Nazionale e del calcio italiano. Le sue, del resto, sono dimissioni in tv, magari dettate da uno stato d'animo» ha detto lo stesso Tavecchio. «Ritengo impensabile - ha continuato - l'ipotesi di un'assemblea elettiva per l'11 agosto prossimo, prima di allora dovremo avviare le nostre procedure e scegliere i candidati. La data dell'11 agosto è ottimistica».

Anche perché, oggettivamente, ci sono da avviare i campionati e, particolare non da poco, da scegliere il nuovo commissario tecnico per la Nazionale in vista di un programma che da settembre si annuncia già fitto. E anche questo è motivo di scontro. Da una parte Albertini avrebbe già individuato la figura tecnica più appropriata a suo giudizio per raccogliere le macerie lasciate da Cesare Prandelli. Il nome, come si sa, è quello di Massimiliano Allegri. Allegri avrebbe dalla sua una esperienza internazionale maturata nel Milan, una certa duttilità tattica (non segue dogmi calcistici) e la possibilità di aver già avuto a che fare con Balotelli. Tra l'altro Allegri sarebbe pure disposto a ridursi lo stipendio. Tavecchio invece preferirebbe Francesco Guidolin. Non solo perché costa poco, è bravo con i giovani, e fa giocare le sue squadre molto bene, ma soprattutto perché gli consentirebbe di avviare un progetto di ricostruzione di un vivaio di allenatori destinati alla Nazionale. Bearzot, Vicini, Maldini venivano da lì. Oggi non c'è più nessuno.

...  
Il vicepresidente vicario parte in vantaggio potendo contare sui voti delle Leghe

# Con Gentile un quintetto azzurro nella Nba?

## Il talento di Milano «scelto» da Houston potrebbe raggiungere gli altri 4 giocatori italiani già oltre Oceano

#iostocollunitea

BISOGNAVA ESSERE MATTI, MATTI DA LEGARE, PER IMMAGINARE UN QUINTETTO ITALIANO NELLA NBA. CI VOLEVA UNA FANTASIA degna di un romanzo a immaginare quello che invece, tra qualche settimana, potrebbe diventare realtà. Alessandro Gentile, capitano e futuro campio-

ne dell'Olimpia Milano, è stato «chiamato» nelle scelte Nba dell'altra notte. Nel Draft, il rito col quale le franchigie americane scelgono i migliori prospetti usciti dal college (Ncaa) e più in generale nel mondo intero, il figlio del grande Nando, a sua volta ex gloria di Milano, è stato chiamato col numero 53 dai Minnesota Timberwolves. La franchigia di Minneapolis ha poi ceduto la scelta agli Houston Rockets per un milione di dollari. La strada quindi è aperta e toccherà a Gentile, 21 anni, fare una scelta. La scelta da parte della Nba infatti non implica per forza che il giocatore, vada a giocare in Texas con la canottiera che fu anche di Akeem Olajuwon. Tanto più che essendo una chiamata al secondo giro, non garantirebbe all'azzurro un con-



Alessandro Gentile

tratto, come accade ai giocatori della prima «tornata». Nel contratto con Milano, Gentile ha una clausola di uscita verso la Nba e dovrà quindi valutare il da farsi, sapendo che comunque Houston pare intenzionata a costruire una squadra da titolo. I texani, che hanno già due stelle come James Harden e Dwight Howard, sono iscritti all'asta per accaparrarsi i migliori free agent disponibili dall'1 luglio, nientemeno che LeBron James e Carmelo Anthony, tra l'altro due amiconi. I Rockets, nel cui organigramma lavora Gianluca Pascucci, ex amministratore delegato dell'Olimpia, hanno un'ottima opinione di Gentile che giostra tra guardia e ala-piccola e la cui fisicità sicuramente può farsi valere anche nel circus Nba, anche se dovrebbe trova-

re più continuità nel tiro da fuori e più velocità nelle penetrazioni in area. Di certo, dovesse andare in porto l'idea di traslocare oltre Oceano, l'Italia si troverebbe quindi rappresentata nella Nba da un quintetto che tra l'altro, trasportato in Nazionale, sarebbe certo da podio internazionale. Oltre a Gentile, infatti, giocano già tra i marziani Marco Belinelli, fresco del titolo conquistato con i San Antonio Spurs, e poi Andrea Bargnani, con i New York Knicks, Danilo Gallinari, Denver Nuggets, Gigi Datome con i Detroit Pistons. Del poker azzurro, quest'anno, solo Belinelli ha avuto una stagione da ricordare, opaca l'annata degli altri. Ma l'arrivo di Gentile scriverebbe davvero un fantascientifico quintetto italiano tra i marziani.



# #CHIEDILO ALLACOOOP

**IL NUOVO CANALE DI DIALOGO TRA TE E COOP  
SUL MONDO DEI PRODOTTI A MARCHIO.**

C'è qualcosa che manca tra i nostri Prodotti a Marchio?  
Hai una promozione da suggerire?  
Cerchi assicurazioni su quello che compri?



- Vai sulla pagina Facebook
- Clicca su **mi piace**
- Posta la tua domanda



- Vai sul profilo Twitter
- Clicca su **Segui**
- Twitta la tua domanda



- Vai sul sito **e-coop.it/chiediloallacoop**
- Scrivi la tua domanda

Vogliamo raccogliere stimoli per migliorare insieme a te,  
perchè...

**coop**  
LA COOP SEI TU.